INDIRIZZI DI GESTIONE E MISURE DI CONSERVAZIONE DELLA ZPS "MONTI LEPINI" (IT6030043)

Marzo 2012

INDICE

1 Introduzione 4

1.1 Premessa 4

1.2 Misure di conservazione: definizione e tipologie 6

1.2.1 Definizione 6

2 OBIETTIVI GENERALI PER LA GESTIONE DELLA ZPS 10

2.1 Strategia e obiettivi generali di gestione della ZPS 10

2.2 Obiettivi specifici di conservazione della ZPS 12

3 LINEE GUIDA PER LA GESTIONE DELLE UNITA' AMBIENTALI 14

3.1 Individuazione delle unità ambientali 14

3.2 Linee guida per la gestione delle unità ambientali 16

3.2.1 Unità Ambientale: *Pascoli e Coltivi* 16
3.2.2 Unità Ambientale: *Macchia Mediterranea* 22
3.2.3 Unità Ambientale: *Leccete e Sugherete* 24
3.2.4 Unità Ambientale: *Querceti e Boschi Misti* 28
3.2.5 Unità Ambientale: *Faggete* 32
3.2.6 Unità Ambientale: *Castagneti* 35
3.2.7 Unità Ambientale: *Pareti rocciose, Aree Rocciose e cavità naturali* 38
3.2.8 Unità Ambientale: *Corsi d'acqua* 40
3.2.9 Unità Ambientale: *Fontanili e Stagni* 42

4 ATTUAZIONE DELLE MISURE DI CONSERVAZIONE 44

4.1 Struttura di coordinamento 44

4.2 Gli sportelli ZPS 45

4.3 Monitoraggio 46

5 MISURE DI CONSERVAZIONE REGOLAMENTARI SPECIFICHE PER LA ZPS "MONTI LEPINI" (IT6030043) 48

5.1 Divieti 48

5.1.1 Attività venatoria 48
5.1.2 Immissioni di specie animali 49
Attività, opere e Interventi 50

5.2 Obblighi 53

5.2.1 Obblighi generali 53
5.2.2 Obblighi relativi alla conservazione degli ambienti forestali 55

5.3 Attività da promuovere e incentivare 58

5.3.1 Attività da promuovere e incentivare su tutto il territorio della ZPS. 58
5.3.2 Attività da favorire per le singole tipologie ambientali all'interno della ZPS 59

6 INTEGRAZIONI ALLA DEFINIZIONE DEGLI INTERVENTI NON SOGGETTI ALLA PROCEDURA DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA SPECIFICHE PER LA ZPS "MONTI LEPINI" (IT6030043) 63

7 SCHEDE DI RIFERIMENTO PER LE MISURE ATTIVE DI GESTIONE E CONSERVAZIONE 64

7.1 Habitat forestali 65
7.1.1 Gestione naturalistica delle Faggete 65
7.1.2 Avviamento a fustaia delle Leccete 67
7.1.3 Pianificazione forestale di Querceti e Boschi misti 68
7.1.4 Recupero, tutela e gestione delle sugherete 70
7.1.5 Elaborazione e approvazione di un disciplinare per la decorticatura della sughera 72

7.2 Ambienti aperti 73
7.2.1 Gestione naturalistica del Pascolo 73
7.2.2 Diffusione dell'Agricoltura Biologica o integrata 76
7.2.3 Reintroduzione della Coturnice *Alectoris graeca* 77

7.3 Comunità di pareti rocciose 78
7.3.1 Tutela dei siti di nidificazione su parete 78

7.4 Ambienti umidi 80
7.4.1 Recupero e rinaturalizzazione degli habitat forestali e degli habita ripariale lungo i corsi d'acqua e laghi 80
7.4.2 Eliminazione delle fonti di inquinamento dei corsi d'acqua 82
7.4.3 Censimento dei fontanili e loro recupero 83
7.4.4 Tutela e mantenimento degli stagni temporanei e permanenti 85
7.4.5 Eradicazione di specie alloctone invasive 86

7.5 Interventi generali 87
7.5.1 Tutela dei siti di riproduzione e svernamento di Chirotteri 87
7.5.2 Definizione di accordi tra amministrazioni per l'applicazione sul terrritorio delle misure di conservazione 89
7.5.3 Tabellazione della ZPS 90
7.5.4 Rafforzamento della Sorveglianza 93
7.5.5 Informazione 94
7.5.6 Prevenzione antincendio 96
7.5.7 Promozione dell'ecoturismo 98
7.5.8 Bonifica delle discariche abusive 100
7.5.9 Campagna di sensibilizzazione contro l'uso di veleni 101

1 INTRODUZIONE

1.1 *Premessa*

Questo documento definisce le misure di conservazione specifiche per la Zona di Protezione Speciale (ZPS) "Monti Lepini" (IT6030043), come designata, ai sensi delle Direttive 2009/147/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea del 30 novembre 2009 concernente la conservazione degli uccelli selvatici (cosiddetta direttiva "Uccelli")[1], e 92/43/CEE del Consiglio delle Comunità Europee del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (cosiddetta direttiva "Habitat"),con le DGR n. 651 del 19/7/2005 e n. 697 del 26 settembre 2008. Le misure di conservazione qui definite, che si applicano a tutto il territorio della ZPS, sono individuate tenendo conto anche dei valori naturalistici di interesse comunitario, come definiti ed identificati dalla suddetta Direttiva "Habitat" 92/43/CEE, presenti nei Siti di Importanza Comunitaria (SIC) inclusi. Pertanto, fino a eventuali successivi provvedimenti, esse sono valide anche per i SIC completamente o parzialmente inclusi all'interno del perimetro della ZPS. Per quanto riguarda i SIC, va sottolineato comunque che questi potranno essere l'oggetto della definizione di misure di conservazione specifiche, che integreranno per tali territori quelle qui previste, anche in una fase successiva alla definizione delle misure di conservazione per la ZPS.

L'identificazione delle misure di conservazione necessarie per le specie di interesse comunitario e i loro habitat, nonché per gli habitat di interesse comunitario presenti nella ZPS, è stata realizzata secondo un processo basato sull'analisi, per ciascuna specie e habitat, oltre che della distribuzione e dello stato di conservazione attuale nell'area, delle principali esigenze ecologiche e delle minacce o fattori negativi che influiscono sul loro stato di conservazione. Sulla base dell'analisi di questi elementi, riassunti nel quadro conoscitivo, sono stati quindi definiti gli obiettivi di gestione e definite le misure di conservazione.

Considerata l'estensione del territorio incluso nella ZPS, la sua articolazione e la complessità delle problematiche gestionali che lo riguardano, si è scelto di non procedere ad una identificazione di dettaglio di un elenco di prescrizioni o interventi puntuali da attuare sul territorio, che sarebbe stata forzatamente incompleta e poco rispondente alla dinamicità dei processi che interessano un territorio così ampio. Si è scelto al contrario di articolare le presenti misure di conservazione in i) linee guida per la gestione delle unità ambientali, ii) misure regolamentari specifiche (che si applicano comunque a tutto il territorio della ZPS indipendentemente dalle unità ambientali) e iii) schede esemplificative di interventi prioritari e/o pilota. A questi si aggiungono una definizione degli obiettivi e strategie di lungo termine per la

[1] Come recepito anche dalla normativa italiana (legge 4 giugno 2010, n. 96 - Legge comunitaria 2009) la Direttiva 2009/147/CE ha abrogato e sostituito nella sua interezza la direttiva 79/409/CEE e le sue successive modifiche e integrazioni.

gestione della ZPS e dei SIC inclusi ed una serie di indicazioni sulle modalità di gestione e attuazione degli indirizzi di gestione.

La sezione relativa alle misure regolamentari definisce in sintesi le ulteriori misure di salvaguardia e le misure di conservazione specifiche che vanno ad integrare per il territorio considerato la disciplina già definita dalla normativa statale e regionale attualmente vigente. La restante parte del documento, in maniera analoga a quanto generalmente operato da un piano di gestione, ma con un approccio sostanzialmente diverso in quanto volutamente meno statico, vuole invece costituire il quadro di riferimento complessivo per la conservazione dei valori naturalistici di interesse comunitario in cui si inseriscono le suddette misure, stabilendo obiettivi e strategie di gestione specifiche, e individuando alcuni strumenti o modalità attuative, inclusi gli interventi sul territorio, ritenuti opportuni o prioritari per una efficace gestione della ZPS, e per favorire una concreta partecipazione delle Amministrazioni locali, a vari livelli, e dei portatori di interessi presenti sul territorio.

Nelle pagine che seguono pertanto vengono innanzitutto definiti strategie e obiettivi generali e specifici per la gestione della ZPS. Vengono quindi definite le linee guida per la gestione delle principali unità ambientali individuate all'interno della ZPS, che contengono gli ambienti essenziali per la sopravvivenza delle popolazioni di uccelli di interesse comunitario in essa presenti, nonché degli habitat di interesse comunitario e delle altre specie di mammiferi, anfibi, rettili, pesci ed invertebrati di interesse comunitario (ovvero inclusi nell'allegato I della Direttiva "Uccelli" e negli allegati I e II della Direttiva "Habitat"). Tali linee guida hanno lo scopo di indirizzare gli interventi di gestione e conservazione garantendo la compatibilità tra le attività umane presenti sul territorio e gli obiettivi di conservazione. Di esse si deve tener conto pertanto nella progettazione e pianificazione di tutti i progetti ed interventi, inclusi quelli di gestione ordinaria. Di seguito alla identificazione delle linee guida per le unità ambientali, vengono considerati alcuni aspetti relativi alle modalità di gestione e applicazione delle misure di conservazione, valide per tutta la ZPS e per le quali sono previste indicazioni specifiche.

Successivamente vengono definite le misure regolamentari specifiche per la ZPS, che costituiscono un adattamento delle misure di conservazione generali identificate con la DGR 363/2008 e con la successiva DGR 928/2008, allo specifico contesto ambientale della ZPS in esame. Nell'adattamento di tali norme regolamentari alla situazione della ZPS in oggetto sono ovviamente state eliminate le norme chiaramente non attinenti con la situazione territoriale specifica (ad es. divieto di realizzazione di nuovi impianti sciistici) previste dalle suddette DGR. Tali misure regolamentari specifiche hanno valore unicamente all'interno del territorio della ZPS oggetto del presente documento, e si applicano comunque a tutto il territorio della stessa compresi i SIC totalmente o parzialmente inclusi. Complementari alla definizione di tali misure regolamentari sono alcune indicazioni relative agli interventi soggetti alla procedura di Valutazione di Incidenza ai sensi ai sensi dell'art. 5 del D.P.R. 357/97 e ss.mm.ii..

Nell'ultima parte del documento vengono riportate alcune schede di riferimento relative ad una serie di interventi di gestione e conservazione che possono essere considerati prioritari e/o pilota nella gestione, e che costituiscono una esemplificazione di interventi finalizzati alla

applicazione pratica delle linee guida definite nella prima parte. Interventi quali quelli esemplificati nelle schede possono essere anche definiti come "misure attive" di conservazione, in quanto basati non su prescrizioni normative e regolamentari ma su interventi ed attività pratiche e generalmente direttamente supportabili da idonee fonti finanziarie (anche se in alcuni casi comunque mirate a favorire il rispetto di prescrizioni normative). Tali schede possono, opportunamente modulate, essere utilizzate come riferimento per l'attivazione delle diverse forme di finanziamento disponibili, a livello locale, regionale, nazionale e comunitario.

Un corretto utilizzo e la piena applicazione delle modalità attuative e dei tre principali strumenti proposti, linee guida, misure regolamentari e schede di riferimento, permetterà di favorire il perseguimento degli obiettivi di conservazione per i quali la ZPS è stata designata.

1.2 *Misure di conservazione: definizione e tipologie*

1.2.1 Definizione

Per le aree inserite nella rete Natura 2000, di cui come stabilito dalla direttiva "Habitat" le ZPS sono parte integrante, devono essere previste adeguate "*misure di conservazione che implicano all'occorrenza, appropriati piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo e le opportune misure regolamentari, amministrative o contrattuali che siano conformi alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat naturali di cui all'allegato I e delle specie di cui all'allegato II presenti nei siti*".

Come affermato dalla Commissione Europea in sede d'interpretazione della norma sopra citata (Commissione Europea, 2000. La gestione dei siti Natura 2000. Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della Direttiva Habitat 92/43/CE) "l'art. 6 paragrafo 1 stabilisce un regime generale di conservazione che deve essere istituito dagli stati membri per le zone speciali di conservazione". Tale regime si applica anche alle zone di protezione speciale.

In generale, per tutte le misure di conservazione, come, anche per i piani di gestione, lo scopo fondamentale è quello di permettere la realizzazione della finalità della direttiva, che è quella "*di contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il Trattato*".

Più specificamente, per "misure di conservazione" si deve intendere "quel complesso di misure necessarie per mantenere o ripristinare gli habitat naturali e le popolazioni di specie di fauna e flora selvatiche in uno stato di conservazione soddisfacente".

Lo stato di conservazione di un habitat naturale (art. 1 lett. e della direttiva 92/43/CEE) è "effetto della somma dei fattori che influiscono sull'habitat naturale in causa, nonché sulle specie tipiche che in esso si trovano, che possono alterare a lunga scadenza la sua ripartizione naturale, la sua struttura e le sue funzioni, nonché la sopravvivenza delle specie tipiche". Lo stato di

conservazione di una specie è, invece, "la somma dei fattori che, influendo sulla specie in causa, possono alterare a lungo termine la ripartizione e l'importanza delle sue popolazioni".

Lo stato di conservazione è soddisfacente quando:

per un *habitat naturale*

- la sua area di ripartizione naturale e le superfici che comprende sono stabili o in estensione;
- la struttura e le funzioni specifiche necessarie al suo mantenimento a lungo termine esistono e possono continuare ad esistere in un futuro prevedibile;
- lo stato di conservazione delle specie tipiche è soddisfacente.

per una *specie:*

a. i dati relativi all'andamento delle popolazioni della specie in causa indicano che tale specie continua e può continuare a lungo termine ad essere un elemento vitale degli habitat naturali cui appartiene;
b. l'area di ripartizione naturale di tale specie non è in declino né rischia il declino in un futuro prevedibile;
c. esiste e continuerà probabilmente ad esistere un habitat sufficiente affinché le sue popolazioni si mantengano a lungo termine.

Le misure di conservazione dovranno assicurare il mantenimento o il ripristino in una stato di conservazione soddisfacente degli habitat naturali e degli habitat di specie presenti nel sito garantendo la coerenza di rete.

La direttiva, inoltre, riferisce le misure di conservazione "*alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat naturali di cui all'allegato I e delle specie di cui all'allegato II presenti nei siti".*

Una definizione del termine "esigenze ecologiche" è fornita dal citato documento tecnico della Commissione Europea "La gestione dei siti della rete Natura 2000 – Guida all'interpretazione dell'art. 6 della direttiva Habitat". Sono da considerare "tutte le esigenze ecologiche dei fattori abiotici e biotici necessari per garantire lo stato di conservazione soddisfacente dei tipi di habitat e delle specie, comprese le loro relazioni con l'ambiente (aria, acqua, suolo, vegetazione, ecc.)".

Le conoscenze relative alle "esigenze ecologiche", così definite, sono essenziali per l'elaborazione di misure di conservazione adattate caso per caso. Infatti, "le esigenze ecologiche possono variare da una specie all'altra, ma anche per la stessa specie, da un sito all'altro".

Ciò è particolarmente importante per la flora e la vegetazione, dato che una stessa specie può vivere in comunità diverse e una stessa comunità può trovarsi in diverse unità di paesaggio o in diverse regioni biogeografiche.

Tipologie: misure regolamentari, amministrative e contrattuali

In base alla direttiva 92/43/CEE, per ciascun Sito di Importanza Comunitaria (SIC) devono essere adottate, entro sei anni, anche al fine della sua designazione come Zona Speciale di Conservazione (ZSC), le necessarie misure di conservazione, che sono definite come "*opportune misure regolamentari, amministrative o contrattuali*".

La scelta di quali siano le misure opportune e, quindi, della o delle loro tipologie, spetta allo Stato membro. Riguardo alle tipologie, la direttiva Habitat si limita a qualificarle come "opportune", cioè volte ad assicurare la conservazione dei valori naturali che hanno determinato l'individuazione del sito e la funzionalità complessiva della rete.

La corrente giurisprudenza e l'esperienza giuridica in materia di conservazione della natura, consentono di proporre la distinzione delle misure di conservazione in misure regolamentari, amministrative e contrattuali, definite come segue:

Misure regolamentari

Sono *misure regolamentari* gli interventi di tipo normativo o regolativo riguardanti lo stato di conservazione degli habitat e delle specie per i quali sono stati individuati i siti. Essi consistono in disposizioni generali e astratte riferite alle attività ammesse o vietate all'interno dei siti di importanza comunitaria. Il termine non deve essere inteso in senso stretto, cioè limitato alle fonti *regolamentari*, quali i "regolamenti" governativi, regionali, provinciali, comunali, degli enti parco o di altri enti di gestione di aree protette. Rientrano in questa categoria anche gli interventi di *natura legislativa*, quali le leggi statali (decreti legislativi o decreti legge) e leggi regionali (o provinciali, per le Province autonome), e gli interventi di *natura secondaria non regolamentare* (ad esempio fonti statutarie, circolari interpretative, atti d'indirizzo e coordinamento). Sono misure regolamentari, inoltre, gli *interventi di natura pianificatoria o programmatoria* a contenuto generale.

Misure amministrative

Sono *misure amministrative* gli interventi provenienti da autorità amministrative e gli interventi a contenuto provvedimentale (cioè concreto e puntuale) riguardanti lo stato di conservazione degli habitat e delle specie per i quali sono stati individuati i siti. Esse comprendono ordini, autorizzazioni, divieti e prescrizioni riferite, non in termini generali ma puntuali, a singole aree o a singoli elementi interni alle aree. Le misure amministrative possono provenire da qualsiasi autorità pubblica che abbia poteri amministrativi riferiti all'area (Enti gestori delle aree protette, Comuni, Comunità Montane, Province, Regioni e Stato).

Misure contrattuali

Sono *misure contrattuali* gli interventi previsti in accordi tra più soggetti, riguardanti lo stato di conservazione degli habitat e delle specie per i quali sono stati individuati i siti. Tali accordi possono essere stipulati tra soggetti privati o tra autorità pubbliche e soggetti privati, al fine di conservare gli habitat o le specie in questione. Ad esempio, convenzioni e contratti tra enti pubblici e soggetti privati – spesso organizzazioni private *no profit* – per la gestione delle aree o

per il loro uso. Tra le misure contrattuali possono essere compresi anche gli strumenti della cosiddetta "programmazione negoziata", come gli Accordi di programma, i Contratti d'area e i Patti territoriali.

Misure progettuali

Sebbene non generalmente utilizzata, in questa sede, si ritiene inoltre utile dettagliare ulteriormente la classificazione in tipologie delle misure di conservazione con una ulteriore categoria, quella delle *Misure progettuali*, con la quale possono essere identificate molte delle misure definite nel presente documento, ed in particolare quelle esemplificate nelle schede descrittive degli interventi pilota e/o prioritari**.** Si tratta di tutte quelle misure che si riferiscono a singole attività di tutela e gestione che nelle precedenti categorie, richiedono l'elaborazione di un progetto esecutivo per la loro realizzazione. Si tratta ad esempio della realizzazione di punti di alimentazione per la fauna selvatica, di una azione di censimento, ripristino dei fontanili e delle raccolte d'acqua per favorire le specie che in essi vivono.

2 OBIETTIVI GENERALI PER LA GESTIONE DELLA ZPS

2.1 *Strategia e obiettivi generali di gestione della ZPS*

Come sopra accennato, lo scopo fondamentale delle misure di conservazione è quello di permettere la realizzazione della finalità delle direttive "Uccelli" e "Habitat", che è quella "di contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il Trattato".Tenendo conto anche delle indicazioni del documento di Eurosite (Eurosite, 1999. Toolkit management planning. Canterbury) emerse in occasione del seminario tenutosi a Galway nel 1996 per la elaborazione delle linee guida per la preparazione di Piani di Gestione dei Siti Natura 2000, sono di seguito riportati quelli che potrebbero essere considerati come gli **Obiettivi ideali** per la gestione di una ZPS:

- mantenere e migliorare le popolazioni di specie di uccelli di interesse comunitario individuati ai sensi della Direttiva Uccelli;
- mantenere e migliorare le popolazioni di specie e gli habitat di interesse comunitario individuati ai sensi della Direttiva Habitat;
- mantenere e migliorare la biodiversità dei sistemi naturali e seminaturali;
- minimizzare l'impatto antropico sul territorio della ZPS;
- promuovere un processo di sensibilizzazione, comunicazione relativamente alle tematiche ambientali;
- promuovere nuove attività socio-economiche basate sulla presenza delle risorse naturali del territorio (attività di eco-turismo);
- stabilire un processo di condivisione e cooperazione con le parti interessate (amministrazioni, proprietari e gruppi di interesse).

In termini sintetici comunque, l'obiettivo generale di conservazione della ZPS "Monti Lepini" e dei SIC in essa compresi, è identificabile nel mantenimento o ripristino in uno stato di conservazione soddisfacente delle specie e degli habitat di interesse comunitario presenti. Tale obiettivo ovviamente implica una gestione opportuna anche dei cosiddetti habitat di specie, ossia degli habitat la cui qualità ed estensione determina la possibilità o meno per le specie di interesse di continuare ad esistere e non andare incontro a tendenze di rarefazione o estinzione locale.

Va tuttavia sottolineato che per la ZPS oggetto del presente documento le principali problematiche di conservazione sono relative a fattori di pressione comuni a scala regionale, nazionale ed europea che derivano da tendenze generali relative alle modalità di sviluppo socioeconomico della società occidentale. In particolare l'abbandono delle aree rurali dovuta alla antieconomicità delle attività tradizionalmente condotte, come i tagli boschivi e l'uso civico, l'allevamento e l'agricoltura nelle aree di collina e montagna. In questo senso due sono le

tendenze principali che hanno effetti negativi. La prima è appunto l'abbandono delle pratiche tradizionali. Ciò si traduce in diversi fenomeni facilmente osservabili sul territorio, ad esempio la concentrazione degli animali al pascolo in determinate aree che si traduce in sovrappascolo e degradazione della vegetazione e del suolo, mentre in aree nelle quali il pascolo avviene con minore pressione o non avviene più, si assiste alla chiusura degli ambienti aperti. Questo elemento in particolare costituisce una delle tendenze maggiormente negative per un ampio gruppo di specie legate a questi ambienti aperti, che, un po' ovunque, presentano tendenze fortemente negative.

L'altro fenomeno è quello della intensificazione agricola e della sottrazione di territorio a causa della espansione delle aree urbanizzate, a forte impatto sia sulla struttura che sulla qualità di tali ambienti. Il territorio diventa uniforme, gli elementi tradizionali (muretti a secco, siepi, filari, alberi isolati, cespugli, piccole raccolte d'acqua) degli agroecosistemi scompaiono. L'utilizzo della chimica deprime la possibilità di accoglimento delle specie. Analoghi effetti, con la perdita della capacità di mantenimento di specie e habitat è l'espansione urbanistica, un fenomeno che, almeno in certe aree della ZPS, ha avuto e continua ad avere un impatto rilevante, con la progressiva erosione nel corso dei decenni del territorio naturale. Entrambi questi elementi assumono un significato e un impatto particolarmente rilevanti nelle aree di pianura e pedemontane, ormai quasi ovunque definitivamente alterate. Il mantenimento delle aree residue assume quindi un carattere prioritario e urgente.

Nel definire una strategia di gestione, l'obiettivo generale di conservazione, come sopra definito, deve quindi essere confrontato con la realtà di una tendenza di aumento della popolazione e del cambiamento di carattere storico delle dinamiche socioeconomiche. Tali dinamiche non possono essere arrestate solamente con divieti e prescrizioni. L'aspetto normativo e regolamentare è indubbiamente fondamentale, introducendo prescrizioni e divieti che devono essere rispettati e il cui rispetto può impedire spesso l'inasprimento delle dinamiche negative e l'ulteriore degrado ed erosione degli ambienti naturali.

Tuttavia ciò non è sufficiente. Ai divieti e prescrizioni devono essere associate azioni attive. Ciò per almeno due ordini di motivi. Da una parte il riconoscimento del fatto che l'area considerata non si può certo definire di "wilderness", di natura selvaggia e mai toccata dall'uomo. Al contrario si tratta di un territorio il cui valore naturalistico è determinato (come in gran parte dell'Unione Europea) da una presenza diffusa di attività antropiche che sono state, evidentemente, condotte nel corso dei secoli in modo sostenibile, quali ad esempio, l'agricoltura, il pascolo e i tagli boschivi. E' solo negli ultimi decenni che queste attività sono cambiate, a fronte delle nuove dinamiche economiche globali. Questo cambiamento non può essere contrastato e non si può certo chiedere, in linea generale, ai proprietari terrieri di ricominciare a falciare i campi a mano o di arare i campi con i buoi. La sfida è dunque quella di permettere e favorire una gestione sostenibile degli ambienti naturali all'interno delle nuove logiche di mercato, identificando quei pochi fattori cruciali la cui introduzione permette di ottenere risultati concreti di conservazione.

L'ottica che ha guidato le scelte di gestione e delle misure di conservazione riportate nel seguente documento è quindi quella di identificare poche linee guida, e solo ove opportuno poche prescrizione normative, che per quanto possibile abbiano risultati di ampia portata. La

declinazione e l’applicazione delle misure di conservazione rispetto all’obiettivo generale potrà comunque avere successo se le sempre limitate risorse economiche e umane saranno utilizzate in una serie di attività cruciali, pensate in modo tale da non limitare eccessivamente le attività economiche, introducendo, più che nuovi divieti, la possibilità di favorire comportamenti “virtuosi” da parte delle comunità locali, la cui applicazione dovrebbe essere non solo favorita ma premiata.

Rispetto a quest’ultimo aspetto è evidente che un patrimonio naturalistico di interesse comunitario non possa essere conservato semplicemente alle spese dei singoli cittadini o amministrazioni locali che hanno la fortuna e l’onere di vivere nella ZPS. Al contrario l’azione delle amministrazioni centrali deve prendere in carico questa responsabilità, sia economicamente che da un punto di vista strutturale. Ciò non può che avvenire attraverso un coinvolgimento e una partecipazione attiva e completa da parte delle amministrazioni locali e dei gruppi di interesse (agricoltori, allevatori, cacciatori, ecc.). Il processo partecipativo ha consentito già di ottenere risultati concreti nell’area considerata e la sua efficiente continuazione è la chiave del successo nella applicazione delle misure di conservazione identificate nel presente documento.

2.2 *Obiettivi specifici di conservazione della ZPS*

In base a quanto sopra esposto, possono essere identificati i seguenti obiettivi di conservazione specifici per la gestione della ZPS “Monti Lepini”:

1) **Recupero delle situazioni di degrado e gestione naturalistica degli ambienti aperti**. Questo obiettivo è relativo al valore come habitat di nidificazione e alimentazione praticamente di tutta la comunità di uccelli di interesse comunitario (Allegato I della Direttiva 2009/147/CE “Uccelli”). Esso si relaziona all’utilizzo dei pascoli e dei coltivi tradizionali e quindi è in diretta dipendenza dall’utilizzo a scopo economico di queste aree da parte dei gruppi di interesse.

2) **Gestione naturalistica degli ambienti forestali.** Obiettivo collegato soprattutto al valore delle aree forestali sia come habitat di interesse comunitario (faggete e leccete le formazioni più diffuse) che come siti di nidificazione e alimentazione di specie ornitiche di interesse comunitario.

3) **Tutela degli ambienti rupestri.** Obiettivo questo particolarmente rilevante nella ZPS per l’importanza della popolazione nidificante (o potenzialmente nidificante) di rapaci rupicoli (falco pellegrino in particolare ma anche falco lanario, aquila reale, ecc.)

4) **Gestione degli ambiti fluviali e delle raccolte d’acqua.** Obiettivo collegato alla tutela di anfibi, rettili, una numerosa lista di pesci, nonché ad habitat di interesse comunitario ed alcune specie di uccelli. Corsi, d’acqua e vegetazione ripariale, fontanili e stagni permanenti e temporanei hanno un ruolo essenziale sia per la tutela diretta delle singole specie che come elementi diffusi nel territorio di collegamento ecologico-funzionale tra le diverse aree.

5) **Integrazione tra le attività economiche tradizionali e conservazione della natura.** Obiettivo di completa integrazione e partecipazione da parte delle comunità locali alla

gestione e individuazione di forme di sviluppo economico sostenibile e compatibile con gli obiettivi dettati dalla normativa comunitaria per i siti della Rete Natura 2000. Include lo sviluppo di attività economiche integrative rispetto alla diminuzione di redditività delle attività tradizionali, prima tra tutte il turismo naturalistico e culturale.

6) **Limitazione del consumo di suolo derivante dalla trasformazione edilizia e urbanistica.** Al fine di frenare il processo di erosione degli ambienti naturali, seminaturali ed agricoli, che costituisce una minaccia generale al mantenimento dei valori della ZPS, la limitazione del consumo di suolo, soprattutto per effetto della trasformazione edilizia e l'espansione urbanistica, costituisce un ulteriore obiettivo specifico primario per la gestione della ZPS da perseguire in forma concertata con le amministrazioni locali.

3 LINEE GUIDA PER LA GESTIONE DELLE UNITA' AMBIENTALI

3.1 *Individuazione delle unità ambientali*

La scelta di identificare unità ambientali di riferimento deriva da una serie di considerazioni relative alla necessità di garantire una applicabilità alle misure di conservazione e un più facile riferimento per le amministrazioni che devono essere coinvolte nella applicazione delle stesse.

L'approccio che considera le misure di conservazione in funzione di unità ambientali si discosta da quello frequentemente utilizzato nella redazione dei piani di gestione di SIC e ZPS che invece è maggiormente orientato ai singoli habitat e alle singole specie. Capita quindi frequentemente che vengano identificate e descritte strategie e misure di conservazione relative alle singole specie di interesse comunitario e ai singoli habitat di interesse comunitario.

Ciò potrebbe creare da una parte una ripetizione di misure di conservazione (ad es. misure di conservazione per la balia dal collare, specie delle faggete, misure di conservazione per Rosalia alpina, specie delle faggete, misure di conservazione per le faggete con *Taxus* e *Ilex*, ecc.). Considerare invece l'unità ambientale "Faggete", come è stato fatto in questo documento, permette di proporre agli amministratori e ai cittadini, ai quali è dedicato il lavoro, una visione di tipo ecosistemico e di comprendere immediatamente come singole misure di conservazione abbiano in realtà effetti molteplici sulla conservazione di habitat e specie di interesse comunitario, obiettivo della ZPS e dei SIC in essa compresi.

L'identificazione è, in generale, immediata e facilmente comprensibile a chiunque abbia un minimo di conoscenza del territorio nel quale vive (ad es. faggete, querceti e boschi misti, leccete, macchia mediterranea, pascoli e coltivi tradizionali, ecc.). Tuttavia, per favorire la applicazione delle linee guida e delle misure di conservazione, è stata predisposta una cartografia delle unità ambientali nella ZPS, riportata in allegato. Tra le unità ambientali, in questa logica, sono stati inseriti anche elementi, ad esempio le pareti rocciose, i fontanili e gli stagni temporanei, che sono distribuiti in modo puntuale sul territorio ma che, analogamente alle altre, sono accomunati da analoghe problematiche di conservazione e relative misure di conservazione. Per queste unità a carattere puntiforme o comunque in diversi casi difficilmente cartografabili, la cartografia allegata non deve essere considerata esaustiva.

La cartografia allegata delle principali Unità Ambientali della ZPS è stata ottenuta dall'accorpamento delle Classi CORINE Biotopes del Programma della Regione Lazio – ISPRA "Carta della Natura del Lazio". Nella trattazione delle singole unità ambientali viene riportata, ove rilevante, la loro corrispondenza con le tipologie rilevanti per la ZPS di cui all'allegato A della DGR n. 612/2011.

Nella trattazione di ciascuna unità ambientale viene riportata una lista di habitat ed una lista di specie la cui conservazione è direttamente legata alla corretta gestione della unità ambientale di riferimento. La nomenclatura di habitat e specie fa riferimento agli allegati delle Direttive "Habitat" e "Uccelli" e la corrispondenza tra i nomi italiani delle specie (ove comunemente utilizzati) e i nomi latini fa riferimento alle schede delle singole specie riportate nel quadro conoscitivo sulla base del quale sono state individuate linee guida e misure di conservazione.

Per quanto riguarda gli habitat di interesse comunitario interessati, nella trattazione vengono riportate le tipologie di siti all'interno delle quali sono considerati caratteristici gli habitat di interesse comunitario presenti nella ZPS secondo il Manuale per la gestione dei Siti Natura 2000 (MATTM, 2000). La corrispondenza tra tali tipologie di siti ed i relativi habitat presenti è oggetto della relativa trattazione riportata nel quadro conoscitivo. Laddove rilevante sono altresì riportate le tipologie di habitat di interesse comunitario generalmente o più frequentemente riscontrate all'interno di ciascuna unità ambientale.

3.2 *Linee guida per la gestione delle unità ambientali*

3.2.1 Unità Ambientale: *Pascoli e Coltivi*

Corrispondenza con le tipologie ambientali di cui all'allegato A della DGR n. 363/2008: ambienti steppici, ambienti agricoli

Specie di interesse comunitario (Allegati II dir. 92/43 e I 2009/147) maggiormente interessate: Albanella minore, Aquila reale, Averla piccola, Biancone, Calandrella, Calandro, Cervone, Falco grillaio, Falco pecchiaiolo, Ferro di cavallo maggiore, Ferro di cavallo minore, Gracchio corallino, Lupo, Nibbio bruno, Nibbio reale, Ortolano, Succiacapre, Tottavilla

Tipi di siti di interesse comunitario interessati di cui al Manuale per la gestione dei Siti Natura 2000 (MATTM, 2000): Siti a dominanza di laghi, Siti a dominanza di Praterie montane, Siti a dominanza di Praterie terofitiche

Minacce: Diminuzione delle specie preda nelle aree di pascolo e coltivate, Perdita della struttura tradizionale dell'agroecosistema, Perdita di aree aperte per la nidificazione, Disturbo e distruzione dei siti di nidificazione a terra, Carico zootecnico o sfruttamento agricolo eccessivo, con perdita diversità ambientale, Fenomeni di degradazione del suolo per compattazione dovuti a calpestio, fenomeni di compattazione nelle zone umide delle sponde dovuti a calpestio, Interventi di rimboschimento con specie esotiche.

Indicazioni di gestione: In un contesto di vaste dimensioni come quello dei Monti Lepini, caratterizzato dalla presenza di realtà agricole e pastorali in continuo decremento e che incidono sempre di meno sul territorio, l'equilibrio naturalistico, già frutto di una secolare interazione tra uomo e natura, passa necessariamente attraverso una ripresa delle attività antropiche tradizionali che lo hanno plasmato e mantenuto per secoli e attraverso una gestione che non le penalizzi ma le renda sempre più compatibili ed attente alle esigenze ambientali e naturalistiche.

In linea generale, il mantenimento della struttura tradizionale dell'agroecosistema deve essere fortemente supportato. La presenza di siepi, muretti a secco, macere, filari, alberi isolati, stagni ed altre strutture naturali e seminaturali costituisce un elemento fondamentale di salvaguardia di un gran numero di specie di interesse comunitario e non. Soprattutto per quanto riguarda i coltivi, dovrebbe essere fortemente supportata, laddove non già realizzata, anche l'adozione di metodi di agricoltura biologica o integrata, favorendo anche la creazione di filiere corte di commercializzazione del prodotto nei centri urbani circostanti e interni alla ZPS.

É inoltre evidente l'opportunità, per frenare il processo di erosione degli ambienti aperti naturali, seminaturali ed agricoli, di limitare al massimo, all'interno del perimetro della ZPS, l'ulteriore consumo di suolo derivante dalla trasformazione di aree agricole, sia coltivi che aree a pascolo, per altri usi, edificatori o industriali. In questo quadro, costituiscono obiettivi primari per la gestione dell'unità ambientale, da perseguire in forma concertata con le amministrazioni locali:

- limitare al massimo il consumo di suolo e l'aumento della densità abitativa derivante dalla trasformazione edilizia e urbanistica di aree interne alla ZPS, evitando la riduzione e la frammentazione significativa, sia a livello comunale che a livello dell'intera ZPS, del suolo destinato ad uso agro-pastorale anche per l'effetto cumulativo di singoli interventi edificatori;
- utilizzare, in sede di eventuale trasformazione, ogni accorgimento e strumento di mitigazione per ridurre al minimo l'impatto degli interventi (secondo quanto fissato nella sezione regolamentare delle presenti Misure);
- osservare nella forma più stringente possibile, anche al di fuori delle aree vincolate paesisticamente, le prescrizioni della pianificazione paesistica relative alla tutela dei paesaggi;
- limitare al massimo la trasformazione degli usi agricoli dei terreni mantenendo o reintroducendo di preferenza destinazioni e tecniche colturali tradizionali.

Per quanto riguarda i pascoli in particolare, alla diminuzione del numero di animali domestici pascolanti puó corrispondere una perdita di diversità e complessità dell'ambiente (impoverimento floristico, perdita di qualità del pascolo, ritorno del bosco, ecc.), che può essere la causa indiretta di effetti indesiderati anche sulle popolazioni di specie di interesse comunitario. Inoltre, l'eccessiva semplificazione della vegetazione dei pascoli può avere un impatto negativo su alcune componenti faunistiche quali, ad esempio, l'entomofauna delle praterie che alimenta diverse specie ornitiche insettivore.

Come già menzionato, è necessario pertanto mantenere l'attività zootecnica di tipo estensivo nelle aree della ZPS cercando di trovare modalità e tecniche di gestione degli allevamenti che consentano di evitare i danni che la non corretta gestione del bestiame può provocare, ma che consentano comunque di non scoraggiare eccessivamente tale attività.

A tal fine all'interno della ZPS "Monti Lepini", qualora necessario è possibile ed opportuno in alcuni casi effettuare azioni di decespugliamento volte al contenimento delle componenti arbustive dei pascoli; tale operazione si rende necessaria nelle aree dove la diminuzione del pascolo ha permesso lo sviluppo della vegetazione arbustiva ed arborea provocando una progressiva chiusura degli habitat aperti essenziali per alcune specie di interesse comunitario. Tale attività puó essere realizzata anche con l'ausilio di mezzi meccanici, su aree limitate ed a seguito di una progettazione dell'intervento e della sua approvazione in sede di Valutazione di Incidenza che consideri la valenza ai fini della conservazione della struttura della vegetazione, e della presenza di specie animali e vegetali, in particolare quelle di interesse comunitario.

Questi elementi di gestione locale si collegano al tema principale nella gestione degli ambienti di pascolo, che è quello di una loro gestione in senso maggiormente naturalistico. Ciò passa attraverso il recupero di una serie di elementi gestionali tradizionali che tendono ad essere abbandonati, anche nella relazione tra pascoli e coltivi. L'obiettivo generale, deve comunque essere quello di una riaffermazione dei principi di:

- rotazione dei pascoli con periodi di riposo;
- rotazione dei coltivi;

- diminuzione del pascolo nelle aree dove ciò ha portato ad effetti negativi sulla struttura e qualità del cotico erboso;
- sorveglianza del bestiame;
- scarso o nullo utilizzo della chimica in pascoli e coltivi.

Inoltre, un principio generale dovrebbe essere quello del mantenimento per quanto possibile di colture e razze da allevamenento adattate alle condizioni ambientali locali, in particolare di quelle autoctone o comunque tradizionalmente allevate nell'area.

Soprattuto per le aree a pascolo, tutte queste attività devono essere pianificate attraverso l'elaborazione di piani pascolo, elaborati con l'assistenza di naturalisti esperti, e che tengano adeguatamente conto oltre che dell'aspetto di gestione agronomica ed economica anche delle esigenze di tipo conservazionistico. L'approvazione di piani pascolo, a seguito di una positiva procedura di Valutazione di Incidenza, permetterebbe di individuare le modalità di rotazione di pascoli, anche in relazione alla presenza dei coltivi tradizionali, di individuare le aree nelle quali è possibile e utile realizzare interventi di decespugliamento e rinettamento superficiale da pietrame mobile, di individuare le aree nelle quali è prioritario il recupero dei punti di abbeverata, di pianificare il recupero e/o la costruzione di recinzioni tradizionali per la suddivisione del pascolo in unità gestionali, la realizzazione di punti sale, incastrini ed eventuali ricoveri per lo stazionamento che facilitino la distribuzione degli animali sull'intera superficie di pascolo.

Nella redazione dei piani pascolo si dovrà tenere conto, tra l'altro, dei seguenti elementi.

Il piano di pascolo è finalizzato a:

- favorire, a seconda delle specifiche presenze avifaunistiche, il mantenimento e/o miglioramento dello stato di conservazione delle singole specie di interesse comunitario e delle comunità ornitiche delle quali esse fanno parte.
- conservare o migliorare la qualità foraggera delle cotiche, preservandone la biodiversità specifica;
- ridurre il calpestio, i sentieramenti e i fenomeni di erosione superficiale;
- recuperare eventuali fitocenosi degradate;
- salvaguardare le formazioni vegetali di valore naturalistico;
- massimizzare i livelli di ingestione dell'animale;
- massimizzare il rendimento energetico della razione in termini di latte e carne;
- contenere in funzione delle specifiche esigenze delle specie di interesse comunitario interessate nelle diverse aree l'avanzata dei cespuglieti e del bosco;
- limitare le interazioni con la fauna selvatica

Per conseguire questi risultati dovranno essere realizzate le seguenti fasi di lavoro:

1) indagini vegetazionali - Finalizzate ad identificare le tipologie di pascolo, caratterizzandole sotto il profilo naturalistico e agronomico. Si effettuano anzitutto dei rilievi

floristici, secondo il metodo fitosociologico (approccio più naturalistico) o secondo quello fitopastorale (approccio più agronomico). Le fitocenosi sono caratterizzate per mezzo di indici ecologici, indici foraggeri, fenologia e produttività. Le informazioni sono normalmente riassunte in carte tematiche. Nelle indagini vegetazionali particolare attenzione deve essere rivolta alle conoscenze locali sulla pabularità delle diverse specie erbacee.

2) Indagini naturalistiche - Finalizzate a determinare, su base bibliografica (tenendo conto delle informazioni raccolte nel quadro conoscitivo per questa ZPS, di conoscenze di specialisti e di sopralluoghi mirati svolti nei periodi adatti), la comunità ornitica presente, la presenza e consistenza delle specie di interesse comunitario, in particolare di uccelli, le tendenze delle popolazioni di specie interessate. Sulla base delle risultanze di queste analisi dovranno essere definiti gli obiettivi specifici di gestione e conservazione delle specie di interesse nell'area considerata.

3) Indagini geo-pedologiche - Si prefigge di descrivere i suoli nella loro tipologia, fertilità, idromorfia, acclività e stato della superficie rispetto alla presenza di pietre, rocce affioranti, fenomeni erosivi e di dissesto. Le informazioni conducono alla stesura di una carta dell'attitudine dei terreni al pascolamento.

4) Indagine agro zootecnica - Serve a rilevare la consistenza e la tipologia del bestiame presente, la viabilità interna all'area interessata, i fabbricati, le risorse idriche, i punti d'abbeverata,

Sulla base delle analisi sopra descritte dovranno essere determinati gli indici reali di utilizzazione per ogni tipologia di pascolo e fissati gli elementi del piano pascolo. Questi includono:

1) calcolo di bestiame teorico
2) organizzazione delle mandrie
3) tempo di permanenza delle mandrie nei lotti di pascolo
4) disegno dei lotti di pascolo
5) processione nell'utilizzo dei lotti

L'apertura di nuove strade, il traffico veicolare fuoristrada tranne che per operazioni di gestione diretta, sorveglianza e antincendio, l'introduzione e diffusione di specie esotiche devono essere vietati, come previsto dalla normativa vigente, o, nel caso delle nuove strade, sottoposti ad attenta procedura di Valutazione di Incidenza.

Ulteriore elemento potenzialmente di grande impatto su alcune specie di animali necrofagi o comunque di predatori strettamente protette (lupo, nibbio reale, nibbio bruno, aquila reale) è l'utilizzo illegale di bocconi avvelenati. Ciò viene ancora realizzato in diverse situazioni, dopo la messa a coltura per contenere le popolazioni di roditori, per proteggere gli agnelli dalle volpi e lupi nel periodo primaverile (in particolare nel periodo prima di Pasqua, che è anche di nidificazione delle specie interessate), per proteggere la fauna immessa a scopo venatorio nelle riserve di caccia, ecc. A rimanere colpiti non sono solo i selvatici ma anche cani domestici e bambini. Una campagna di sensibilizzazione ed educazione per contrastare ulteriormente

questo fenomeno, che ha impatti gravissimi sulle specie selvatiche potenzialmente interessate, è dunque una misura da promuovere.

Per favorire le popolazioni di necrofagi è invece possibile prevedere, previa adeguata verifica della fattibilità, sostenibilità e utilità, la realizzazione di punti di alimentazione artificiale, come già realizzato in alcuni siti. Si tratta di aree recintate relativamente ampie nelle quali vengono messi a disposizione scarti di macelleria che vengono utilizzati dai rapaci con un provato effetto positivo sull'insediamento delle coppie nidificanti. I carnai devono essere sorvegliati da personale esperto che raccolga anche informazioni su specie e numero di esemplari che li utilizzano e possono essere utilizzati anche per la realizzazione di attività di sensibilizzazione e di turismo naturalistico costituendo una rilevante attrattiva per la possibilità di osservare uccelli rari da vicino in attività spesso spettacolari, essendo impegnati attivamente nella conquista dei bocconi e nella competizione con gli altri esemplari.

Per quanto riguarda la gestione faunistica, saranno comunque da evitare azioni che possano favorire l'ulteriore espansione o incremento numerico del cinghiale (quali i ripopolamenti o il foraggiamento) anche ai fini del mantenimento di densità compatibili con la fruizione e la salvaguardia di particolari elementi quali opere di terrazzamento, mulattiere,ecc e della prevenzione di potenziali impatti su alcune componenti della biodiversità.

Infine, per quanto riguarda gli ambienti aperti in quota, il recupero delle popolazioni di specie preda dell'Aquila reale deve essere monitorato e favorito, anche attraverso la reintroduzione di specie preda autoctone (una volta verificata l'opportunità e la fattibilità di tali azioni e assicurando comunque il rispetto delle linee guida di riferimento in materia).

In questa unità ambientale vanno ricompresi oltre a prati, pascoli e coltivi veri e propri anche le aree classificabili come cespuglieti e arbusteti, la cui gestione dovrà tenere conto sia della eventuale presenza di specie di interesse comunitario e conservazionistico, sia della tipologia e origine di tali formazioni. Nel caso di formazioni che costituiscono forme secondarie o in trasformazione recente da formazioni forestali o di macchia mediterranea (ad esempio a causa di incendi od operazioni di taglio), potranno essere previste azioni finalizzate a favorire nuovamente l'evoluzione verso tali formazioni, quali ad esempio la limitazione dell'accesso da parte del bestiame. Nel caso di cespuglieti e arbusteti che costituiscono invece stati di evoluzione da aree destinate a pascolo permanente prive di vegetazione arbustiva e arborea, potranno essere favorite, come più sopra indicato, azioni finalizzate al mantenimento delle attività di pascolo e al contenimento della ulteriore espansione della vegetazione arborea e arbustiva, ad esempio tramite operazioni di decespugliamento, di ripristino della qualità dei pascoli, o di avvio verso una gestione razionale e sostenibile dell'attività zootecnica estensiva (pianificazione e turnazione). Nel caso aree di pascolo cespugliato e con alberi sparsi che ospitano specie animali tipiche di questi ambienti e di particolare rilievo conservazionistico, e che possono considerarsi "differenziali" di queste formazioni (ad esempio averle, zigolo capinero, strillozzo), andranno previste azioni che assicurino comunque il mantenimento a lungo termine di un'adeguata copertura di cespugli, eventualmente anche a discapito delle altre attività. Laddove si verifichi la presenza di popolazioni di tali specie "differenziali", caratteristiche di prati pascoli cespugliati, l'eventuale riduzione delle aree cespugliate derivanti dall'evoluzione di pascoli abbandonati o scarsamente pascolati, dovrà essere garantito il mantenimento di una

superficie cespugliata pari al 20-30%della superficie interessata, percentuale rilevata come ottimale per la presenza di tali specie.

3.2.2 Unità Ambientale: *Macchia Mediterranea*

Corrispondenza con le tipologie ambientali di cui all'allegato A della DGR n. 612/2011: ambienti misti mediterranei

Specie di interesse comunitario (Allegati II dir. 92/43 e I 2009/147) maggiormente interessate:

Tipi di siti di interesse comunitario interessati di cui al Manuale per la gestione dei Siti Natura 2000 (MATTM, 2000): Siti a dominanza di Macchia mediterranea

Minacce: Pascolo non regolamentato, progressiva desertificazione dei suoli, frammentazione degli habitat.

Indicazioni di gestione: In linea generale, le principali cause di degrado di queste tipologia di habitat sono rappresentate dalla ricorrenza (passata e attuale) di fenomeni perturbativi d'incendio e di eccessivi ceduazione e pascolo, che possono condurre al degrado delle formazioni di macchia in gariga. La macchia mediterranea vera e propria è in realtà sui Monti Lepini pressoché assente, e deriva generalmente da situazioni di degrado dei boschi di leccio e con formazioni generalmente non molto ricche in termini di specie. La strategia gestionale in tali comunità, in genere lasciate alla libera evoluzione naturale, dovrà essenzialmente puntare:

- sulla regolamentazione dell'attività di pascolo con la riduzione drastica del pascolo da parte del bestiame domestico;
- sul mantenimento di tutte quelle situazioni ecotonali, sia verso gli ambienti boscati, sia verso quelli prativi, particolarmente favorevoli alla conservazione di elementi di pregio naturalistico;
- su una attenta ricostruzione strutturale, al fine di ridurre la frammentazione; quest'ultima, oltre a portare problemi di carattere ecologico (riduzione della connettività e della funzionalità in termini di "rete ecologica territoriale"), rende tutto il sistema più a rischio d'incendio; comunque, in talune situazioni, non sono da escludere interventi indirizzati a una maggiore diversificazione del mosaico presente nel paesaggio, che favoriscano anche la diversità floristica e faunistica (sia per gli uccelli che per i mammiferi), come i tagli selettivi o il pascolo razionato;
- su un'attenta pianificazione antincendio.

Per questa unità ambientale, che nel territorio è comunque rappresentata da nuclei non estesi, è necessario adottare tutte le misure più idonee a preservare e ad ampliare i popolamenti residui, quali:

- la recinzione dei popolamenti e il divieto o regolamentazione stringente del pascolo da parte del bestiame;

Nelle zone interessate da fenomeni di erosione, occorre ridurre al minimo le azioni che li possano innescare, come apertura di nuove strade e pascolo eccessivo.

Per quanto riguarda la gestione faunistica, saranno comunque da evitare azioni che possano favorire l'ulteriore espansione o incremento numerico del cinghiale (quali i ripopolamenti o il foraggiamento) anche ai fini del mantenimento di densità compatibili con la fruizione e la salvaguardia di particolari elementi quali opere di terrazzamento,mulattiere,ecc e della prevenzione di potenziali impatti su alcune componenti della biodiversità.

Anche tenendo conto della limitata estensione di questa unità ambientale, è in ogni caso evidente la necessità, per frenare il generale processo di erosione degli ambienti naturali, seminaturali ed agricoli, di evitare, all'interno del perimetro della ZPS, l'eventuale consumo di suolo derivante dalla sua trasformazione per altri usi, anche edificatori.

3.2.3 Unità Ambientale: *Leccete e Sugherete*

Corrispondenza con le tipologie ambientali di cui all'allegato A della DGR n. 612/2011: ambienti forestali delle montagne mediterranee

Specie di interesse comunitario interessate:

Tipi di siti di interesse comunitario interessati di cui al Manuale per la gestione dei Siti Natura 2000 (MATTM, 2000): Siti a dominanza di Querceti mediterranei

Minacce: Ceduazioni eccessive, pascolo in bosco

Indicazioni di gestione: Questa unità include foreste a dominanza di leccio (Quercus ilex), riferibili all'ordine *Quercetalia ilicis*, ma anche di boschi a dominanza di *Quercus suber* e di formazioni aperte assimilabili alla dehesa iberica (habitat 6310). I querceti di questo gruppo sono formazioni mesomediterranee e supramediterranee, caratterizzate spesso, infatti, da una fisionomia di boscaglia rada e frammentata o di pascolo arborato, piuttosto che da una tipica struttura di bosco d'alto fusto. La condizione, più aperta, che si riscontra è in genere interpretabile come frutto di un processo storico di degrado, riconducibile a tre fattori tipici, quali ceduazioni eccessive, la pratica del pascolo in bosco e il passaggio degli incendi. Questi elementi comportano la trasformazione dell'assetto strutturale (con densità rade e sviluppo ridotto) e compositivo (con alterazione dei rapporti tra le specie, a favore di quelle a maggior capacità pollonifera e di crescita iniziale, che sono più resistenti agli stress idrici) degli habitat e una sua perdita di funzionalità biologica (ad esempio, con alterazione dei cicli biogeochimici). Nel caso delle leccete, ad esempio, intense ceduazioni, ricorrenti incendi e pascolo determinano la regressione della lecceta, da strutture più evolute (alto fusto), a stadi di macchia (macchia bassa, forteto). Il pascolo in bosco, in particolare, se esercitato subito dopo la ceduazione (per la presenza, in genere, di una maggiore quantità di foraggio) o su piccole superfici con carichi unitari elevati (ad esempio, per la concentrazione di animali rinchiusi in recinti di ridotte dimensioni), può comportare il degrado del terreno (fenomeni erosivi) e modifiche nel portamento delle piante (ad esempio, i giovani lecci tendono ad assumere un portamento cespuglioso, con foglie di reazione provviste di dentature spinose) e la diffusione di specie nitrofile e eliofile, nelle zone maggiormente frequentate dagli animali (zone di sosta per il ricovero degli animali). Tali fattori primari di degrado possono determinare anche uno stato temporaneo o permanente di stress fisiologico, che predispone le specie quercine all'attacco di insetti defoliatori, corticicoli e xilofagi (declino delle querce, "oak decline").

Per quanto riguarda le sugherete, la diffusione di manifestazioni patologiche è stata talvolta riportata per alcune sugherete del Lazio, inclusa tra le altre la sughereta di Bosco Polverino, a seguito di errate pratiche di demaschiatura, una pratica per la quale appare necessario definire regolamenti o disciplinari specifici. Per le formazioni particolarmente degradate a causa di errate pratiche di estrazione del sughero, in particolare per quelle ricadenti nei SIC, potranno essere previste specifiche misure finalizzate anche alla sospensione temporanea o permanente della demaschiatura, o alla sua regolamentazione tramite un apposito disciplinare. Va ricordato

che in proposito che riguardo alla coltivazione, difesa e sfruttamento della sughera è tuttora vigente la legge 18 luglio 1956, n. 759. Per queste formazioni inoltre è inoltre necessario prestare la massima attenzione alla possibilità di rinnovamento della sughera, eventualmente anche a discapito del leccio, con interventi selvicolturali mirati. In particolare per quanto concerne il popolamento di Sughere, dovranno essere ridotti, e dove possibile eliminati, i fattori di disturbo e di alterazione dello stato vegetativo che hanno comportato, l'aduggiamento della maggior parte degli esemplari della specie. Al fine di favorire la rinnovazione degli esemplari maturi di Sughera si potrà ad esempio procedere, avendo l'accortezza di operare comunque su superfici di contenuto sviluppo, all'isolamento degli stessi, ovvero al taglio raso del ceduo e della vegetazione arbustiva con raggio pari almeno all'area d'insidenza della chioma dei singoli soggetti con sfalci successivi della vegetazione erbacea, correlando tali interventi con l'interdizione del pascolo. Anche interventi di tipo fitosanitario potranno essere previsti al fine di favorire il mantenimento delle sughere, ma andranno eseguiti tenendo conto anche del ruolo che alberi senescenti possono avere per vertebrati e invertebrati di interesse comunitario. La realizzazione di vivai *in situ*, per l'allevamento e la diffusione delle provenienze locali delle specie d'interesse, potrà anche essere considerata.

Allo stato attuale, il ceduo semplice o matricinato è la forma di governo più diffusa nei siti caratterizzati da queste formazioni; sono comunque comuni i casi di abbandono di forma di governo, relativamente frequenti. In tali situazioni i boschi di leccio risultano in molti casi abbondantemente oltre l'età del turno consuetudinario del ceduo, motivo per cui occorre perseguire la strada della conversione verso l'alto fusto, una forma di governo che garantisce certamente una maggiore naturalità.

In un regime di ordinaria gestione del sito, devono essere previste: la pianificazione antincendio, con sorveglianza permanente, durante i periodi critici (aridità estiva) e l'opportuna predisposizione di un sistema di accessi e viabilità forestale; la sospensione e/o regolamentazione del pascolo in bosco.

Per quanto riguarda la pianificazione delle attività di pascolo, sebbene la regolamentazione dell'attività di pascolo non debba necessariamente essere finalizzata ad una riduzione drastica del pascolo da parte del bestiame domestico, devono essere rispettati i criteri generali già riportati per le altre unità ambientali.

Nel caso di habitat in stato di conservazione soddisfacente, devono, inoltre, essere attuate le seguenti azioni di gestione forestale:

prosecuzione della coltivazione a ceduo, nei casi in cui essa sia strettamente necessaria, per soddisfare esigenze economiche o tradizionali (ad esempio, usi civici) e le condizioni stazionali lo consentano; la coltivazione dovrà realizzarsi in un regime di selvicoltura a basso impatto e nel rispetto delle norme di gestione forestale sostenibile; per migliorare la funzionalità e la biodiversità dei popolamenti governati a ceduo sono auspicabili indirizzi colturali volti all'aumento dell'età dei soggetti e tecniche di matricinatura per la conservazione delle minoranze dendrologiche.

Negli altri casi, deve essere verificata la presenza di presupposti stazionali per un avviamento a fustaia. Nel caso di habitat degradati, devono essere effettuate azioni per il ripristino della

funzionalità biologica dell'habitat, quali: l'avviamento a fustaia, nei casi in cui le condizioni lo consentano; altrimenti, la sospensione delle utilizzazioni per periodi adeguati, con allungamento del turno minimo; azioni di rinfoltimento e l'adozione di tecniche di miglioramento dei soprassuoli cedui. Preferenziali alla conversione saranno le aree di lecceta trattate a ceduo e ormai oltre turno. La realizzazione di piano di avviamento ad alto fusto, finalizzata al miglioramento dello stato di conservazione e della rappresentatività dell'habitat, dovrà essere svolta da tecnici forestali coadiuvati da un naturalista esperto in conservazione della natura e gestione degli habitat di interesse comunitario.

Dal punto di vista della diversità di specie, è essenziale favorire, nel complesso delle diverse situazioni, la presenza di altre specie arboree, al fine di avviare una possibile conversione verso cenosi miste (fatto salvo quanto più sopra specificato riguardo al rinnovamento della sughera). Si ricorda che l'intervento continuo dell'uomo tende a banalizzare in termini strutturali e floristici tali formazioni, riducendone evidentemente le potenzialità di costituire un adeguato habitat, sia per la fauna che per la flora. E' importante mettere in evidenza questo aspetto, perché, a parte i boschi di leccio, che sono ancora molto diffusi anche in situazioni molto acclivi e, quindi, di scarso interesse agricolo, i querceti a roverella e a sughera subiscono molto la competizione di vari tipi di coltivazione, come i vigneti e gli oliveti.

Nelle zone interessate da fenomeni di erosione, occorre ridurre al minimo le azioni che li possano innescare, come apertura di nuove strade, sovrappascolo e incendi.

Nella pianificazione forestale (elaborazione ex novo o revisione dei piani esistenti) e nella progettazione dei singoli tagli si dovrà tendere comunque, in aggiunta all'osservanza stringente della normativa nazionale e regionale vigente, al rispetto delle seguenti linee guida: inserimento nei gruppi di lavoro per l'elaborazione dei piani di esperti ornitologi e naturalisti, in grado di fornire indicazioni sulla presenza di siti di nidificazione di rapaci e altre specie di interesse e sulla localizzazione e tipologia delle piante più adatte alla nidificazione; predisposizione di cartografie sulla distribuzione dei valori naturalistici per il loro rispetto nella pianificazione, programmazione degli interventi in periodi dell'anno che non impattino con le fasi biologiche sensibili della fauna a cui tendono le misure di conservazione; utilizzo di macchinari e attrezzature per l'esecuzione degli interventi a basso impatto nei confronti dell'inquinamento sonoro ed atmosferico; applicazione, nell'allestimento del cantiere, di accorgimenti e di buone prassi di esecuzione al fine di limitare al minimo gli impatti principalmente sulle specie oggetto di conservazione; scelta, per il recupero di aree appartenenti ad habitat degradati, di materiale di propagazione derivante dalla raccolta di germoplasma di origine autoctona; rilascio a dote del bosco di piante da destinare all'invecchiamento indefinito scelte tra le piante non affette da patologie, con garanzie di avvenire e con una forma tale da poter offrire potenziale rifugio per la fauna ornitica, o in alternativa rilascio di "isole di biodiversità" secondo quanto definito dalla normativa regionale vigente; rilascio a dote del bosco di piante secche in piedi, per favorire le dinamiche legate alla catena trofica innescata dall'entomofauna xilofaga; rilascio a terra di tronchi per salvaguardare in particolare modo l'habitat dei coleotteri xilofagi; rilascio a dote di tutte le piante sito di nidificazioni di specie di uccelli di interesse comunitario e di una area circolare interdetta al taglio di circa 20 metri di raggio intorno alla pianta; obbligo di marcatura dell'intera area sottoposta ad intervento da parte di professionisti qualificati; preclusione al

pascolo dell'area di intervento per il periodo di necessario affinché i polloni raggiungano un'altezza tale dal sfuggire al morsi del bestiame; collocazione di segnaletica monitoria sulle operazioni in corso con indicazione delle limitazioni d'uso necessarie alla salvaguardia del bosco. È inoltre da prevedere, all'interno del territorio oggetto di pianificazione forestale e quando la superficie complessiva interessata sia superiore a 5 ettari, la conversione ad alto fusto di una porzione delle aree gestite a ceduo e oltre turno tale da garantire che almeno il 25% dell'area totale interessata dalla pianificazione sia gestita a fustaia.

Come per altre unità ambientali, è inoltre evidente l'opportunità, per frenare il generale processo di erosione degli ambienti naturali, seminaturali ed agricoli, di limitare al massimo, all'interno del perimetro della ZPS, l'eventuale consumo di suolo derivante dalla sua trasformazione per altri usi, anche edificatori. In questo quadro, costituiscono obiettivi primari anche per la gestione di questa unità ambientale, da perseguire in forma concertata con le amministrazioni locali il limitare al massimo il consumo di suolo derivante dalla trasformazione edilizia e urbanistica di aree interne alla ZPS e l'osservare nella forma più stringente possibile, anche al di fuori delle aree vincolate paesisticamente, le prescrizioni della pianificazione paesistica relative ai paesaggi.

Ove la conservazione del sito presenti emergenze conservazionistiche specifiche, ovviamente, la preservazione degli habitat diviene indispensabile; a tal fine, nel sito devono essere opportunamente sospese e/o regolamentate le attività umane che possano arrecare disturbo alla specie (utilizzazioni forestali e attività turistico-sportive, che possono disturbare i siti di nidificazione).

La conservazione di specie di predatori come il lupo in questi ambiti dovrebbe passare anche attraverso la ricostituzione di una comunità di ungulati selvatici ricca e ben strutturata, che comunque, dove interventi di ripopolamento o reintroduzione dovessero eventualmente essere necessari, dovrà basarsi su specie e sottospecie autoctone. La presenza di queste ultime comunque pone in parallelo il problema di una corretta gestione della loro consistenza: infatti in aree dove sono assenti o poco importanti i predatori si sono verificati forti danneggiamenti alle compagini boschive in rapporto alla eccessiva pressione di pascolo e brucatura degli ungualti selvatici. In tal senso, e sempre per quanto riguarda la gestione faunistica, saranno comunque da evitare azioni che possano favorire l'ulteriore espansione o incremento numerico del cinghiale (quali i ripopolamenti o il foraggiamento) anche ai fini del mantenimento di densità compatibili con la fruizione e la salvaguardia di particolari elementi quali opere di terrazzamento, mulattiere, ecc e della prevenzione di potenziali impatti su alcune componenti della biodiversità.

3.2.4 Unità Ambientale: *Querceti e Boschi Misti*

Corrispondenza con le tipologie ambientali di cui all'allegato A della DGR n. 612/2011: ambienti forestali delle montagne mediterranee

Specie di interesse comunitario (Allegati II dir. 92/43 e I 147/2009) maggiormente interessate: Biancone, Falco pecchiaiolo, Nibbio bruno, Nibbio reale, Cerambix cerdo, Lucanus cervus

Minacce: Carenza di siti di nidificazione, incendi, gestione forestale non appropriata per la tutela delle specie di interesse comunitario.

Indicazioni di gestione: La gestione forestale nella ZPS è attualmente indirizzata ad un uso produttivo, costituendo una delle principali entrate delle amministrazioni pubbliche. Come testimoniato dalla importante presenza di grandi rapaci, il comprensorio, nonostante tale indirizzo gestionale, ha mantenuto nel tempo il proprio valore. Tuttavia, le esigenze di conservazione della biodiversità, ed in particolare delle numerose specie di interesse comunitario legate agli ambienti forestali, richiedono l'introduzione e la diffusione di criteri di sempre migliore compatibilità. Tali criteri attengono fondamentalmente ad una serie di elementi, in gran parte già previsti dalla normativa relativa alla gestione forestale ai quali dovrebbero essere aggiunto, per i boschi cedui, il rilascio di un sufficiente numero di matricine di età e struttura adatte destinate ad invecchiamento indefinito.

Di seguito si riportano inoltre alcune indicazioni gestionali generali che dovranno essere tenute in debito conto, oltre che nella gestione ordinaria anche nella pianificazione della gestione forestale. L'elaborazione, approvazione e applicazione dei Piani di Gestione e Assestamento Forestale costituiscono infatti strumenti fondamentali di gestione. Tali piani andranno elaborati integrando nei gruppi di lavoro esperti naturalisti che possano fornire le indicazioni di salvaguardia puntuali e necessarie, con modalità che si rendano compatibili con l'aspetto produttivo.

Come già discusso per l'unità ambientale "pascoli e coltivi", in un contesto di vaste dimensioni come quello dei Monti Lepini, caratterizzato dalla presenza di realtà agricole e pastorali in continuo decremento e che incidono sempre di meno sul territorio, l'equilibrio naturalistico, già frutto di una secolare interazione tra uomo e natura, passa necessariamente attraverso una ripresa delle attività antropiche tradizionali che lo hanno plasmato e mantenuto per secoli e attraverso una gestione che non le penalizzi ma le renda sempre più compatibili ed attente alle esigenze ambientali e naturalistiche.

Così come per la parte agricola e zootecnica, anche la tutela dei boschi è messa in pericolo dal fenomeno dell'abbandono delle campagne: l'equilibrio che si è creato e consolidato in secoli di moderato sfruttamento necessita infatti dell'intervento antropico per il proprio mantenimento; i tagli forestali permettono infatti la rigenerazione del bosco e la prevenzione dall'insorgenza di patologie vegetali o deperimenti dovuti alla scarsa fertilità del suolo; nel vasto complesso forestale dei Monti Lepini costituiscono inoltre ambienti diversificati ed in continua evoluzione che ciclicamente permettono il proliferare di tutte le diverse specie sia animali che vegetali che caratterizzano gli ambienti della ZPS.

Tale continua rotazione, unitamente al pascolamento bovino, in forte contrazione negli ultimi anni, contribuisce a determinare la grande variabilità di ambienti ed ecosistemi. La silvo-pastorizia inoltre, purché condotta nel rispetto delle norme e con un carico di bestiame proporzionato alla fertilità del suolo, arresta e previene l'insorgere degli incendi boschivi che costituiscono in questi ultimi anni un problema di primaria importanza per la salvaguardia delle aree boschive.

Per quanto riguarda la pianificazione del pascolo, sebbene la regolamentazione dell'attività di pascolo non debba necessariamente essere finalizzata ad una riduzione drastica del pascolo da parte del bestiame domestico, devono essere rispettati i criteri generali già riportati per le altre unità ambientali.

Anche in questo caso appare evidente la necessità di tutelare il patrimonio forestale della ZPS attraverso agevolazioni, specie di carattere amministrativo, volte ad incentivare gli agricoltori a continuare la loro opera di controllo e gestione del territorio soprattutto nelle zone più povere da un punto di vista produttivo dove il valore di macchiatico è estremamente contenuto se non addirittura negativo.

Certamente la forma di governo a ceduo è un inequivocabile indice di indirizzo antropico; tuttavia, poiché da secoli è perpetrato garantendo la sopravvivenza del bosco, non si ritiene di dover procedere a cambiamenti gestionali sostanziali. Certamente una matricinatura accorta e volta soprattutto alla affermazione delle specie principali (il cerro nelle esposizioni più fresche e con terreni più profondi, la roverella o gli aceri in condizioni edafiche più restrittive) mantenendo la diversità di specie associate presenti, sono una garanzia di rinnovazione adeguata.

Tuttavia ove possibile può essere importante cercare di favorire una rinnovazione da seme che nei cedui generalmente costituisce la percentuale minore ma che è invece importante ai fini di una fortificazione genetica delle popolazioni insistenti sul territorio, oltre che per favorire il ripristino della densità ottimale delle ceppaie. È importante quindi rilasciare una parte di matricine di età adatta alla disseminazione (possono anche essere 2-5 piante ad ettaro destinate ad un invecchiamento più prolungato) e soprattutto contenere gli effetti negativi del pascolo o della massiccia presenza di ungulati, nel periodo dopo il taglio e per almeno un quinquennio.

Nel caso del ceduo non si ravvisa inoltre la necessità di contenere entro limiti prestabiliti la dimensione delle tagliate, fatta eccezione per aree a rischio di dissesto idrogeologico o di rispetto a corsi d'acqua. Tale dimensione, attualmente limitata dalla normativa a 10 ettari, potrebbe essere aumentata, nei limiti di quanto previsto dalla normativa regionale di riferimento (L.R. 39/2002) purché i tagli confinanti non vengano eseguiti a distanza di tempo inferiore a 2 stagioni silvane (ottobre-marzo). In assenza di disturbo e favoriti dalla difficoltà di accesso dovuta alla fitta vegetazione erbacea, arbustiva e sarmentosa che si sviluppa dopo il taglio in assenza di pascolo, i grandi rapaci possono nidificare su matricine di dimensioni e struttura adatte anche solo quattro o cinque anni dopo il taglio.

Nel caso di eventuali formazioni ad acero campestre e trilobo, poiché queste insistono prevalentemente in aree comunque di scarsa feracità, è opportuno prevedere l'allungamento del turno di utilizzazione.

Sempre per i boschi trattati a ceduo deve poi essere valutata, nell'ambito della elaborazione dei Piani di Gestione e Assestamento Forestale, la possibilità di un allungamento del turno di taglio che, preferibilmente, dovrebbe arrivare ad almeno venti anni.

Il rilascio di piante morte o deperienti, in piedi o a terra, costituisce infine un fondamentale elemento ecologico per il mantenimento delle popolazioni di specie di insetti di interesse comunitario (quali ad esempio *Cerambix cerdo* e *Lucanus cervus*).

Sarà infine importante far garantire il rispetto delle norme forestali già esistenti trovando progressivamente nuovi equilibri capaci di soddisfare le esigenze di conservazione e quelle legate alle attività antropiche senza alimentarne i conflitti e le divergenze già esistenti.

In sintesi, nella pianificazione forestale (elaborazione ex novo o revisione dei piani esistenti) e nella progettazione dei singoli tagli si dovrà tendere, in aggiunta all'osservanza stringente della normativa nazionale e regionale vigente, inclusi gli obblighi di cui al capitolo 5 del presente documento, e tenendo comunque conto dell'area interessata, al rispetto delle seguenti linee guida:

- Inserimento nei gruppi di lavoro per l'elaborazione dei piani di esperti ornitologi e naturalisti di comprovata esperienza e competenza nei settori floristico-vegetazionale e faunistico, in grado di fornire in fase di pianificazione indicazioni dettagliate sulla presenza di siti di nidificazione di rapaci e altre specie di interesse, sulla struttura, localizzazione e tipologia delle piante più adatte alla nidificazione.

- Rilascio a dote di tutte le piante sito di nidificazioni di specie di interesse comunitario, e di un'area circolare interdetta al taglio di 20 metri di raggio intorno a tali piante.

- Predisposizione di cartografie sulla distribuzione dei valori naturalistici di interesse comunitario nell'area interessata dalla pianificazione.

- Scelta, per il recupero di aree appartenenti ad habitat degradati, di materiale di propagazione derivante dalla raccolta di germoplasma di origine autoctona e certificata.

- Allungamento del turno di taglio per i cedui matricinati, e conversione ad alto fusto o, in subordine, in ceduo composto dei cedui invecchiati.

- Rilascio a dote del bosco di piante secche in piedi, scelte tra quelle di maggior diametro possibile, e di tronchi a terra (appartenenti alla classe diametrica media delle piante del soprassuolo), in numero adeguato (ad esempio 3 e 5 per ettaro rispettivamente), per favorire le dinamiche legate alla catena trofica innescata dall'entomofauna xilofaga e per salvaguardare in particolare modo l'habitat di alimentazione delle larve dei coleotteri xilofagi che, nel caso di specie quali *Cerambix cerdo* e *Lucanus cervus*, hanno bisogno almeno di tre anni per passare allo stadio adulto.

In alcuni casi potrà essere anche considerata come forma di trattamento la matricinatura a gruppi, al fine generare più diffusamente aree dense di vegetazione arborea che potrebbe consentire alle piante rilasciate di creare una difesa reciproca contro gli attacchi parassitari

Per quanto riguarda la gestione faunistica, saranno comunque da evitare azioni che possano favorire l'ulteriore espansione o incremento numerico del cinghiale (quali i ripopolamenti o il foraggiamento) anche ai fini del mantenimento di densità compatibili con la fruizione e la

salvaguardia di particolari elementi quali opere di terrazzamento,mulattiere,ecc e della prevenzione di potenziali impatti su alcune componenti della biodiversità.

Infine, come per altre unità ambientali, è evidente l'opportunità, per frenare il generale processo di erosione degli ambienti naturali, seminaturali ed agricoli, di limitare al massimo, all'interno del perimetro della ZPS, l'eventuale consumo di suolo derivante dalla sua trasformazione per altri usi, anche edificatori. In questo quadro, costituiscono obiettivi primari anche per la gestione di questa unità ambientale, da perseguire in forma concertata con le amministrazioni locali il limitare al massimo il consumo di suolo in aree interne alla ZPS e l'osservare nella forma più stringente possibile, anche al di fuori delle aree vincolate paesisticamente, le prescrizioni della pianificazione paesistica relative ai paesaggi.

3.2.5 Unità Ambientale: *Faggete*

Corrispondenza con le tipologie ambientali di cui all'allegato A della DGR n. 612/2011: ambienti forestali delle montagne mediterranee

Specie di interesse comunitario (Allegati II dir. 92/43 e I 2009/147) maggiormente interessate: *Rosalia alpina*, Balia dal collare

Tipi di siti di interesse comunitario interessati di cui al Manuale per la gestione dei Siti Natura (MATTM, 2000): Siti a dominanza di Faggete con *Abies, Taxus* e *Ilex.*

Habitat di interesse comunitario interessati: 9210* Faggeti degli Appennini con *Taxus e Ilex*

Minacce: Diminuzione delle faggete mature, esigua estensione delle unità, pascolamento selettivo di ungulati domestici, possibili fitopatologie ed effetti dei cambiamenti climatici.

Indicazioni di gestione: In generale, gli habitat afferenti a questo tipo possono essere interessati dai seguenti fenomeni:

- in siti particolarmente frequentati da visitatori, l'eccessivo calpestio può causare danni alla rinnovazione di faggio (questo rischio lo si corre nel caso di popolazioni isolate);
- semplificazione strutturale e compositiva delle faggete, conseguente a pratiche selvicolturali non adeguatamente orientate a fini sistemici;
- carico eccessivo del pascolo in bosco (domestico e di selvatici). Il pascolo brado è in effetti una delle principali fonti di disturbo per le faggete presenti nei Monti Lepini;
- assenza di forme di ordinaria gestione forestale (ad esempio, nel SIC Pian della Faggeta, Carpineto Romano).

In un'ottica di lungo periodo, una potenziale minaccia per la funzionalità degli habitat di faggeta è rappresentato dal più generale fenomeno del declino forestale (" *forest decline*")*.*

Al giorno d'oggi gli habitat di faggeta sono usualmente governati in gran parte a fustaia, meno frequente è il governo a ceduo; le condizioni di abbandono colturale o di libera evoluzione, quindi, non sono molto diffuse. La condotta da seguire dipende dallo stato di conservazione in cui si trova l'habitat. Per gli habitat d'interesse prioritario che sono in uno stato di conservazione soddisfacente, il principale obiettivo della gestione è la loro conservazione. Essa può essere perseguita attraverso:

- la definizione di misure di conservazione attive, per la conservazione e il miglioramento della biodiversità dei popolamenti relitti, secondo gli approcci della selvicoltura sistemica e l'adozione del metodo colturale incondizionato, per la determinazione della ripresa legnosa.
- Per le formazioni governate a ceduo, deve essere verificata la possibilità di avviamento a fustaia.

Per le porzioni in cui l'habitat appare più degradato, si devono intraprendere, innanzitutto, azioni per il ripristinarne la funzionalità biologica, cioè:

- nelle fustaie, attraverso l'adozione assestamentale del metodo colturale incondizionato [2] (quando è necessario, nei terreni più degradati, devono essere acquisiti i diritti di taglio);
- nei cedui, attraverso l'avviamento a fustaia, quando le condizioni lo consentono; altrimenti, tramite la sospensione, per periodi adeguati, delle utilizzazioni, l'allungamento del turno minimo, l'applicazione di tecniche di miglioramento dei soprassuoli cedui e i rinfoltimenti.

Va tuttavia considerato che nel caso specifico delle faggete dei Monti Lepini centrali i tagli di diradamento in molti casi, se pure efficaci per un'accelerazione della conversione all'altofusto, costituirebbero però un elemento di disturbo alla rinnovazione delle popolazioni di tasso e agrifoglio, sia a causa del pesante impatto diretto che le operazioni di taglio comportano, sia per il diminuire dell'umidità, dovuta alla minore copertura dei faggi, di cui le plantule di queste specie necessitano. Inoltre sono presenti nell'area numerose piante nate da seme, che non sembrano risentire della copertura delle sporadiche, vecchie ceppaie. Sarà quindi opportuno lasciare piuttosto ad evoluzione naturale tali faggete, ad eccezione di quelle con scarsa o nessuna potenzialità di rinnovazione per agrifoglio e tasso, dove potranno essere valutati interventi tesi a facilitare la conversione alla forma di governo a fustaia. Dovranno essere anche evitate le pratiche di pulitura, rilasciando i soggetti sottomessi, malformati e deperienti, che costituiscono nicchie ecologiche adatte per molte crittogame (soprattutto licheni, funghi) e per le zoocenosi saproxiliche.

In generale, oltre alle azioni di carattere selvicolturale, devono essere previste misure specifiche per regolamentare la fruizione da parte dei visitatori e la raccolta delle specie (ad esempio nelle situazioni in cui ciò possa costiture un ostacolo alla rinnovazione di tasso e agrifoglio, può essere previsto il divieto di transito degli escursionisti al di fuori dei sentieri), e avviare idonei strumenti di pianificazione per la prevenzione e la tutela dagli incendi boschivi e per la gestione del pascolo. Ad esempio sono da prevedere, nelle aree dove il pascolo influisce maggiormente sulla rinnovazione, recinzioni fisse che impediscano l'accesso del bestiame ma che ne permettano il transito del bestiame verso i pascoli di alta quota nel periodo estivo.

Si dovrà, in particolare, prevenire il taglio degli individui di *Taxus* e di *Ilex*, con particolare attenzione agli esemplari monumentali, e prestare la massima attenzione alle possibilità di rinnovazione delle specie dei generi*, Taxus* e *Ilex*, favorendola in tutti i casi in cui la popolazione mostri segni di regressione. Infine, nelle zone interessate da fenomeni di erosione occorre ridurre al minimo le azioni che li possano innescare (ad esempio, apertura di nuove strade) e, nelle zone soggette a rischio di compattazione del suolo, è necessario regolare opportunamente il traffico pedonale e di animali al pascolo (se necessario mediante recinzione). Per la fauna paiono importanti il mantenimento di lembi di faggeta con forte disetaneità, alberi vetusti ed il mosaico di questi con ambienti aperti a pascolo. Nel contempo il mantenimento di modeste porzioni di ceduo può rappresentare un utile elemento strutturale per alcune specie di ungulati e piccoli passeriformi. Egualmente rilevante il mantenimento del reticolo idrico di quota

[2] Vedi ad es.: Ciancio O., Corona P., Marchetti M., Nocentini S. (a cura di), 2001. Linee guida per la gestione ecosostenibile delle risorse forestali e pastorali nei Parchi Nazionali. Ministero dell'Ambiente, Servizio Conservazione della Natura, Accademia Italiana di Scienze Forestali. Firenze.

senza imbrigliamenti o canalizzazioni spinte. Ciò permette la sopravvivenza di piccoli ambienti umidi a carattere non prevedibile e dinamico, particolarmente utili al segmento faunistico erpetologico. E' inoltre interessante il mantenimento di lembi di tratturo libero da vegetazione arbustiva ed arborea, ambiente aperto di grande valenza nel sostegno trofico di rapaci diurni e soprattutto notturni.

Per quanto riguarda la gestione faunistica, saranno comunque da evitare azioni che possano favorire l'ulteriore espansione o incremento numerico del cinghiale nella ZPS (quali i ripopolamenti o il foraggiamento) anche ai fini del mantenimento di densità compatibili con la fruizione e la salvaguardia di particolari elementi quali opere di terrazzamento, mulattiere, ecc e della prevenzione di potenziali impatti su alcune componenti della biodiversità.

Come per altre unità ambientali nella ZPS, la conservazione di specie di predatori come il lupo in questi ambiti dovrebbe passare anche attraverso la ricostituzione di una comunità di ungulati selvatici ricca e ben strutturata, che comunque, dove interventi di ripopolamento o reintroduzione dovessero eventualmente essere necessari, dovrà basarsi su specie e sottospecie autoctone.

3.2.6 Unità Ambientale: *Castagneti*

Corrispondenza con le tipologie ambientali di cui all'allegato A della DGR n. 612/2011: ambienti forestali delle montagne mediterranee

Specie di interesse comunitario interessate (Allegati II dir. 92/43 e I 147/2009) maggiormente interessate:

Tipi di siti di interesse comunitario interessati di cui al Manuale per la gestione dei Siti Natura 2000 (MATTM, 2000): Siti a dominanza di castagneti

Habitat di interesse comunitario interessati: 9260 Foreste di *Castanea sativa*.

Minacce: Attacchi di specie patogene, Eccessiva densità di cinghiali, Turni di ceduazione non sufficientemente lunghi, Incendi

Indicazioni di gestione: I castagneti sono habitat forestali la cui struttura e funzionalità è stata pesantemente condizionata dall'utilizzazione antropica, come cedui o castagneti da frutto. In molti casi queste forme di coltivazione sono state abbandonate, a seguito delle mutate condizioni socioeconomiche e al diffondersi di fenomeni di degrado, causati dagli attacchi di specie patogene (*Phytophtora cambivora*, *Cryptonectria parasitica*). Nei siti caratterizzati da questo habitat, tuttavia, la maggior parte della superficie è governata ordinariamente a ceduo e solo una piccola parte a fustaia o gestita non ordinariamente. Il rischio d'incendio è mediamente alto.

In generale, si può quindi delineare uno scenario in cui le principali possibilità di gestione forestale ecosostenibile degli habitat sono rappresentate da:

- una prosecuzione della coltivazione a fustaia, a castagneto da frutto e, a ceduo, nei casi in cui quest'ultima sia strettamente necessaria, per soddisfare esigenze economiche o tradizionali (ad esempio, usi civici) e purché l'habitat sia in uno stato di conservazione soddisfacente. La coltivazione deve seguire un regime di selvicoltura a basso impatto; per potenziare la funzionalità e la biodiversità dei popolamenti governati a ceduo, gli indirizzi colturali devono orientarsi verso l'aumento dell'età dei soggetti e l'adozione di tecniche di matricinatura finalizzate alla conservazione delle minoranze dendrologiche;
- un miglioramento della qualità faunistica dell'habitat; in formazioni di particolare interesse conservazionistico, l'obiettivo preminente della conservazione è il miglioramento della qualità faunistica del sito; ad esempio, in questi siti possono essere presenti specie di uccelli e/o animali d'interesse comunitario (ad esempio, falco pecchiaiolo, biancone, averla piccola, succiacapre, ecc.), la cui sopravvivenza è generalmente legata alla creazione e al mantenimento di habitat a mosaico, alla diversificazione strutturale del bosco e all'incremento delle fasce ecotonali; particolare attenzione deve essere riposta inoltre nel mantenimento del reticolo di acque superficiali per la conservazione di tutte le specie acquatiche o legate troficamente o riproduttivamente a tali ambienti.

- una diversificazione strutturale dell'habitat dei castagneti, col mantenimento di particelle a ceduo giustapposte a particelle ad alto fusto (possibilmente in varie fasi di sviluppo), con la creazione di radure e con la risagomatura delle fasce marginali;
- un ripristino di habitat degradati; nel caso in cui i cedui siano degradati, sono prioritarie azioni di ripristino indirizzate alla lotta fitosanitaria, con mezzi meccanici (incluse le potature) e biologici ecologicamente compatibili, alla sospensione delle utilizzazioni per periodi adeguati, all'allungamento del turno minimo, ai rinfoltimenti e all'adozione di tecniche di miglioramento dei soprassuoli cedui.
- In generale il mantenimento o incremento delle capacità produttive caratterizzate dalla fruttificazione ed indispensabile al mantenimento di una biomassa importante di consumatori primari e secondari.

Per tutti i boschi cedui, comunque, si deve favorire la diffusione di specie arboree autoctone diverse dal castagno, al fine di far raggiungere alle formazioni forestali un maggior grado di naturalità. Per i castagneti da frutto, è necessario favorirne la prosecuzione o il ripristino della gestione (ad esempio, con misure contrattuali), sono da evitare le lavorazioni del terreno, mentre è molto importante la manutenzione delle opere di terrazzamento, anche come microhabitat specifici.

Oltre a quanto sopra esposto, nella pianificazione forestale (elaborazione ex novo o revisione dei piani esistenti) e nella progettazione dei singoli tagli si dovrà tendere comunque, in aggiunta all'osservanza stringente della normativa nazionale e regionale vigente, al rispetto delle seguenti linee guida: inserimento nei gruppi di lavoro per l'elaborazione dei piani di esperti ornitologi e naturalisti, in grado di fornire indicazioni sulla presenza di siti di nidificazione di rapaci e altre specie di interesse e sulla localizzazione e tipologia delle piante più adatte alla nidificazione; predisposizione di cartografie sulla distribuzione dei valori naturalistici per il loro rispetto nella pianificazione, programmazione degli interventi in periodi dell'anno che non impattino con le fasi biologiche sensibili della fauna a cui tendono le misure di conservazione; utilizzo di macchinari e attrezzature per l'esecuzione degli interventi a basso impatto nei confronti dell'inquinamento sonoro ed atmosferico; applicazione, nell'allestimento del cantiere, di accorgimenti e di buone prassi di esecuzione al fine di limitare al minimo gli impatti principalmente sulle specie oggetto di conservazione; scelta, per il recupero di aree appartenenti ad habitat degradati, di materiale di propagazione derivante dalla raccolta di germoplasma di origine autoctona; rilascio a dote del bosco di piante da destinare all'invecchiamento indefinito scelte tra le piante non affette da patologie, con garanzie di avvenire e con una forma tale da poter offrire potenziale rifugio per la fauna ornitica; rilascio a dote del bosco di piante secche in piedi, per favorire le dinamiche legate alla catena trofica innescata dall'entomofauna xilofaga; rilascio a terra di tronchi (appartenenti alla classe diametrica media delle piante del soprassuolo), per salvaguardare in particolare modo l'habitat di alimentazione delle larve dei coleotteri xilofagi; rilascio a dote di tutte le piante sito di nidificazioni di specie di uccelli di interesse comunitario e di una area circolare interdetta al taglio di almeno 10 metri di raggio intorno alla pianta; obbligo di marcatura dell'intera area sottoposta ad intervento da parte di professionisti qualificati; preclusione al pascolo dell'area di intervento per il periodo di necessario affinché i polloni raggiungano un'altezza tale dal sfuggire

al morsi del bestiame; collocazione di segnaletica monitoria sulle operazioni in corso con indicazione delle limitazioni d'uso necessarie alla salvaguardia del bosco.

Questi indirizzi gestionali devono essere accompagnati da un'adeguata pianificazione antincendio.

Nelle zone interessate da fenomeni di erosione del suolo (idrica incanalata e di massa), occorre infine ridurre al minimo le azioni che li possano innescare, come apertura di nuove strade, sovrappascolo e incendi.

Nei castagneti saranno comunque da evitare azioni che possano favorire l'ulteriore espansione o incremento numerico del cinghiale (quali i ripopolamenti o il foraggiamento) anche ai fini del mantenimento di densità compatibili con la fruizione e la salvaguardia di particolari elementi quali opere di terrazzamento,mulattiere,ecc e della prevenzione di potenziali impatti su alcune componenti della biodiversità.

Come per altre unità ambientali, è infine evidente l'opportunità, per frenare il generale processo di erosione degli ambienti naturali, seminaturali ed agricoli, di limitare al massimo, all'interno del perimetro della ZPS, l'eventuale consumo di suolo derivante dalla sua trasformazione per altri usi, anche edificatori. In questo quadro, costituiscono obiettivi primari anche per la gestione di questa unità ambientale, da perseguire in forma concertata con le amministrazioni locali il limitare al massimo il consumo di suolo in aree interne alla ZPS e l'osservare nella forma più stringente possibile, anche al di fuori delle aree vincolate paesisticamente, le prescrizioni della pianificazione paesistica relative ai paesaggi.

3.2.7 Unità Ambientale: *Pareti rocciose, Aree Rocciose e cavità naturali*

Corrispondenza con le tipologie ambientali di cui all'allegato A della DGR n. 612/2011: ambienti misti mediterranei

Specie di interesse comunitario (Allegati II dir. 92/43 e I 79/409) maggiormente interessate: Aquila reale, Lanario, Pellegrino, chirotteri.

Tipi di siti di interesse comunitario interessati di cui al Manuale per la gestione dei Siti Natura 2000 (MATTM, 2000):

Minacce: Disturbo dei siti di nidificazione su parete, apertura di cave, uso turistico e/o ricreativo

Indicazioni di gestione: Poiché i siti di questo gruppo comprendono, in percentuali considerevoli, oltre agli ambienti rupestri, vegetazione erbacea ed arbustiva e ghiaioni, è bene evitare le azioni che possono innescare episodi di erosione del suolo e frane, come l'apertura di nuove strade, il sovrapascolo, gli incendi ed altre azioni di disturbo. Restano fermi i divieti e le prescrizioni sull'apertura di nuove cave o l'ampliamento di quelle esistenti già previsti in base alla DGR 363 e ss.mm. e ii.

Per quanto riguarda le attività sportive, come le scalate e le arrampicate (soprattutto rispetto agli effetti sull'avifauna, vale ricordare l'uso per la nidificazione di Falconiformi Accipitriformi e Passeriformi), va ribadito che la normativa regionale prevede all'interno della ZPS il divieto di arrampicata sportiva su pareti tra il 1° gennaio ed il 31 luglio, salvo specifica deroga da concedersi da parte della struttura regionale competente in materia di Natura 2000, solo nel caso di comprovata assenza di siti riproduttivi di specie ornitiche comprese nell'allegato I della direttiva 2009/147/CE.

La concessione di tali deroghe può ad esempio essere possibile nel caso di ampi sistemi di pareti rocciose, a seguito della verifica della localizzazione dei siti di nidificazione di specie di interesse, permettendo l'arrampicata sportiva nei settori non interessati da nidificazione su vie chiaramente ed univocamente individuate e descritte. Tali concessioni dovranno comunque essere soggette a monitoraggio della presenza e successo riproduttivo delle coppie nidificanti per verificare l'efficacia e la compatibilità delle deroghe concesse e la loro eventuale modifica o ritiro. Fermo restando il divieto sopra richiamato, che in mancanza di deroghe si applica a tutte le pareti all'interno della ZPS, può pertanto essere prevista la realizzazione da parte di amministrazioni competenti di ulteriori azioni finalizzate a rendere possibili su alcuni sistemi di pareti le suddette attività sportive, che possono includere ad esempio la realizzazione di studi sulla distribuzione locale dei siti di nidificazione di uccelli di interesse comunitario e di interesse nazionale e locale, la mappatura delle pareti rocciose rilevanti per garantire la permanenza di popolazioni nidificanti di rapaci ed uccelli rupicoli, l'individuazione in dettaglio e l'adozione di misure specifiche di tutela per le singole pareti, compreso il divieto o la regolamentazione dell'arrampicata, dell'avvicinamento, ecc., o la stipula di accordi con le associazioni interessate per la gestione sostenibile delle attività su e nei pressi della pareti rocciose.

Possono essere anche promosse ulteriori attività finalizzate alla tutela o alla fruizione compatibile con le esigenze di conservazione, quali la promozione di un turismo guidato per

l'osservazione dell'avifauna, da realizzarsi unicamente su itinerari controllati e sotto la supervisione di personale specializzato ed autorizzato in pochi siti scelti sulla base della minore possibile potenzialità di disturbo, o il mantenimento e rafforzamento della sorveglianza durante il periodo di nidificazione, anche attraverso l'organizzazione di campi di osservazione e sorveglianza da parte di volontari, nel rispetto comunque della normativa vigente.

Per quanto riguarda le cavità naturali che costituiscono siti di riproduzione e/o svernamento di colonie di pipistrelli di interesse comunitario, oltre alle tutela dei siti di riproduzione e svernamento già identificati all'interno dei SIC, per le quali devono comunque essere applicate le idonee forme di tutela (ove opportuno anche con la chiusura con metodi appropriati degli accessi), il loro censimento e mappatura costituisce la prima iniziativa da adottare per la conservazione di queste specie anche nel resto del territorio della ZPS.

I siti identificati dovranno quindi essere bonificati dai rifiuti di ogni genere eventualmente presenti mediante la raccolta e il conferimento a discarica. Successivamente, sulla base delle analisi condotte dagli esperti che realizzeranno il censimento, dovrà eventualmente essere prevista la chiusura delle grotte con cancellate metalliche, progettate sulla base di analoghe esperienze di successo, che eviteranno l'accesso di persone non autorizzate e l'utilizzo indiscriminato delle grotte. Nei casi in cui la realizzazione delle cancellate venga ritenuta non essenziale dovranno essere poste misure di regolamentazione e divieto di accesso alle grotte da parte delle amministrazioni locali, o di altri Enti competenti territorialmente.

3.2.8 Unità Ambientale: *Corsi d'acqua*

Corrispondenza con le tipologie ambientali di cui all'allegato A della DGR n. 612/2011: ambienti fluviali

Specie di interesse comunitario interessate (Allegati II dir. 92/43 e I 2009/147) maggiormente interessate: Cobite, Martin pescatore, Oxygastra curtisii, Rovella, Salamandrina dagli occhiali, Testuggine palustre, Ululone dal ventre giallo

Tipi di siti di interesse comunitario interessati di cui al Manuale per la gestione dei Siti Natura 2000 (MATTM, 2000): Siti a dominanza di laghi

Minacce: Escavazioni di ghiaia e sabbia, inquinamento dei corsi d'acqua, introduzione di specie ittiche aliene, distruzione della vegetazione arborea riparia, modifica degli alvei fluviali

Indicazioni di gestione: L'estensione degli habitat di tipo fluviale, presenti anche nella parte alluvionale umida più prossima ai corsi d'acqua, si è drasticamente ridotta, a causa della realizzazione di opere idrauliche e di protezione dalle inondazioni, a causa dell'urbanizzazione o a causa della messa a coltura di aree alveali, golenali e di altri terreni alluvionali prossimi ai corsi d'acqua.

In questo scenario generale, la strategia di conservazione non può prescindere dalla realizzazione di una rete di siti ecologicamente funzionale. Ciò è particolarmente rilevante nella regione mediterranea, in cui un prolungamento dei periodi di siccità, che si protrae per tre-cinque anni, può comportare il prosciugamento di lagune e pianure alluvionali umide. La sopravvivenza delle specie acquatiche e semiacquatiche, vegetali e animali, che vivono in questi ambienti, infatti, può essere garantita solo dalla presenza di un'ampia rete di zone umide, che forniscano un riparo alternativo.

La gestione di questi ambienti, in particolare nelle aree suburbane, deve prevedere idonee misure per la regolamentazione degli accessi e della fruizione turistica e un'adeguata attività di vigilanza e prevenzione dagli incendi boschivi.

È opportuno, inoltre, prevedere che eventuali interventi di sistemazione idraulico-forestale, per sponde, alvei e aree golenali, mantengano un elevato grado di dinamicità nel loro assetto e privilegino l'adozione di tecniche naturalistiche.

La vegetazione arborea ripariale (saliceti, pioppeti naturali, ontaneti), per la sua importanza come habitat di interesse comunitario e la sua funzione ecologica nel mantenimento di popolazioni di specie di interesse comunitario (ad es. *Salamandrina perspicillata*) deve essere rispettata e mantenuta in tutta la sua estensione e comunque mantenuta e favorita per una fascia non inferiore ai 10 metri dal limite del bacino idrico.

La fruizione dei corpi d'acqua come fonte di abbeveraggio da parte del bestiame allevato brado, deve essere regolamentata, favorendo l'uso di percorsi obbligati verso l'acqua da parte del bestiame che limitino i danni causati da eccessivo calpestio delle sponde, diffuso arricchimento organico, diffusa limitazione del naturale rinnovamento della vegetazione ripariale.

Nelle aree adiacenti ai corpi idrici, infine, sono da incentivare le pratiche agricole di tipo biologico e a basso impatto ambientale.

Dato che alcuni habitat di questo gruppo costituiscono anche l'habitat per specie dell'Allegato I della Direttiva Uccelli, per soddisfare l'esigenze ecologiche di queste specie, possono essere previsti interventi di diversificazione strutturale e di ampliamento dell'habitat, finalizzati ad aumentarne la capacità di mantenimento delle comunità animali.

Trattandosi di ecosistemi largamente aperti, come le aste fluviali, la gestione della componente faunistica dulciacquicola è estremamente problematica ed attuabile solo a scala di bacino. In condizioni di isolamento possono invece essere affrontati in modo locale problemi come la eradicazione delle specie alloctone o introdotte. La periodica attività di ripopolamento a fini alieutici va comunque pianificata., È altresí da promuovere il controllo permanente della qualità biologica delle acque. In generale comunque è fondamentale attuare programmi di ripristino delle zoocenosi ittiche originali attraverso la riduzione/eliminazione delle specie alloctone.

3.2.9 Unità Ambientale: *Fontanili e Stagni*

Corrispondenza con le tipologie ambientali di cui all'allegato A della DGR n. 612/2011: ambienti misti mediterranei

Specie di interesse comunitario (Allegati II dir. 92/43 e I 2009/147) maggiormente interessate: Salamandrina dagli occhiali, Testuggine palustre, Ululone dal ventre giallo

Tipi di siti di interesse comunitario interessati di cui al Manuale per la gestione dei Siti Natura 2000 (MATTM, 2000):

Minacce: Introduzione di specie ittiche aliene nei bacini e fontanili, pulizia e ristrutturazione di pozzi e fontanili condotta con modalità non appropriate, degrado dei fontanili e perdita della loro funzionalità, taglio incontrollato della vegetazione ripariale, perdita di stagni e bacini temporanei

Indicazioni di gestione: La distribuzione dei fontanili nella ZPS ed il loro stato di funzionalità è fondamentale in relazione ad una gestione sostenibile degli ambienti destinati a pascolo. La disponibilità di punti d'acqua determina infatti la distribuzione e l'impatto del pascolo su habitat di grande interesse naturalistico, fondamentali per la sopravvivenza di numerose specie animali di interesse comunitario, in particolare uccelli. La ricostituzione della rete dei fontanili costituisce dunque un intervento importante non solo per una migliore gestione degli animali al pascolo ma anche per la tutela degli habitat di specie di interesse comunitario. Si dovrebbe quindi realizzare un censimento dei fontanili esistenti, anche attualmente non utilizzati, anche sulla base delle testimonianze storiche. Tale censimento dovrà riferire sul loro stato di funzionalità e individuare i fontanili da recuperare. I lavori di recupero dovranno rispettare le tipologie tradizionali e, laddove rilevante, considerare anche il valore storico-culturale di tali elementi. Inoltre i fontanili e gli stagni temporanei costituiscono habitat per diverse specie di interesse comunitario minacciate di anfibi che vengono danneggiate non solo dalla perdita dell'habitat ma anche da una carente gestione ordinaria. In particolare, per i fontanili, la loro pulitura periodica viene spesso realizzata in periodi e con modalità estremamente dannose per tali specie. L'identificazione di un protocollo di gestione dei fontanili, la sua diffusione e adozione è pertanto una misura essenziale.

In linea generale, la realizzazione, manutenzione o restauro dei fontanili dovrà ottemperare, in aggiunta a quanto prescritto al capitolo 5 del presente documento, alle seguenti indicazioni:

- non devono essere effettuati movimenti terra se non quelli strettamente necessari allo scavo per il rifacimento delle condotte ed alla realizzazione delle opere di captazione;
- non si dovrà procedere al drenaggio, all'eliminazione dell'alimentazione e riempimento della zona umida a valle dei fontanili importante per gli Anfibi come accesso al sito di riproduzione rappresentato dal fontanile stesso; E' invece auspicata la realizzazione di una modesta opera per il convogliamento delle acque nel terreno provenienti dal "troppo pieno" dei

fontanili, da effettuarsi a partire dalla porzione a valle della piattaforma con funzione di rampa d'accesso per gli Anfibi.

- per il restauro del muro di contenimento e per il rifacimento della piattaforma circostante il fontanile deve essere utilizzato preferibilmente materiale lapideo locale, quale quello di risulta degli scavi;
- laddove possibilesi deve rilasciare laddove possibile a valle dei fontanili un'area naturale non impermeabilizzata;
- nella ristrutturazione delle pareti e dei muretti di contenimento di vasche e fontanili si devono per quanto possibile lasciare spazi non cementati come rifugio per gli anfibi durante il periodo di estivazione;
- il collante sintetico utilizzato per la riparazione delle lesioni e l'impermeabilizzazione del fontanile dovrà ottemperare a requisiti di atossicità;
- nella sistemazione dell'area limitrofa al fontanile stesso, nel caso si realizzino o recuperino muretti, questi devono essere di tipo "a secco" senza uso di collanti cementizi, al fine di consentire che siano utilizzati come rifugio dagli stessi Anfibi e altra piccola fauna;
- per consentire il completamento del ciclo riproduttivo degli anfibi presenti (principalmente *Triturus vulgaris*) si dovranno eseguire gli interventi di riparazione dei fontanili e quelli che comunque richiedano l'interruzione di approvigionamento di acqua, all'infuori del periodo gennaio-20 settembre;
- Nel caso si intervenga su fontanili che già ospitano popolazioni di Triturus sp., si dovranno traslocare tutti gli esemplari, previa cattura tramite uso di draghe a mano, in vasconi alimentati dalla stessa acqua proveniente dal fontanile insieme a vegetazione e fanghi di fondo presenti, che saranno successivamente da ritraslocare al termine degli interventi previo ricondizionamento delle condizioni ecologiche minime (acqua, sedimenti di fondo, vegetazione) del fontanile.

Per quanto riguarda eventuali stagni temporanei sparsi nel territorio, essi devono essere rigorosamente tutelati, vietandone, se del caso anche attraverso la costituzione di recinzioni con materiali tradizionali, il pascolo agli animali. Essi costituiscono infatti elementi puntuali di grande interesse per la fauna selvatica ed in particolare per anfibi e rettili, nonché per comunità vegetali specifiche e adattate al regime idrico temporaneo, con siccità estive.

Il divieto di introduzione di specie estranee a tali ambienti naturali, inclusi i fontanili, deve essere rigorosamente rispettato, così come devono essere realizzati ove fattibile interventi di eradicazione di eventuali specie aliene che si siano in essi insediate.

4 ATTUAZIONE DELLE MISURE DI CONSERVAZIONE

Le misure di conservazione identificate nel presente documento consistono in una serie di attività di carattere regolamentare, amministrativo, pianificatorio e progettuale che, idealmente, possono essere realizzate in molti casi a molti dei livelli di responsabilità possibili, da quello del singolo cittadino, a quello delle amministrazioni locali, di consorzi di comuni, di altri enti locali, oltre che dalla stessa amministrazione regionale, cui compete la gestione del Sito Natura 2000. E' evidente tuttavia che una efficace attuazione delle misure richiede una ottimizzazione degli sforzi.Per questo motivo l'applicazione delle misure deve essere coordinata e stimolata, in un contesto di partecipazione di tutti gli attori coinvolti. Di seguito vengono riportate le linee guida che si ritengono essenziali in quest'ottica.

4.1 *Struttura di coordinamento*

Per favorire l'applicazione delle presenti misure di conservazione potrà essere attivato dalla Regione, senza ulteriori oneri a carico del bilancio regionale, un tavolo permanente di coordinamento delle iniziative per la gestione della ZPS. L'istituzione di questo tavolo potrà essere promossa dall'Assessorato all'Ambiente e Sviluppo Sostenibile, in quanto amministrazione responsabile in base alla vigente normativa della gestione della ZPS, ad opera della Direzione Regionale Ambiente e Sviluppo Sostenibile, competente in materia di Natura 2000, o dell'Agenzia Regionale Parchi. La partecipazione alle sedute del tavolo di coordinamento rimarrà gratuita. Gli scopi della struttura di coordinamento saranno, in sintesi, i seguenti:

- Garantire il coordinamento delle azioni tra amministrazione centrale e amministrazioni locali.
- Identificare, in base alle possibili fonti di finanziamento disponibili, la sequenza di realizzazione delle iniziative da mettere in campo tra quelle riportate nella versione definitiva del presente documento.
- Permettere la condivisione delle scelte e la messa in comune di esperienze e opportunità per l'applicazione delle misure.
- Verificare l'efficienza della applicazione delle misure e identificare e sciogliere gli eventuali nodi critici in un contatto diretto tra amministrazioni locali e regionali.

A far parte della struttura di coordinamento, almeno in prima battuta dovrebbero essere rappresentanti di:

- Direzione Regionale Ambiente
- Direzione Regionale Agricoltura
- Agenzia Regionale Parchi

- Amministrazioni Provinciali competenti (Assessorati Ambiente e Agricoltura)
- Amministrazioni comunali
- Aree protette ricadenti nella ZPS
- Comunità Montane

Tra le attività e i prodotti attesi dal tavolo di coordinamento rappresenta sicuramente una priorità la definizione di protocolli di intesa ed altre forme di accordo fra pubbliche amministrazioni per la condivisione ed applicazione dei principi generali e regolamentativi del presente documento, anche per quanto concerne le eventuali ricadute sulla programmazione e sulla gestione locale del territorio.

Per favorire l'applicazione delle presenti misure di conservazione potranno inoltre essere predisposti, a cura dei competenti uffici della Direzione Regionale Ambiente o dell'Agenzia Regionale Parchi, ed anche sulla base della disponibilità di risorse finanziarie specifiche, programmi operativi annuali o pluriannuali, piani d'azione specifici e rapporti periodici sullo stato di attuazione delle misure e sullo stato di conservazione dei valori naturalistici di interesse comunitario all'interno della ZPS, che potranno essere sottoposti all'attenzione del tavolo di coordinamento per una più ampia condivisione.

I gruppi di interesse e le associazioni di categoria (associazioni venatorie, confederazioni agricole, associazioni di protezione ambientale) potranno essere invitate a partecipare alle riunioni in base all'ordine del giorno delle stesse e alle tematiche di volta in volta trattate. Verbali delle riunioni, comprensivi dell'elenco dei partecipanti, dei tempi trattati e delle conclusioni raggiunte dovranno essere inviati a tutti gli enti coinvolti, anche quelli che non avranno partecipato alla riunione.

4.2 *Gli sportelli ZPS*

Visto il positivo riscontro ottenuto dall'iniziativa di attivazione di uno sportello informativo e di assistenza a livello locale alle amministrazioni e alla cittadinanza, avviata in fase sperimentale dall'Agenzia Regionale Parchi nell'anno 2008, potrà essere ulteriormente favorita, in collaborazione con gli enti locali interessati e sotto la supervisione della regione, la permanenza di uno o più di tali strutture sul territorio della ZPS.

Gli scopi previsti per lo sportello sono molteplici e, in particolare riguardano i seguenti aspetti:

- Costituiscono un punto di raccordo tra le esigenze del territorio e l'Amministrazione regionale.
- Supportano l'attivazione e il funzionamento del tavolo permanente di coordinamento per la gestione della ZPS di cui sopra
- Forniscono chiarimenti e consulenza sulla applicazione della normativa di tutela della ZPS.

- Forniscono supporto ai cittadini e alle amministrazioni nella applicazione della procedura di Valutazione di Incidenza (ovviamente non redigendo le relazioni o valutazioni ma fornendo indicazioni sulle procedure corrette e suggerimenti ai proponenti).
- Svolgono il ruolo di "animatori", contattando direttamente le amministrazioni locali e favorendo forme di sviluppo di iniziative e progetti a livello comunale e sovra comunale, favorendo anche un efficiente utilizzo dei finanziamenti disponibili provenienti da diverse fonti.

Nella applicazione delle misure di conservazione lo sportello ZPS non solo dovrebbe essere mantenuto in via permanente, ma il suo ruolo dovrebbe essere opportunamente rafforzato. Esso costituisce infatti, nella struttura qui prevista, uno strumento di supporto alla gestione della ZPS, soprattutto per favorire il raccordo a livello locale con le amministrazioni e i portatori di interesse, e potendosi anche rendere parte attiva nella applicazione delle decisioni e risoluzioni adottate dalla struttura di coordinamento e nella definizione e successiva realizzazione di misure progettuali. Lo sportello ZPS, se opportunamente valorizzato e rafforzato, potrebbe funzionare da ufficio tecnico della ZPS, con compiti non solo di consulenza ma di reale progettazione, coinvolgimento e controllo nella realizzazione degli interventi.

4.3 *Monitoraggio*

Il monitoraggio, ossia la verifica svolta a intervalli di tempo regolari dello stato di un elemento di interesse è una pratica che deve essere adottata all'interno della ZPS in due settori: il monitoraggio dell'attuazione delle misure di conservazione e il monitoraggio dello stato di conservazione degli habitat e specie oggetto delle misure stesse.

Per quanto riguarda il primo elemento, il monitoraggio dell'attuazione delle misure sarà effettuato in primo luogo dalla regione, in quanto amministrazione titolare della gestione della ZPS, eventualmente coadiuvata dal tavolo permanente di coordinamento e/o dallo sportello ZPS a stabilire in modo condiviso una tempistica di riferimento per l'attuazione delle misure e un meccanismo di verifica sull'andamento e del successo della loro realizzazione. Tale meccanismo di verifica dovrà essere flessibile e adottare un sistema di feedback capace di individuare in modo tempestivo ostacoli e ritardi, individuandone le responsabilità e adottando le necessarie misure correttive.

Per quanto riguarda il monitoraggio dello stato di conservazione di habitat e specie, la DGR n. 497/2008 (Attivazione e disposizioni per l'organizzazione della Rete regionale per il monitoraggio dello stato di conservazione degli habitat e delle specie della flora e della fauna (Direttiva 92/43/CEE, legge regionale 29/97) ha attivato un sistema di monitoraggio di habitat e specie a scala regionale all'interno del quale dovrà essere incluso il monitoraggio dello stato di conservazione di habitat e specie nella ZPS e SIC inclusi. Si rimanda alla delibera per una trattazione di dettaglio della struttura.

Oltre alle attivitá di monitoraggio di cui sopra, o a quelle comunque condotte ai sensi della normativa nazionale e regionale, sono comunque da favorire ulteriori studi, indagini e attivitá di

monitoraggio finalizzate alla valutazione dello stato di conservazione o dell'efficacia delle misure di conservazione. Tali attivitá dovranno comunque essere il più possibile coordinate ed integrate con quelle previste dalla normativa nazionale e regionale.

5 MISURE DI CONSERVAZIONE REGOLAMENTARI SPECIFICHE PER LA ZPS "MONTI LEPINI" (IT6030043)

Le seguenti misure regolamentari (obblighi, divieti ed attività da promuovere ed incentivare) sostituiscono esclusivamente, e solo per il territorio della ZPS "Monti Lepini" (IT6030043), le "Misure di conservazione generali ed attività da promuovere e incentivare per tutte le Zone di Protezione Speciale (ZPS)" e le "Misure di conservazione specifiche ed attività da favorire per le singole tipologie di habitat caratterizzanti le ZPS" di cui agli allegati B e C alla DGR del 16 dicembre 2011, n. 612, ed integrano la ulteriore disciplina comunque già prevista dalla normativa vigente.

5.1 *Divieti*

Su tutto il territorio della Zona di Protezione Speciale (ZPS), vigono i seguenti divieti:

5.1.1 Attività venatoria

Nelle aree in cui l'attività venatoria è consentita:
a) è vietato l'esercizio dell'attività venatoria nel mese di gennaio, con l'eccezione della caccia da appostamento fisso e temporaneo e in forma vagante per due giornate alla settimana, prefissate dal calendario venatorio, nonché con l'eccezione della caccia agli ungulati;
b) è vietata l'effettuazione della pre-apertura dell'attività venatoria, con l'eccezione della caccia di selezione agli ungulati;
c) è vietato l'esercizio dell'attività venatoria in deroga ai sensi dell'art. 9, paragrafo 1, della direttiva 2009/147/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea del 30 novembre 2009 come attuato dall'articolo 19*bis* della legge 11 febbraio 1992, n. 157 concernente "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio";
d) è vietato l'utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide, quali laghi naturali e artificiali, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata, salmastra, nonché nel raggio di 150 metri dalle rive più esterne;
e) è vietata l'attività venatoria relativamente al Combattente (*Philomachus pugnax*) e alla Moretta (*Aythya fuligula*)
f) è vietato lo svolgimento dell'attività di addestramento di cani da caccia prima dell'1 settembre e dopo la chiusura della stagione venatoria, ad esclusione delle *Zone per l'allenamento e l'addestramento dei cani e per le gare cinofile* esistenti nelle quali lo svolgimento di attività di addestramento cani e di gare cinofile, è vietato nel periodo 15 marzo – 31 luglio. Tale intervallo temporale può essere ridotto in sede di Valutazione d'Incidenza;

g) è vietata la costituzione di nuove *Zone per l'allenamento e l'addestramento dei cani e per le gare cinofile*, nonché l'ampliamento di quelle esistenti, fatte salve quelle sottoposte a procedura di valutazione positiva ai sensi dell'art. 5 del D.P.R. 357/1997 e successive modificazioni.

h) è vietata la pratica dello sparo al nido nello svolgimento dell'attività di controllo demografico delle popolazioni di corvidi. Il controllo demografico delle popolazioni di corvidi è comunque vietato nelle aree di presenza del lanario (*Falco biarmicus*);

5.1.2 Immissioni di specie animali

a) è vietata l'immissione nell'ambiente naturale di specie animali non autoctone. Sono fatti salvi:

- gli interventi finalizzati a recuperi e ripristini ambientali in campo faunistico attraverso la reintroduzione di specie o popolazioni autoctone estinte localmente o i ripopolamenti di specie autoctone in imminente rischio di estinzione. In particolare, per quanto riguarda le specie dell'Allegato D del D.P.R. 357/1997 e le specie dell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CE, detti interventi dovranno essere attuati secondo i disposti dell'art. 12 del medesimo D.P.R. 357/1997;
- le attività zootecniche;
- i ripopolamenti faunistici a scopo alieutico e quelli a scopo venatorio, esclusi quelli di cinghiale (*Sus scrofa*) che sono comunque vietati, compresi quelli finalizzati all'addestramento cani, che siano stati sottoposti a procedura di valutazione positiva ai sensi dell'art. 5 del D.P.R. 357/1997 e successive modificazioni. Tali ripopolamenti possono essere realizzati esclusivamente con esemplari appartenenti a specie e popolazioni autoctone provenienti da allevamenti nazionali, o da zone di ripopolamento e cattura, o dai centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale insistenti sul medesimo territorio.
- l'introduzione e la traslocazione delle specie e di popolazioni faunistiche alloctone per l'impiego ai fini di acquacoltura in applicazione del Regolamento CEE 708/2007 e successive modificazioni, attuazioni ed integrazioni;
- l'introduzione di *Torymus sinensis* antagonista del *Dryocosmus kuriphilus* (Cinipide galligeno del castagno) subordinata alla valutazione di uno specifico studio comprendente un'analisi dei rischi ambientali, predisposto dai soggetti privati ovvero dagli enti territoriali richiedenti, i quali vi provvedono con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, che evidenzi l'assenza di pregiudizi per le specie e gli habitat naturali. Qualora lo studio evidenzi l'inadeguatezza delle informazioni scientifiche disponibili, devono essere applicati principi di prevenzione e precauzione, compreso il divieto di introduzione. I risultati degli studi di valutazione effettuati sono comunicati al Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare per gli atti autorizzativi di competenza e al Comitato stabilito dall'art. 20 della Direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, e successive modificazioni.

Attività, opere e Interventi

a) è vietata la realizzazione di nuove discariche o nuovi impianti di trattamento e smaltimento di fanghi e rifiuti nonché l'ampliamento di quelli esistenti in termine di superficie, fatte salve le discariche per inerti;
b) è vietata la realizzazione di nuovi impianti eolici. Sono fatti salvi comunque gli impianti per autoproduzione con potenza complessiva non superiore a 20 kw nonché gli interventi di sostituzione e ammodernamento, anche tecnologico su impianti esistenti che non comportino un aumento dell'impatto sul sito in relazione agli obiettivi di conservazione della ZPS; in ogni caso è necessario tenere conto delle linee guida per gli impianti eolici nei siti Natura 2000 prodotti dalla Commissione Europea (EU Guidance on wind energy development in accordance with the EU nature legislation. European Commission 2010);
c) è vietata la realizzazione di nuovi impianti fotovoltaici, ad eccezione di quelli fino a 200 Kwp per autoproduzione a servizio di abitazioni rurali di aziende agricole che non comportino uso del territorio per superfici comunque superiori a 1 ettaro e strettamente adiacenti alle superfici edificate o comunque utilizzate per le finalità di conduzione dell'azienda.
d) c) è vietata l'apertura di nuove cave e l'ampliamento di quelle esistenti, ad eccezione di quelle previste negli strumenti di pianificazione generali e di settore vigenti alla data di entrata in vigore del D.M. 17 ottobre 2007 o approvati entro il periodo di transizione stabilito dal D.M. stesso, prevedendo altresì che il recupero finale delle aree interessate dall'attività estrattiva sia realizzato a fini naturalistici e a condizione che sia conseguita la positiva valutazione di incidenza dei singoli progetti ovvero degli strumenti di pianificazione generali e di settore di riferimento dell'intervento;
e) è vietata la circolazione motorizzata al di fuori delle strade, fatta eccezione per i mezzi agricoli e forestali, per i mezzi di soccorso, controllo e sorveglianza, nonché ai fini dell'accesso al fondo e all'azienda da parte degli aventi diritto, in qualità di proprietari, lavoratori e gestori, e per scopi di studio, di monitoraggio su specie e habitat naturali e di ricerca scientifica espressamente autorizzati dall'ente gestore e debitamente segnalati alla struttura Regionale competente in Natura 2000;
f) è vietato lo svolgimento di attività sportive agonistiche a motore fuori dalle strade asfaltate;
g) è vietata l'eliminazione degli elementi naturali e seminaturali caratteristici del paesaggio agrario e con alta valenza ecologica quali siepi, filari, piantate, muretti a secco, stagni, macere (accumuli di materiale litico e terrigeno derivanti da rinettamento del terreno a scopo di miglioramento pascolo), fossi;
h) è vietata l'eliminazione dei terrazzamenti esistenti, delimitati a valle da muretto a secco oppure da scarpate inerbite, sono fatti salvi i casi regolarmente autorizzati di rimodellamento dei terrazzamenti eseguiti allo scopo di assicurare una gestione economicamente sostenibile;
i) è vietata la realizzazione di nuovi sbarramenti artificiali dei corsi d'acqua, salvo specifica deroga, rilasciata in sede di Valutazione d'Incidenza agli enti preposti e competenti esclusivamente per comprovate ragioni di natura idraulica ed idrogeologica connesse alla pubblica incolumità o per ragioni connesse alla gestione del sito ai fini della tutela di specie e habitat di interesse comunitario;

j) sono vietati i livellamenti del terreno che non abbiano ottenuto parere positivo di valutazione d'incidenza, ad esclusione dei livellamenti ordinari per la preparazione del letto di semina;
k) è vietato convertire le superfici a pascolo permanente, come definito dall'art. 2 punto c del regolamento (CE) n. 1120/2009 della Commissione del 29 ottobre 2009, e successivi aggiornamenti, ad altri usi;
l) è vietata la bruciatura delle stoppie e delle paglie, nonché della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi di prati naturali o seminati, sulle superfici specificate ai punti seguenti:
1) superfici a seminativo ai sensi dell'art. 2 punto a del regolamento (CE) n. 1120/2009 della Commissione del 29 ottobre 2009;
2) superfici non coltivate durante tutto l'anno e superfici ritirate dalla produzione ammissibili all'aiuto diretto, mantenute in buone condizioni agronomiche e ambientali a norma dell'art. 6 del regolamento (CE) n. 73/2009.
sono fatti salvi, in ogni caso, gli interventi di bruciatura connessi ad emergenze di carattere fitosanitario prescritti dall'autorità competente. Sono fatte salve altresì diverse prescrizioni previste da eventuali pareri di Valutazione di Incidenza;
m) è fatto divieto di irrigazione delle superfici steppiche che non abbiano già avuto una destinazione agricola;
n) è vietato l'utilizzo di diserbanti e del pirodiserbo per il controllo della vegetazione fino a 10 metri dal livello massimo delle acque di laghi, stagni e corsi d'acqua nonché della rete idraulica artificiale;
o) è vietato il taglio ed il danneggiamento della vegetazione naturale e seminaturale acquatica sommersa e semisommersa, riparia ed igrofila, erbacea, arbustiva ed arborea, per una fascia di 5 metri dal livello massimo delle acque di laghi, stagni e corsi d'acqua, salvo specifica deroga rilasciata in sede di Valutazione d'Incidenza agli enti preposti e competenti, per comprovati motivi di natura idraulica ed idrogeologica, nonché per ragioni connesse alla pubblica incolumità e alla gestione del sito ai fini della conservazione di habitat e specie di interesse comunitario. Sono fatti salvi, altresì, gli interventi effettuati nei fossi di scolo dei campi.
p) è vietata la pratica dello "spietramento" nei prati permanenti e nei pascoli permanenti, come definiti dalla normativa vigente e destinati a tale utilizzo a partire almeno dal 2003. Nei pascoli e prati permanenti è consentito esclusivamente il rinettamento superficiale da pietrame mobile per facilitare le operazioni di sfalcio meccanico e rendere disponibile materiale per il recupero e la manutenzione dei muretti a secco e macere nello stesso terreno oggetto della lavorazione. Tutti i materiali rocciosi di risulta dovranno comunque essere accatastati in macere od utilizzati per la realizzazione e ripristino di muretti a secco all'interno nello stesso terreno oggetto della lavorazione o in terrreni adiacenti;
q) è vietato l'utilizzo sul campo dei rodenticidi anticoagulanti della seconda generazione (Bromadiolone, Difenacoum, Difethialone, Brodifacoum, Flocoumafen). Sono fatti salvi gli interventi di controllo finalizzati alla gestione naturalistica del sito, nell'ambito dei quali le esche a base di tali principi attivi dovranno essere distribuite all'interno di appositi erogatori, sufficientemente robusti e provvisti di chiusura, onde evitarne l'apertura da parte di animali non-bersaglio od esseri umani;
r) è vietata la realizzazione di nuove serre a scopo di produzione commerciale di fiori, piante ornamentali, ortaggi e prodotti alimentari in genere;

s) è vietata, nel periodo compreso tra il 1° gennaio ed il 31 luglio, l'arrampicata sportiva sulle pareti o scarpate rocciose nelle aree, indicate nella carta 1 allegata, di accertata o possibile nidificazione di falco pellegrino (*Falco peregrinus*), lanario (*Falco biarmicus*), Aquila reale (*Aquila chrysaetos*), come definite dai quadranti UTM di cui al volume citato nel punto 7 della D.G.R. 612/2011 (Nuovo Atlante degli Uccelli Nidificanti nel Lazio), o in altra, più aggiornata, letteratura scientifica, salvo specifica deroga da concedersi da parte della struttura regionale competente in materia di Natura 2000. Oltre alle aree di nidificazione note sopra indicate, la individuazione di ulteriori aree interdette, ai fini della conservazione delle suddette specie, nel medesimo periodo all'arrampicata sportiva all'interno della ZPS potrà essere oggetto di apposito provvedimento motivato della Direzione Regionale Ambiente. I sindaci dei Comuni il cui territorio interno alla ZPS ricade in tali quadranti provvedono ad emettere, o ad adeguare, specifiche ordinanze finalizzate ad assicurare il rispetto del divieto;

t) è vietato, nel periodo compreso tra il 1° gennaio ed il 31 luglio, avvicinarsi ad una distanza inferiore a 500 m, a pareti e scarpate nelle aree, indicate nella carta 1 allegata, di accertata o possibile nidificazione di falco pellegrino (*Falco peregrinus*), lanario (*Falco biarmicus*), Aquila reale (*Aquila chrysaetos*) come definite dai quadranti UTM di cui al volume citato nel punto 7 della D.G.R. 612/2011 (Nuovo Atlante degli Uccelli Nidificanti nel Lazio), o in altra, più aggiornata, letteratura scientifica, mediante elicotteri, deltaplani, parapendii e mezzi aeromobili in genere, salvo specifica deroga da concedersi da parte della struttura regionale competente in materia di Natura 2000. È fatta eccezione per i mezzi di soccorso, Anti Incendio Boschivo, controllo e sorveglianza in servizio e per motivazioni di ordine pubblico e sicurezza. Oltre alle aree di nidificazione note sopra indicate, la individuazione di ulteriori aree interdette, ai fini della conservazione delle suddette specie, nel medesimo periodo all'avvicinamento con gli stessi mezzi all'interno della ZPS potrà essere oggetto di apposito provvedimento motivato della Direzione Regionale Ambiente. I sindaci dei Comuni il cui territorio interno alla ZPS ricade in tali quadranti provvedono ad emettere, o ad adeguare, specifiche ordinanze finalizzate ad assicurare il rispetto del divieto;

u) è vietata l'apertura di nuove strade/piste forestali a carattere permanente, e l'asfaltatura di quelle esistenti salvo che non siano previste negli strumenti di pianificazione forestale per i quali sia stata conseguita la positiva Valutazione d'Incidenza;

v) è vietato il ripristino:

a) dei cedui invecchiati, ad elevata matricinatura, composti ed a sterzo in cedui matricinati,

b) dei cedui a sterzo in cedui coetanei o coetaneiformi,

c) delle fustaie disetanee in fustaie coetanee

salvo che non siano previste negli strumenti di pianificazione forestale per i quali sia stata conseguita la positiva Valutazione d'Incidenza. Eventuali deroghe possono essere concesse per motivi fitosanitari, comprovati dall'apposito servizio regionale, previa Valutazione d'Incidenza;

w) ai fini della salvaguardia degli alberi vetusti o monumentali in tutti i tagli forestali è sempre vietato, salvo che per comprovati motivi di sicurezza e incolumità pubblica, il taglio delle piante aventi, a petto d'uomo, diametro superiore ai 60 centimetri, e/o con carattere monumentale ai sensi dell'art. 31 della L.R. 39/2002;

x) è vietata la pratica del foraggiamento finalizzato ad aumentare la frequentazione da parte del cinghiale.

y) è vietata la distruzione o il danneggiamento intenzionale dei nidi e dei ricoveri degli uccelli; è vietato, altresì, disturbare deliberatamente le specie di uccelli, durante il periodo di riproduzione e di dipendenza.

5.2 *Obblighi*

Nella ZPS valgono i seguenti obblighi:

5.2.1 Obblighi generali

a) la costruzione nelle zone agricole di recinzioni permanenti deve essere realizzata utilizzando preferenzialmente tipologie e materiali tradizionali, elementi arborei e arbustivi e elementi di importanza ecologica: siepi, frangivento, boschetti, muretti a secco;

b) d) il dissodamento con successiva macinazione delle pietre nelle aree coperte da vegetazione naturale è sottoposto ad autorizzazione da parte della struttura regionale della Direzione regionale Ambiente competente in materia di Rete natura 2000;

c) gli elettrodotti e linee aeree ad alta e media tensione di nuova realizzazione o in manutenzione straordinaria o in ristrutturazione, devono essere messi in sicurezza rispetto al rischio di elettrocuzione e impatto degli uccelli; sono da considerare preferenziali le scelte progettuali che siano orientate all'interramento o all'isolamento delle linee elettriche e che prevedano la scelta di tracciati idonei a limitare al minimo gli impatti;

d) per le superfici non coltivate (superfici disattivate) durante tutto l'anno e sulle superfici ritirate dalla produzione ammissibili all'aiuto diretto, mantenute in buone condizioni agronomiche e ambientali a norma dell'art. 6 del regolamento (CE) n. 73/2009, si deve garantire la presenza di una copertura vegetale, naturale o artificiale, durante tutto l'anno e attuare pratiche agronomiche consistenti esclusivamente in operazioni di sfalcio, trinciatura della vegetazione erbacea, o pascolamento sui terreni ritirati dalla produzione sui quali non vengono fatti valere titoli di ritiro. Dette operazioni devono essere effettuate almeno una volta all'anno, fatto salvo il periodo di divieto annuale di intervento compreso fra l'1 marzo e il 31 luglio di ogni anno.
   E' fatto comunque obbligo di compiere sfalci e/o lavorazioni del terreno per la realizzazione di fasce antincendio, conformemente a quanto previsto dalle normative in vigore.
   In deroga all'obbligo della presenza di una copertura vegetale, naturale o artificiale, durante tutto l'anno sono ammesse lavorazioni meccaniche sui terreni ritirati dalla produzione nei seguenti casi:
   1) pratica del sovescio, in presenza di specie da sovescio o piante biocide;
   2) terreni interessati da interventi di ripristino di habitat e biotopi;
   3) colture a perdere per la fauna, ai sensi dell'art. 1 lettera c) del decreto del Ministero delle politiche agricole e forestali del 7 marzo 2002;
   4) nel caso in cui le lavorazioni siano funzionali all'esecuzione di interventi di miglioramento fondiario;
   5) sui terreni a seminativo ritirati dalla produzione per un solo anno o, limitatamente all'annata agraria precedente all'entrata in produzione, nel caso di terreni a seminativo ritirati per due o più anni, lavorazioni del terreno allo scopo di ottenere una produzione agricola nella successiva annata agraria,

comunque da effettuarsi non prima del 15 luglio dell'annata agraria precedente all'entrata in produzione;

Sono fatte salve altresì diverse prescrizioni previste dalle misure di conservazione, o dai piani di gestione, specifiche per le singole ZPS.;

d) il ripristino degli habitat delle specie dell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CE e degli habitat di interesse comunitario e delle specie degli Allegati A, B e E del DPR 357/97 va attuato prioritariamente attraverso interventi mirati alla ricostituzione spontanea;

c) gli interventi di diserbo meccanico nella rete idraulica artificiale, quali canali di irrigazione e canali collettori, devono essere effettuati al di fuori del periodo riproduttivo degli uccelli, che va dal 1° febbraio al 1° settembre.

e) deve essere realizzato il monitoraggio delle popolazioni delle specie ornitiche protette dalla Direttiva 2009/147/CE e in particolare quelle dell'Allegato I della medesima direttiva o comunque a priorità di conservazione.

f) Le zone umide, anche a carattere temporaneo, e i manufatti di accumulo e approvvigionamento idrico (abbeveratoi, cisterne, pozzi in pietra per la raccolta delle acque meteoriche, fontanili, ecc.), sono soggetti a tutela e manutenzione a fini naturalistici, secondo le seguenti prescrizioni:

1. è vietata l'immissione di rifiuti e sostanze inquinanti di qualsiasi natura ed origine;
2. è vietata la pulizia dei fontanili con sostanze chimiche;
3. gli interventi di manutenzione e riparazione di pozzi e fontanili, inclusa la pulizia degli stessi, sono vietati nel periodo tra il 31 gennaio e il 15 settembre per garantire la permanenza delle popolazioni di specie di anfibi;
4. la pulizia dei pozzi, cisterne e fontanili nelle zone agricole (zone omogenee E di cui all'art. 2 del D.M.LL.PP. del 20/4/1968, n. 1444 e s.m.i.) deve essere eseguita a mano, preferibilmente evitando lo svuotamento totale del manufatto. Se questo deve essere completamente svuotato, parte del materiale naturale di fondo e della vegetazione devono essere conservati e reimmessi al termine dei lavori. Se necessario per evitare l'interramento è possibile rimuovere parte del materiale depositato, avendo cura di lasciarne una parte e di non asportare la vegetazione per salvaguardare le caratteristiche indispensabili per l'insediamento della comunità acquatica. I fontanili e i pozzi non devono essere mai interamente svuotati;
5. negli interventi di impermeabilizzazione delle pareti di vasche e fontanili nelle zone agricole (zone omogenee E di cui all'art. 2 del D.M.LL.PP. del 20/4/1968, n. 1444 e s.m.i.) non deve essere fatto uso di collanti chimici tossici;
6. gli esemplari di anfibi e altra fauna eventualmente presenti all'interno di vasche, pozzi e fontanili devono essere reimmessi nel fontanile o pozzo al termine delle operazioni di manutenzione;
7. è vietata l'immissione di specie esotiche e/o comunque alloctone;
8. sono vietati la cattura o il prelievo di individui o uova di qualunque specie zoologica a qualunque stadio di sviluppo; da tale divieto sono esclusi i ricercatori muniti di specifica autorizzazione, rilasciata unicamente per fini di studio e ricerca scientifica, che individui specie e quantitativi asportabili, nonché la cattura e traslocazione temporanea, con successiva ritraslocazione nel medesimo sito, necessari per il restauro di pozzi, cisterne e fontanili;

i) L’eventuale realizzazione di trasformazioni e opere edilizie di urbanizzazione, sia pubbliche che private, all’interno del territorio della ZPS dovrà prevedere idonei accorgimenti per la riduzione degli impatti sulle componenti biotiche e abiotiche dell’area interessata, attenendosi, salvo diverse prescrizioni previste dai pareri di valutazione di incidenza, anche alle seguenti indicazioni:
   1. in caso di interventi di scavo e rimodellamento dovrà essere il più possibile evitata la realizzazione di murature di contenimento prevedendo in alternativa opere di sistemazione delle pendenze con la conservazione o la reintegrazione della vegetazione esistente e privilegiando comunque l’utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica;
   2. dovranno essere limitate al massimo le parti di terreno recintate e le recinzioni. e la pavimentazione di tipo impermeabile delle superfici;
   3. dovrà in ogni caso essere evitata, nelle aree di pertinenza esterne dei manufatti, la messa a dimora di essenze vegetali appartenenti a specie alloctone notoriamente invasive;
   4. gli impianti esterni di illuminazione, dovranno ridurre al minimo l’inquinamento luminoso, nel rispetto anche delle vigenti norme e regolamenti regionali in materia. Dovranno essere usate sorgenti di luce e ottiche, fari, proiettori, che minimizzino il rischio di interferenza con i cicli biologici e la capacità di orientamento della fauna, oltre che idonee a minimizzare la dispersione di luce verso il cielo e ad illuminare esclusivamente le aree esterna di pertinenza;
   5. nel recupero e la ristrutturazione degli edifici dovrà essere favorito il mantenimento delle caratteristiche che favoriscono la nidificazione e la presenza di specie animali di interesse comunitario.

5.2.2 Obblighi relativi alla conservazione degli ambienti forestali

A partire dalla data di adozione delle presenti misure di conservazione, la predisposizione degli strumenti di pianificazione forestale (piani di gestione ed assestamento forestale, piani poliennali di taglio o comunque altro denominati) dovrà seguire gli obblighi di seguito riportati, nonché per quanto possibile le indicazioni e le linee guida specificate per le unitá ambientali nelle sezioni precedenti del presente documento. Nella elaborazione degli strumenti di pianificazione forestale (piani di gestione ed assestamento forestale, piani poliennali di taglio o comunque altro denominati), che dovranno comunque essere sottoposti a Valutazione di Incidenza, è possibile prevedere misure diverse per comprovate motivazioni di natura socio-economica o relative alla conservazione delle specie e degli habitat, a condizione che venga comunque assicurato il mantenimento in un buono stato di conservazione di specie e habitat di specie di interesse comunitario.

Gli obblighi di seguito riportati devono altresì essere rispettati:
- nella realizzazione di interventi selvicolturali ordinari relativi alle singole annualità previsti dagli strumenti di pianificazione forestale (piani di gestione ed assestamento forestale, piani

poliennali di taglio o comunque altro denominati) approvati prima dell'emanazione della D.G.R. 363/2008 e non sottoposti a procedura Valutazione di Incidenza;
- nella progettazione e realizzazione di interventi selvicolturali straordinari.

a) Rilascio di matricine/Isole di biodiversità

Nei boschi governati a ceduo, al momento dell'esecuzione dei tagli di fine turno, il numero di matricine, da riservare per ogni ettaro di superficie sottoposta ad utilizzazione forestale, deve essere almeno di:
- n. 40 per il castagno
- n. 120 per il faggio (di cui 1/3 di età multipla del turno)
- n. 80 per il Cerro e le altre specie (di cui 1/3 di età multipla del turno).

Inoltre, ad esclusione dei boschi di castagno, è necessario provvedere ad una delle due seguenti misure alternative:

1) rilascio ad invecchiamento indefinito di almeno 5 delle suddette matricine per ettaro, con età pari ad almeno 2 volte il turno, come definito dal Regolamento Regionale n.7 del 2005.
Il rilascio delle predette matricine va effettuato un'unica volta, ferma restando la necessità di sostituire, alla scadenza del turno successivo, gli eventuali esemplari disseccatisi, caduti a terra o costituenti un comprovato fattore di rischio fitosanitario con nuove matricine aventi le medesime caratteristiche.
Le suddette matricine possono essere rilasciate con una distribuzione uniforme su tutta la superficie utilizzata o per gruppi in ciascun ettaro sottoposto al taglio, anche localizzati nelle aree più acclivi. Nel caso di rilascio delle suddette matricine per gruppi, la localizzazione dei gruppi dovrà essere riportata in cartografia.

2) rilascio di "isole di biodiversità", consistenti in porzioni di bosco da non sottoporre al taglio e destinate all'invecchiamento indefinito.
Qualora se ne ravvisasse l'opportunità, il soprassuolo interno alle isole di biodiversità, può essere destinato all'invecchiamento indefinito previo intervento di avviamento all'alto fusto; in questa ipotesi, contestualmente al progetto di utilizzazione di fine turno, deve essere presentato un progetto di avviamento all'alto fusto per l'isola/isole di biodiversità.
L'estensione dell'isola di biodiversità deve corrispondere al:
• 3% della superficie territoriale al taglio per i tagli di superfici comprese tra 3 e 10 ettari;
• 2% per le superfici di taglio superiori ai 10 ettari.
La superficie complessivamente destinata a isola di biodiversità può essere individuata in un'unica area ovvero ripartita in nuclei di estensione compresa tra i 500 e i 3.000 metri quadrati.
Le isole di biodiversità devono:
a) essere rappresentative della formazione forestale presente nell'area e interessare le zone del lotto più rilevanti dal punto di vista ambientale;
b) contenere un numero di matricine di età pari ad almeno 2 volte il turno, proporzionale a quello prescritto dall'art.36 del R.R. n. 7/2005 per ogni ettaro di superficie;
c) avere preferibilmente una forma circolare, o comunque, regolare;

d) essere distribuite il più possibile nell'ambito dell'area al taglio e preferibilmente non essere localizzate nelle fasce periferiche. Qualora vi siano aree non utilizzabili per instabilità idrogeologica, pendenze particolarmente elevate, oppure per altri motivi, queste possono concorrere nella definizione della superficie delle isole di biodiversità.
Le piante interne alle isole di biodiversità possono concorrere alla determinazione del numero di matricine da rilasciarsi a dote del bosco, fermo restando che il numero delle matricine esterne alle isole di biodiversità non potrà comunque essere inferiore a quello previsto dal Regolamento Regionale n.7 del 2005.

In fase di progettazione le isole di biodiversità devono essere rappresentate in cartografia. All'interno delle isole di biodiversità possono effettuarsi interventi di tipo fitosanitario, previo parere positivo del servizio fitosanitario regionale, oppure quelli finalizzati alla tutela della salvaguardia idrogeologica del territorio e/o della rinnovazione naturale. Tali interventi devono essere sottoposti a preventiva procedura di Valutazione di incidenza.

b) Provvigioni minime:
Nei boschi governati ad alto fusto con trattamento a tagli successivi, a seguito del taglio di sementazione, la massa legnosa rilasciata deve essere almeno pari al 60% di quella presente antecedentemente all'intervento, e comunque non inferiore ai seguenti quantitativi per ettaro:
- per le fustaie coetanee di faggio, 250 metri cubi;
- per le fustaie coetanee di quercia, 180 metri cubi;

Nei boschi governati ad alto fusto con trattamento a taglio saltuario o a scelta a seguito del taglio di curazione deve rilasciarsi una provvigione ad ettaro non inferiore a:
- per le fustaie di faggio, 320 metri cubi;
- per le fustaie di quercia, 220 metri cubi.

In tutti i boschi governati ad alto fusto, e negli interventi di diradamento, nell'ipotesi in cui la provvigione legnosa in piedi antecedentemente all'intervento sia inferiore a quella che è prescritto di rilasciare dalla presente misura, la massa legnosa da rilasciare deve essere almeno pari al 75% della massa presente.

c) Estensione delle tagliate:
Due o più aree boscate attigue da sottoporre al taglio, nel caso siano appartenenti alla medesima proprietà e ad unica formazione forestale omogenea per età, struttura e fisionomia, anche se separate da una fascia non inferiore a 20 metri, ovvero da superfici regolari sub rettangolari individuate appositamente al fine di suddividere un'unità di superficie organica in sub unità, costituiscono un unico intervento da sottoporre a valutazione di incidenza qualora la superficie complessiva ecceda i limiti di cui all'art. 19 del Regolamento del 18 aprile 2005, n. 7.

d) Epoca delle tagliate:
Al fine di evitare di interferire con la stagione riproduttiva di specie animali sensibili è sospesa l'esecuzione degli interventi di fine turno ed intercalari

• nel periodo compreso dal 31 marzo al 31 luglio per i boschi situati ad una quota altimetrica inferiore a 1000 m. s.l.m.;

• nel periodo compreso dal 15 aprile al 15 luglio per i boschi situati ad una quota altimetrica superiore ai 1000 m. s.l.m..

In tali periodi è altresì vietato svolgere le operazioni di sezionatura del materiale abbattuto mediante strumenti a motore e di esbosco con mezzi a motore.

Eventuali deroghe all'epoca e all'estensione delle tagliate possono essere concesse dalla struttura regionale competente in materia di Natura 2000, previa richiesta motivata del proponente, e a condizione che venga comunque assicurato il mantenimento in un buono stato di conservazione di specie e habitat di specie di interesse comunitario, e purchè non in contrasto con la normativa forestale vigente.

e) Tagli intercalari e conservazione della necromassa legnosa:

Nell'esecuzione dei tagli intercalari nei boschi governati ad alto fusto, e nei tagli di fine turno dei boschi governati a ceduo dovranno essere rilasciati gli alberi morti in piedi o a terra, se presenti, nel numero di almeno 5 per ettaro, scelti tra quelli di maggior diametro e il più possibile uniformemente distribuiti e rappresentativi della composizione specifica del soprassuolo. Tali piante possono essere asportate solo in presenza di esigenze fitosanitarie, comprovate dall'apposito servizio regionale, che pongono a rischio anche il soprassuolo circostante.

f) Salvaguardia delle sugherete

Fermo restando quanto previsto dalla normativa vigente in materia di estrazione del sughero, a seguito di approvazione, da parte degli uffici regionali competenti in materia di gestione forestale e conservazione della natura, di uno specifico disciplinare in materia, le operazioni di decorticatura degli esemplari di sughera dovranno avvenire secondo le indicazioni ivi contenute.

5.3 *Attività da promuovere e incentivare*

5.3.1 Attività da promuovere e incentivare su tutto il territorio della ZPS.

Su tutto il territorio della ZPS va promossa e incentivata la realizzazione, previa Valutazione di Incidenza (salvo i casi di esclusione espressamente previsti dal presente documento, dalla DGR n. 534 del 4 agosto 2006, e dalla DGR n. 64 del 29 gennaio 2010), delle attività finalizzate alla conservazione delle specie e degli habitat, tra le quali:

o La realizzazione, in via prioritaria, delle iniziative, delle misure progettuali e degli interventi attivi per l'attuazione delle misure di gestione e conservazione previste nelle linee guida di riferimento per le unità ambientali definite nel presente documento;

- la repressione del bracconaggio e la sorveglianza sul rispetto delle norme e degli obiettivi di conservazione della ZPS;
- la realizzazione di programmi di sensibilizzazione e partecipazione dei cacciatori alla gestione naturalistica degli habitat e alla gestione sostenibile dell'attività venatoria, anche allo scopo di favorire la riduzione ed eliminazione di comportamenti incompatibili con la tutela delle specie ornitiche ed un controllo sociale dei comportamenti in campo venatorio.
- la repressione dell'utilizzo illegale di sostanze tossiche per l'agricoltura;
- la messa in sicurezza degli elettrodotti di media e alta tensione, già realizzati, dai rischi di elettrocuzione e collisione per l'avifauna;
- la rimozione dei cavi sospesi di impianti a fune ed elettrodotti dismessi;
- l'informazione, la sensibilizzazione e la partecipazione della popolazione locale alla gestione della ZPS;
- l'agricoltura biologica e integrata con riferimento ai Piani di Sviluppo Rurale;
- l'allevamento e l'agricoltura estensive tradizionali;
- il ripristino, il recupero e la riqualificazione ambientale di habitat naturali;
- il ripristino, il recupero e la riqualificazione delle strutture tradizionali del territorio rurale, quali muretti a secco, recinzioni per la compartimentazione del pascolo, strutture leggere per la gestione del bestiame, raccolte d'acqua.
- il mantenimento delle stoppie e delle paglie, nonché della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi dei terreni seminati, nel periodo invernale almeno fino alla fine di febbraio;
- la predisposizione di piani di intervento pluriennali (piani di assestamento forestale, piani pascolo, piani di manutenzione naturalistica dei corsi d'acqua e assimilabili) secondo le indicazioni e le linee guida contenute nelle misure di conservazione approvate
- la realizzazione di programmi di eradicazione di specie non autoctone eventualmente presenti in zone umide, anche a carattere temporaneo, o in manufatti di accumulo e approvvigionamento idrico (abbeveratoi, cisterne, pozzi in pietra per la raccolta delle acque meteoriche, fontanili, ecc.).

5.3.2 Attività da favorire per le singole tipologie ambientali all'interno della ZPS

Nelle diverse tipologie ambientali della ZPS, come o in aggiunta a quanto previsto dalle linee guida per la gestione delle unità ambientali di cui al cap. 3 del presente documento, va favorita l'attuazione, previa Valutazione di Incidenza (salvo i casi di esclusione espressamente previsti dal presente documento, dalla DGR n. 534 del 4 agosto 2006, e dalla DGR n. 64 del 29 gennaio 2010), delle seguenti attività finalizzate alla conservazione delle specie e degli habitat :

1. Nelle aree della ZPS caratterizzate dalla presenza di ambienti forestali:

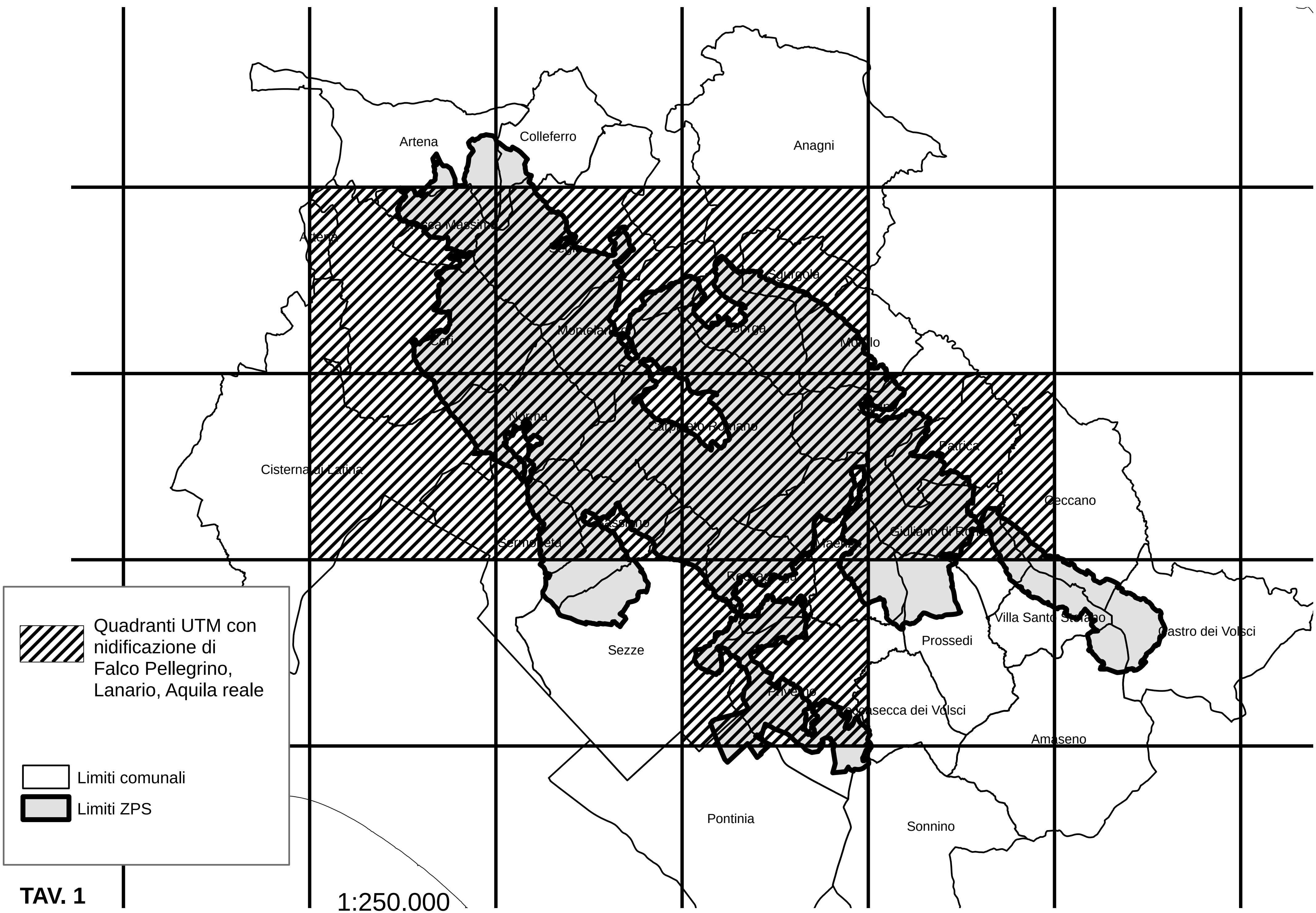
- le attività agro-silvo-pastorali in grado di mantenere una struttura disetanea dei soprassuoli e la presenza di radure e chiarie all'interno delle compagini forestali;
- la conservazione di una struttura disetanea dei soprassuoli, e il mantenimento di prati e di aree aperte all'interno del bosco anche di media e piccola estensione e di pascoli ed aree agricole, anche a struttura complessa, nei pressi delle aree forestali;
- il mantenimento degli elementi forestali di bosco non ceduato, anche di parcelle di ridotta estensione, nei pressi di bacini idrici naturali e artificiali e negli impluvi naturali;
- il mantenimento ovvero la promozione di una struttura, delle compagini forestali, caratterizzata dall'alternanza di diversi tipi di governo del bosco (ceduo, ceduo sotto fustaia, fustaia disetanea);
- la conservazione del sottobosco;
- il mantenimento di una presenza adeguata di piante morte, annose o deperienti, utili alla nidificazione ovvero all'alimentazione dell'avifauna;
- la gestione forestale che favorisca l'evoluzione all'alto fusto, la disetaneità e l'aumento della biomassa vegetale morta;

2. Nelle aree della ZPS caratterizzate dalla presenza di ambienti agricoli, di ambienti misti mediterranei, di ambienti aperti e di ambienti steppici;

- la messa a riposo a lungo termine dei seminativi per creare zone umide (temporanee e permanenti) e prati arbustati gestiti esclusivamente per la flora e la fauna selvatica, in particolare nelle aree contigue alle zone umide e il mantenimento (tramite corresponsione di premi ovvero indennità) dei terreni precedentemente ritirati dalla produzione dopo la scadenza del periodo di impegno;
- il mantenimento ovvero il ripristino di elementi di interesse ecologico e paesaggistico tra cui siepi, frangivento, arbusti, boschetti, residui di sistemazioni agricole, vecchi frutteti e vigneti, maceri, laghetti;
- il mantenimento ovvero la creazione di margini o bordi dei campi, quanto più ampi possibile, lasciati incolti, mantenuti a prato, o con essenze arboree e arbustive non trattati con principi chimici e sfalciati fuori dal periodo compreso tra l'1 marzo e il 31 agosto;
- l'adozione dei sistemi di coltivazione dell'agricoltura biologica o integrata, o in subordine l'adozione di altri sistemi di riduzione o controllo nell'uso dei prodotti chimici in relazione: alle tipologie di prodotti a minore impatto e tossicità, alle epoche meno dannose per le

specie selvatiche (autunno e inverno), alla protezione delle aree di maggiore interesse per i selvatici (ecotoni, bordi dei campi, zone di vegetazione semi-naturale, ecc.);

- il mantenimento quanto più a lungo possibile delle stoppie o dei residui colturali prima delle lavorazioni del terreno;
- l'adozione delle misure più efficaci per ridurre gli impatti sulla fauna selvatica delle operazioni di sfalcio dei foraggi (come sfalci, andanature, ranghinature), di raccolta dei cereali e delle altre colture di pieno campo (mietitrebbiature);
- la riduzione e controllo delle sostanze inquinanti di origine agricola, e la riduzione dei nitrati immessi nelle acque superficiali nell'ambito di attività agricole;
- il mantenimento di bordi di campi gestiti a prato per almeno 50 centimetri di larghezza;
- la conservazione, la manutenzione e il ripristino, senza rifacimento totale, dei muretti a secco esistenti e la realizzazione di nuovi attraverso tecniche costruttive tradizionali e manufatti in pietra;
- la creazione di filari arborei-arbustivi con specie autoctone lungo i confini degli appezzamenti coltivati;
- il mantenimento e il recupero del mosaico di aree a vegetazione erbacea e arbustiva.
- la conservazione ovvero il ripristino degli elementi naturali e seminaturali dell'agroecosistema tra cui siepi, filari, alberi isolati, boschetti, pozze di abbeverata, laghetti, piccoli stagni;
- il mantenimento ovvero il ripristino di piccole raccolte d'acqua e pozze stagionali;
- il controllo della vegetazione arbustiva infestante nei prati e pascoli aridi;
- il ripristino di prati, pascoli e prati aridi mediante la messa a riposo di seminativi o a partire da seminativi in rotazione;
- le pratiche pastorali tradizionali evitando il sovrapascolo;
- il mantenimento delle attività agro-silvopastorali estensive e in particolare il recupero e la gestione delle aree a prato permanente e a pascolo;


Artena
Colleferro
Anagni
Cori
Sgurgola
Gorga
Norma
Carpineto Romano
Patrica
Cisterna di Latina
Ceccano
Giuliano di Roma
Sermoneta
Maenza
Villa Santo Stefano
Castro dei Volsci
Prossedi
Sezze
Priverno
Roccasecca dei Volsci
Amaseno
Pontinia
Sonnino
Quadranti UTM con nidificazione di Falco Pellegrino, Lanario, Aquila reale
Limiti comunali
Limiti ZPS
1:250.000

TAV. 1

6 INTEGRAZIONI ALLA DEFINIZIONE DEGLI INTERVENTI NON SOGGETTI ALLA PROCEDURA DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA SPECIFICHE PER LA ZPS "MONTI LEPINI" (IT6030043)

L'elenco degli interventi non soggetti alla procedura di Valutazione di Incidenza riportato nell'Allegato A della DGR 4 agosto 2006, n. 534, punto 3, è integrato, limitatamente all'area della ZPS "Monti Lepini" (IT6030043), , e nel rispetto comunque di quanto altresì previsto dalla DGR n. 64 del 29 gennaio 2010, dal seguente elenco:

- Ferma restando la normativa regionale vigente in materia forestale, le operazioni di decespugliamento (esclusivamente tramite taglio al colletto) volte a favorire il recupero naturalistico di aree pascolive o prative cespugliate non assimilabili a bosco, su superfici fino a 1 ettaro e che non comportino la rimozione della copertura dei cespugli per più dell'70 per cento della copertura arbustiva. Interventi effettuati in assenza di Valutazione di Incidenza su superfici superiori a 1 ettaro, o ulteriori operazioni di decespugliamento nei successivi 3 anni, da parte del medesimo proponente, sul medesimo terreno , dovranno comunque essere sottoposti a procedura di Valutazione di Incidenza.

- il taglio di erbe, cespugli ed arbusti in una fascia di ampiezza non superiore a 3 metri lungo il margine di strade (escluse comunque le strade/piste forestali), e lungo il tracciato delle recinzioni tradizionali esclusivamente per la manutenzione, rifacimento o realizzazione delle stesse che non comporti l'apertura di nuovi tracciati, né alcun movimento terra.

- il rinettamento superficiale da pietrame mobile per facilitare le operazioni di sfalcio meccanico su superfici fino a 1 ettaro, senza interventi diffusi che comportino la rottura del cotico erboso. Il materiale disponibile deve essere utilizzato per il recupero e la manutenzione dei muretti a secco e cumuli stabili (macere) nello stesso terreno oggetto della lavorazione. Interventi effettuati in assenza di Valutazione di Incidenza su superfici superiori a 1 ettaro, o ulteriori operazioni di rinettamento superficiale nei successivi 3 anni, da parte del medesimo proponente, sul medesimo terreno, dovranno comunque essere sottoposti a procedura di Valutazione di Incidenza.

- il taglio di singoli alberi, ricadenti in proprietà private in ambito pertinenziale di abitazioni rurali in un contesto non riconducibile a bosco, ai sensi dell'art. 4 della L.R. 39/2002, purchè non abbiano caratteristiche di monumentalità, ai sensi dell'art. 31 della L.R. 39/2002, e non siano appartenenti a specie tutelate o rappresentino rifugio per specie animali di interesse comunitario.

7 SCHEDE DI RIFERIMENTO PER LE MISURE ATTIVE DI GESTIONE E CONSERVAZIONE

Tenendo in considerazione le linee guida per la gestione in riferimento alle grandi unità ambientali presenti nella ZPS, e rimandando alle misure di regolamentazione come sopra definite per le prescrizioni di carattere normativo, si riportano di seguito alcune schede tipo di riferimento per le principali misure attive di gestione e conservazione, che possono costituire anche una esempificazione di misure progettuali direttamente finalizzate alla promozione e incentivazione delle attività di cui al par. 5.3. In molti casi le schede che seguono vogliono costituire un modello di riferimento per interventi progettuali o programmi di attività da adattarsi comunque a specifici settori o ambiti territoriali ristretti all'interno della ZPS (ad esempio il territorio di singoli comuni), mentre in altri si riferiscono ad attività che interessano il territorio della ZPS nel suo insieme. Le schede possono inoltre essere utilizzate come riferimento per la modulazione delle diverse forme di finanziamento disponibili, a livello locale, regionale, nazionale e comunitario (ad es. possono costituire riferimento per la definizione di misure ammissibili a finanziamento nell'ambito dei cicli e strumenti di programmazione economica quali il PSR), o per la predisposizione di accordi con valore contrattuale con soggetti pubblici o privati finalizzati a favorire l'attuazione degli indirizzi di conservazione di cui al presente documento.

Laddove possibile, è riportata una indicazione di ambiti territoriali per i quali l'attuazione di tali interventi è stata già individuata come prioritaria, fattibile o necessaria. In alcuni casi è anche riportata una indicazione dei possibii canali di finanziamento o co-finanziamento attivabili per l'attuazione di tali misure.

Nelle schede è proposta una indicazione preliminare dei possibili soggetti attuatori delle misure progettuali proposte, e in alcuni casi una indicazione di massima e puramente indicativa dell'ordine di grandezza dei costi prevedibili, quando opportuno anche per singole componenti delle azioni. L'effettiva attuazione di tali interventi o programmi potrà essere promossa dai vari soggetti localmente interessati, e potrà inoltre essere coordinata e stimolata anche in raccordo con il tavolo di coordinamento previsto al cap. 5 del presente documento. A tal fine potrà essere prevista l'elaborazione di specifici programmi annuali o pluriennali finalizzati all'attuazione degli interventi proposti.

L'attuazione di tali misure progettuali (che dovrà comunque essere preceduta da Valutazione di Incidenza salvo i casi di esclusione espressamente previsti dal presente documento, dalla DGR n. 534 del 4 agosto 2006, e dalla DGR n. 64 del 29 gennaio 2010), in accordo con quanto esposto nel quadro conoscitivo e nelle indicazioni generali di questo documento, è ritenuta essenziale e prioritaria per il conseguimento dell'obiettivo generale del mantenimento in uno stato soddisfacente delle specie e degli habitat delle specie per i quali la ZPS e i SIC inclusi sono stati designati. Le schede di seguito riportate non esauriscono le possibili attività di sostegno alla ZPS, ma prevedono attività e iniziative considerate prioritarie per il raggiungimento degli obiettivi generali e specifici di conservazione. Tali attività non solo sono compatibili con l'economia delle comunità locali che sono chiamate a partecipare alla gestione dei siti della Rete Natura 2000, ma in molti casi possono contribuire attivamente allo sviluppo di attività economiche sostenibili.

7.1 *Habitat forestali*

7.1.1 Gestione naturalistica delle Faggete

Descrizione:	La diffusione dell'habitat delle Faggete con *Taxus* e *Ilex* nella ZPS e in alcuni dei SIC inclusi rappresenta, anche per il loro isolamento nell'Antiappennino laziale, un importante valore naturalistico. La gestione naturalistica di questo habitat richiede dunque una attenzione particolare che dovrà svolgersi secondo le seguenti linee guida, da includersi nella elaborazione e approvazione, previa procedura di Valutazione di Incidenza, di piani di assestamento forestale o revisione dei piani esistenti. Queste formazioni sono in molti casi già evolute verso soprassuoli assimilabili ad altofusti disetaneiformi e non sembrano presentare problemi di rinnovazione, almeno per quanto riguarda la specie dominante. Le uniche aree che conservano tracce delle trascorse attività di ceduazione o, in alcuni boschi sopra Campo di Segni, di capitozzatura, sono situate nella fascia più bassa della faggeta (900-1100m), dove tali interventi si sono protratti più a lungo per la maggiore facilità di accesso e di trasporto del legname. Queste aree sono però anche quelle dove si ha una maggiore presenza di specie sensibili alle rigide temperature delle quote più elevate, Taxus baccata e Ilex aquifolium, specie che conferiscono a questi habitat un'importanza prioritaria. I tagli di diradamento se pure efficaci per un'accelerazione della conversione all'altofusto, costituirebbero però un elemento di disturbo alla rinnovazione delle popolazioni di tasso e agrifoglio, sia a causa del pesante impatto diretto che le operazioni di taglio comportano, sia per il diminuire dell'umidità, dovuta alla minore copertura dei faggi, di cui le plantule di queste specie necessitano. Inoltre sono presenti nell'area numerose piante nate da seme, che non sembrano risentire della copertura delle sporadiche, vecchie ceppaie. In questo modo dovranno essere anche evitate le pratiche di pulitura, rilasciando i soggetti sottomessi, malformati e deperienti, che costituiscono nicchie ecologiche adatte per molte crittogame (soprattutto licheni, funghi) e per le zoocenosi saproxiliche. Si ritiene, quindi, opportuno lasciare ad evoluzione naturale le faggete, ad eccezione di quelle con scarsa o nessuna potenzialità di rinnovazione per agrifoglio e tasso, dove potranno essere valutati interventi tesi a facilitare la conversione alla forma di governo a fustaia. Il pascolo brado è una delle principali fonti di disturbo per le faggete presenti nei Monti Lepini. Al di sotto dello strato dominante di faggi, diversi individui di *Ilex aquifolium* (alcuni dei quali arborei, di notevoli dimensioni) producono ogni anno un'abbondante quantità di semi e quindi di plantule; a causa del pascolo, però, la sopravvivenza di queste è rara e la rinnovazione delle popolazioni è quindi a rischio. In queste aree e in aree di potenziale rinnovazione del tasso

	(Taxus baccata) si dovranno prevedere sistemi di recinzioni per prevenire il pascolo e favorire la crescita delle plantule. In particolare aree prioritarie per la realizzazione di questi interventi per la tutela delle Faggete con *Taxus* e *Ilex* sono Campo di Segni, Campi di Montelanico, Camporosello e Pian della Faggeta. In queste aree dovrebbero inoltre essere favoriti sfalci regolari delle formazioni di *Pteridium aquilinum* per favorire la presenza del ricco corteggio di specie di orchidee. Nelle situazioni in cui ciò possa costituire un ostacolo alla rinnovazione di tasso e agrifoglio, può essere previsto il divieto di transito degli escursionisti al di fuori dei sentieri. Si propone che i boschi con potenzialità di rinnovazione del tasso e dell'agrifoglio siano individuati quali boschi con finalità di conservazione della biodiversità e del germoplasma vegetazionale dagli organi competenti a norma dell'art.26 della L.R. 39/02 (Provincie e Comunità Montane) e inseriti all'interno dei piani appositamente adottati. Nelle faggete interessate dalla presenza di Balia dal collare e di altre specie ornitiche legate alla presenza di alberi vetusti, ricchi di cavità e marcescenti (picchi di tutte le specie, codirosso, ecc.) si possono prevedere interventi di realizzazione ed apposizione di cassette nido, sulla base di un progetto realizzato da esperti qualificati.
Unità ambientale di riferimento:	Faggete
Habitat e specie target:	Siti a dominanza di Faggete con *Taxus e Ilex.* Balia dal collare*, Rosalia alpina*
Ragione per cui è necessaria:	L'elevato valore naturalistico delle faggete presenti nel territorio della ZPS (ed incluse in SIC) impongono interventi di gestione e recupero delle aree interessate dalla presenza di questa tipologia vegetazionale.
Responsabile per l'attuazione:	Comunità Montane, Amministrazioni comunali.
Risultati attesi:	Recupero e miglioramento dello stato di conservazione delle faggete, habitat di interesse comunitario
Stima preliminare dei costi:	100.000-200.000 Euro per amministrazione comunale
Priorità di intervento:	Alta

7.1.2 Avviamento a fustaia delle Leccete	
Descrizione:	Identificazione e pianificazione delle aree della ZPS e dei SIC interessati nei quali le condizioni attuali possano predisporre ad un avviamento a fustaia delle formazioni di macchia mediterranea evoluta e di lecceta. Preferenziali alla conversione saranno le aree di lecceta trattate a ceduo e oltre turno. La realizzazione di piano di avviamento ad alto fusto, finalizzata al miglioramento dello stato di conservazione e della rappresentatività dell'habitat, dovrà essere svolta da tecnici forestali coadiuvati da un naturalista esperto in conservazione della natura e gestione degli habitat di interesse comunitario.
Unità ambientale di riferimento:	Leccete
Habitat e specie target:	Siti a dominanza di Querceti mediterranei
Ragione per cui è necessaria:	Intense ceduazioni, ricorrenti incendi e pascolo determinano la regressione della lecceta, da strutture più evolute (alto fusto), a stadi di macchia (macchia bassa, forteto). Il pascolo in bosco, in particolare, se esercitato subito dopo la ceduazione (per la presenza, in genere, di una maggiore quantità di foraggio) o su piccole superfici con carichi unitari elevati (ad esempio, per la concentrazione di animali rinchiusi in recinti di ridotte dimensioni), può comportare il degrado del terreno (fenomeni erosivi) e modifiche nel portamento delle piante (ad esempio, i giovani lecci tendono ad assumere un portamento cespuglioso, con foglie di reazione provviste di dentature spinose) e la diffusione di specie nitrofile e eliofile, nelle zone maggiormente frequentate dagli animali (zone di sosta per il ricovero degli animali). Tali fattori primari di degrado possono determinare anche uno stato temporaneo o permanente di stress fisiologico, che predispone le specie quercine all'attacco di insetti defoliatori, corticicoli e xilofagi
Responsabile per l'attuazione:	Amministrazioni locali e Comunità Montane competenti
Risultati attesi:	Nei primi cinque anni, pianificazione e conversione ad alto fusto del 30% delle aree caratterizzate da lecceta attualmente gestita a ceduo e oltreturno.
Stima preliminare dei costi:	200.000-400.000 Euro
Priorità di intervento:	Media

7.1.3 Pianificazione forestale di Querceti e Boschi misti	
Descrizione:	Elaborazione e approvazione, inclusa valutazione di incidenza, di piani di assestamento forestale per tutti i boschi della ZPS. L'azione si svolgerà secondo le procedure previste dalla normativa vigente, tenendo conto degli obiettivi di conservazione degli habitat forestali presenti nella ZPS. In particolare i piani dovranno essere elaborati tenendo conto anche delle linee guida definite nel presente documento. I piani di assestamento forestale eventualmente già elaborati e/o approvati potranno essere rimodulati tenendo conto delle stesse indicazioni**.**
Unità ambientale di riferimento:	Querceti e boschi misti
Habitat e specie target:	Biancone, Falco pecchiaiolo, Nibbio bruno, Nibbio reale, e altre specie di interesse comunitario legate ai querceti e boschi misti
Ragione per cui è necessaria:	L'elaborazione, approvazione e applicazione dei Piani di Assestamento Forestale costituisce uno strumento fondamentale di gestione per il quale sono spesso disponibili finanziamenti, ad esempio nel quadro del Piano di Sviluppo Rurale. La pianificazione forestale finora predisposta per molti boschi inclusi nella ZPS, approvata o meno, non tiene in molti casi conto adeguatametne delle necessità di carattere conservazionistico di questi ambienti. Tali piani andranno elaborati integrando nei gruppi di lavoro esperti naturalisti che possano fornire le indicazioni di salvaguardia puntuali e necessarie, con modalità che si rendano compatibili con l'aspetto produttivo. L'ottenimento di un positivo parere di Valutazione di Incidenza sul PAF permetterà inoltre di evitare l'elaborazione di Valutazioni di Incidenza per i singoli tagli, con un notevole risparmio di tempo e denaro.
Responsabile per l'attuazione:	Comunità Montane e amministrazioni comunali.
Risultati attesi:	Pianificazione forestale con finalità naturalistica e di redditività economica per i boschi misti e querceti della ZPS. Approvazione dei piani di assestamento forestale con conseguente semplificazione delle procedure relative alla valutazione di incidenza per i singoli tagli nei comprensori interessati. Miglioramento della struttura e dello stato di conservazione

	degli ambienti forestali, con particolare riferimento alla ricca comunità di uccelli rapaci in essi nidificanti.
Stima preliminare dei costi:	La valutazione deve essere realizzata sulla base delle tipologie forestali e delle superfici interessate. Una indicazione generale è tra 100.000 e 350.000 Euro a seconda delle amministrazioni interessate. Finanziamenti al 90 per cento disponibili attraverso bandi regionali per il Piano di Sviluppo Rurale.
Priorità di intervento:	Alta

7.1.4 Recupero, tutela e gestione delle sugherete	
Descrizione:	L'azione punterà a favorire la conservazione delle sugherete presenti all'interno della ZPS, in particolare quelle dell'area del Bosco Polverino, tramite l'identificazione e pianificazione di interventi che portino alla riduzione dei fattori di minaccia su tali ambienti e al attuazione di quanto previsto dalle linee guida per questa unità ambientale. In linea generale, gli interventi dovranno essenzialmente puntare su azioni quali: - recupero e salvaguardia degli esemplari arborei di Quercus suber di medie e rilevanti dimensioni diametriche (sino a 120 cm di diametro misurati a petto d'uomo) sofferenti a causa dell'aduggiamento determinato dal popolamento forestale artificiale di Pino domestico e/o dalla Lecceta un tempo governata a ceduo con turni molto brevi, - isolamento di esemplari di Sughera maturi, diradamenti selettivi e mirati sul Leccio e altre specie per la liberazione delle chiome delle Sughere e decespugliamenti mirati per favorire e sostenere la futura rinnovazione anche mediante recinzioni localizzate permanenti.su un'attenta pianificazione antincendio; - sulla regolamentazione dell'attività di pascolo con la riduzione drastica del pascolo bovino; Ai fini della regolamentazione dell'attività di pascolo dovrà essere valutata la necessità di prevedere la recinzione dei popolamenti e se del caso il divieto del pascolo di bestiame in determinati ambiti. Potrà inoltre essere prevista la creazione di un vivaio specifico per la produzione di esemplari di sughera. La creazione di "nursery" ove allevare materiale vegetativo di annualità differenti di Sughera (Q. suber) avrà il fine di garantire materiale vegetativo finalizzato alla conservazione del patrimonio genetico di tale specie, evitando così l'utilizzo di materiale proveniente da altri paesi.
Unità ambientale di riferimento:	Leccete e sugherete
Habitat e specie target:	Foreste di Q. suber, Cerambyx cerdo, Lucanus cervus
Ragione per cui è necessaria:	Degradazione delle sugherete a causa di: - fattori di disturbo biotici quali il sovraccarico di pascolo e/o di fauna selvatica; - fattori di disturbo e di alterazione dello stato vegetativo cagionati da precedenti ceduazioni con aduggiamento degli

	esemplari della specie
Responsabile per l'attuazione:	Amministrazioni comunali.
Risultati attesi:	Mantenimento di uno stato di conservazione soddisfacente degli ambienti a sughereta attraverso: a) Elaborazione e realizzazione di un piano di tutela specifico b) Interventi selvicolturali mirati finalizzati a favorire la sughera rispetto ad altre specie
Stima preliminare dei costi:	N.A.
Priorità di intervento:	Media

7.1.5 Elaborazione e approvazione di un disciplinare per la decorticatura della sughera	
Descrizione:	Errate pratiche di decorticatura possono favorire la diffusione di manifestazioni patologiche nelle sugherete. Tali fenomeni sono talvolta favoriti dal coinvolgimento nelle operazioni di personale non adeguatamente preparato. L'azione prevede l'elaborazione e approvazione da parte dei competenti uffici regionali di un disciplinare per la decorticatura delle sughere che stabilisca modalità e criteri per le operazioni e che costituisca successivamente il riferimento unico per lo svolgimento di tali operazioni.
Unità ambientale di riferimento:	Leccete e sugherete
Habitat e specie target:	Sugherete
Ragione per cui è necessaria:	Degrado delle sugherete
Responsabile per l'attuazione:	Amministrazioni comunali/comunità montane interessate dalla presenza di sugherete, di concerto con l'amministrazione regionale.
Risultati attesi:	Mantenimento di uno stato di conservazione soddisfacente delle sugherete attraverso l'adozione di pratiche di decorticatura sostenibili e che minimizzino i rischi di patologie e danni alle piante.
Stima preliminare dei costi:	15.000 Euro
Priorità di intervento:	Alta

7.2 *Ambienti aperti*

7.2.1 Gestione naturalistica del Pascolo

Descrizione:	L'azione potrà prevedere la elaborazione ex novo o l'adeguamento dei piani pascolo esistenti, o dei Piani di Gestione e Assestamento Forestale per le componenti relative al pascolo o in subordine di piani sommari di pascolo, tenendo conto della finalità produttiva e di conservazione degli habitat di specie di interesse comunitario. In particolare prevedendo, laddove necessario: - diradamento dei cespuglieti che hanno invaso pascoli abbandonati; - rinettamento superficiale da pietrame mobile su limitate superfici con mantenimento del materiale sul terreno interessato in macere e/o per la manutenzione o creazione di muretti a secco; - Definizione dei carichi di pascolo sostenibili e ammissibili sulla base di criteri di sostenibilità ecologica del pascolo; - Definizione di calendari di rotazione dei pascoli con periodi di riposo con una pianificazione specifica che tenga conto della necessità di favorire la presenza di una varietà di condizioni ambientali su superfici sufficientemente ampie da permettere la presenza di popolazioni nidificanti delle diverse specie di uccelli di interesse comunitario legate a questi ambienti; - manutenzione e rinnovo delle strutture per la gestione degli animali al pascolo, con particolare riferimento alla rotazione dei pascoli (chiudende, rimessini, muretti a secco, etc.). Deve inoltre essere favorita la manutenzione e ristrutturazione delle divisioni tra appezzamenti di pascolo e tra pascoli e coltivi realizzata con metodi tradizionali e preferendo il restauro ed il riutilizzo di muretti a secco, siepi vive ed altri elementi divisori naturali o semi-naturali; - rotazione dei coltivi; - recupero dei punti di abbeverata, tenendo conto della presenza di specie di interesse comunitario (Anfibi); - mantenimento o recupero degli elementi naturali tradizionali quali siepi, muretti a secco, macere, filari, alberi isolati, stagni ed altre strutture naturali e seminaturali. - limitazione del pascolo nelle aree dove ciò ha portato ad effetti negativi sulla struttura e qualità del cotico erboso; - definizione di modalità di sorveglianza e gestione del bestiame e di turnazione dell'utilizzo del pascolo, con relativi calendari di pascolamento delle superfici. - scarso o nullo utilizzo di prodotti chimici nei pascoli. Potranno essere previste incentivazioni per favorire la trasformazione del pascolo brado libero in pascolo a rotazione, e la elaborazione ed attuazione, in attesa della

	approvazione dei piani pascolo, di una pianificazione a scala locale della rotazione dei pascoli, all'interno dei perimetri comunali, intercomunali o di parte di essi, secondo le linee guida previste dal presente documento. Nella pianificazione della gestione dei pascoli permanenti e dei coltivi ad essi eventualmente alternati in regime di rotazione dovrà essere incluso un regolamento di utilizzo del pascolo, da adottarsi da parte dell'ente competente, e garantita la sorveglianza sulla corretta attuazione del piano e del regolamento. Nei gruppi di lavoro per l'elaborazione dei piani dovranno altresì essere inclusi di esperti ornitologi e naturalisti, in grado di fornire indicazioni sulla presenza di siti di nidificazione di rapaci e altre specie di interesse, sulla struttura, localizzazione e tipologia delle piante più adatte alla nidificazione.
Unità ambientale di riferimento:	Pascoli e coltivi.
Habitat e specie target o tipologia di siti interessati:	Siti a dominanza di Praterie montane, Siti a dominanza di Praterie terofitiche, Siti a dominanza di laghi interessati da presenza di pascolo. Albanella minore, Aquila reale, Averla piccola, Biancone, Calandrella, Calandro, Cervone, Falco grillaio, Falco pecchiaiolo, Ferro di cavallo maggiore, Ferro di cavallo minore, Gracchio corallino, Lupo, Nibbio bruno, Nibbio reale, Ortolano, Succiacapre, Tottavilla.
Ragione per cui è necessaria:	L'abbandono dei pascoli da una parte e l'eccessivo pascolo dall'altra hanno effetti negativi sulla struttura del cotico erboso e sul mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat e delle numerose specie di interesse comunitario legate a questa unità ambientale. Un corretta gestione del pascolo, attraverso il recupero di tecniche tradizionali è essenziale per impedire il protrarsi delle tendenze negative osservate, sia in termini di qualità del pascolo che di presenza e consistenza delle specie selvatiche associate.
Responsabile per l'attuazione:	Amministrazioni comunali, Comunità Montane, con il supporto tecnico scientifico dell'Agenzia Regionale per i Parchi e/o di naturalisti senior.
Risultati attesi:	Redazione di piani pascolo. Elaborazione ed adozione di un regolamento di gestione o di piani di gestione dei pascoli coerenti con le linee guida definite per questi ambienti per ciascuna unità amministrativa/gestionale. Miglioramento dello stato di conservazione di specie di

	interesse comunitario, con particolare riferimento alle specie di uccelli nidificanti a terra, la cui distribuzione e densità costituiscono il principale indicatore di successo.
Stima preliminare dei costi:	50.000-200.000 Euro per amministrazione locale interessata (Comune, Comunità montana)
Priorità di intervento:	Alta

7.2.2 Diffusione dell'Agricoltura Biologica o integrata	
Descrizione:	Realizzazione di azioni finalizzate ad indirizzare le attività agricole e di allevamento del bestiame, laddove non già realizzato, verso forme che adottano metodi di agricoltura biologica o integrata, eventualmente favorendo anche la creazione di filiere corte di commercializzazione del prodotto nei centri urbani circostanti e interni alla ZPS, nonché il riconoscimento dei prodotti attraverso etichettatura in base alla normativa vigente. A tal fine potrà essere favorita l'adesione di meccanismi di promozione, quali ad esempio il programma Natura in Campo promosso dalla Regione Lazio-ARP. In tale ambito saranno potranno inoltre essere previste azioni finalizzate a favorire il mantenimento di varietà e razze tradizionalmente allevate nella zona.
Unità ambientale di riferimento:	Pascoli e coltivi
Habitat e specie target:	Albanella minore, Aquila reale, Averla piccola, Biancone, Calandrella, Calandro, Cervone, Falco grillaio, Falco pecchiaiolo, Ferro di cavallo maggiore, Ferro di cavallo minore, Gracchio corallino, Lupo, Nibbio bruno, Nibbio reale, Ortolano, Succiacapre, Tottavilla
Ragione per cui è necessaria:	L'adozione di metodi di agricoltura e allevamento biologici o integrati permette una migliore compatibilità delle attività produttive maggiormente legate al territorio rurale diminuendone l'impatto sulla biodiversità in generale e in particolare sulle numerose specie legate agli ambienti aperti. In particolare la riduzione dell'uso di sostanze chimiche (diserbanti, antiparassitari, concimi chimici) e il regime di rotazione nell'utilizzo dei terreni permettono di aumentare la disponibilità trofica nelle catene alimentari delle comunità biologiche legate agli ambienti aperti.
Responsabile per l'attuazione:	Comunità Montane, Privati
Risultati attesi:	Miglioramento della qualità ambientale degli ambienti aperti per la fauna di interesse comunitario. Qualificazione delle produzioni agricole e zootecniche del territorio ed integrazione delle economie locali. Aumento della attrattività turistica del territorio.
Stima preliminare dei costi:	Non è possibile valutare i costi in modo generico. Specifici piani di sviluppo dovranno essere realizzati e stimati dalle amministrazioni competenti.
Priorità di intervento:	Alta

7.2.3 Reintroduzione della Coturnice *Alectoris graeca*	
Descrizione:	L'azione prevede due fasi di realizzazione, la redazione di uno studio di fattibilità per la reintroduzione della Coturnice nei Monti Lepini e l'attività di campo per la reintroduzione della specie. Fase 1. (realizzazione di uno studio di fattibilità). Sarà accertata in via preliminare la possibilità di rimuovere le cause di estinzione locale. Verranno individuate le aree che presentano le caratteristiche ambientali adatte per la riproduzione e la sopravvivenza della coturnice. Sarà verificata la disponibilità dei fondatori e la loro idoneità. Sarà stabilito il numero minimo di individui che possa garantire la sopravvivenza a lungo termine della popolazione (Minimum Viable Population, MVA) e le modalità dei rilasci. Fase 2. Acquisto dei fondatori. Realizzazione di voliera di ambientamento. Primi rilasci. Alcuni animali saranno dotati di trasmittenti per valutare i movimenti successivi al rilascio.
Unità ambientale di riferimento:	Pascoli e coltivi
Habitat e specie target:	Aquila reale
Ragione per cui è necessaria:	Il costante decremento dell'importante popolazione appenninica, già registrato da alcune decadi, fanno sì che urgenti misure di conservazione vengano prese per la relitta popolazione regionale. Ciò avrebbe un valore globale, considerato che il 29% delle popolazione mondiale è concentrato in Italia. La specie costituisce preda tipo dell'Aquila reale, oltre che di altri predatori e la sua reintroduzione favorirebbe la presenza di tali specie.
Responsabile per l'attuazione:	Comunità Montane con il supporto e la supervisione dell'Agenzia Regionale per i Parchi
Risultati attesi:	Ricostituzione di una popolazione autoctona autosufficiente di Coturnice nel Monti Lepini.
Stima preliminare dei costi:	Studio di fattibilità € 20.000,00 . Reintroduzione € 50.000,00 prima campagna di rilasci Monitoraggio € 20.000 l'anno
Priorità di intervento:	Media

7.3 *Comunità di pareti rocciose*

7.3.1 Tutela dei siti di nidificazione su parete

Descrizione:	Tenendo comunque conto del divieto di arrampicata vigente, realizzazione di uno studio sulla distribuzione dei siti di nidificazione di uccelli di interesse comunitario e di interesse nazionale e locale e attuazione di regolamentazioni specifiche per l'accesso. Censimento delle pareti rocciose rilevanti per garantire la permanenza di popolazioni nidificanti di Falco pellegrino ed altri rapaci ed uccelli rupicoli (ad es. Lanario, Capovaccaio, Aquila reale, Corvo imperiale, Gracchio corallino, ecc.) Adozione di misure specifiche di tutela per le singole pareti, compreso il divieto o la regolamentazione dell'arrampicata, dell'avvicinamento, ecc. Formalizzazione di accordi con le associazioni interessate per la gestione sostenibile delle attività su e nei pressi della pareti rocciose. Promozione di un turismo guidato per l'osservazione dell'avifauna, da realizzarsi unicamente su itinerari controllati e sotto la supervisione di personale specializzato ed autorizzato in pochi siti scelti sulla base della minore possibile potenzialità di disturbo. Mantenimento e rafforzamento della sorveglianza durante il periodo di nidificazione, anche attraverso l'organizzazione di campi di osservazione e sorveglianza da parte di volontari, nel rispetto della normativa vigente.
Unità ambientale di riferimento:	Pareti e aree rocciose
Habitat e specie target:	Aquila reale, Lanario, Pellegrino
Ragione per cui è necessaria:	La ZPS ospita una rilevantissima popolazione di rapaci rupicoli nidificanti di interesse comunitario che, nonostante sia in buono stato di conservazione , è minacciata dalla diffusione delle attività di arrampicata e da altre attività legate all'escursionismo naturalistico non regolamentate.
Responsabile per l'attuazione:	Agenzia Regionale per i Parchi, Amministrazioni comunali e Comunità Montane
Risultati attesi:	Insediamento, mantenimento o aumento del numero di coppie nidificanti delle specie di rapaci rupicoli di interesse comunitario (Aquila reale, Lanario, Pellegrino, Capovaccaio) e di altre specie di interesse (Gracchio corallino)
Stima preliminare dei costi:	Censimento dei siti di nidificazione: 30-50.000 € Azioni di sensibilizzazione, accordi, segnaletica, per

	amministrazione comunale: 30.000 €
Priorità di intervento:	Alta

7.4 *Ambienti umidi*

7.4.1 Recupero e rinaturalizzazione degli habitat forestali e degli habita ripariale lungo i corsi d'acqua e laghi

Descrizione:	L'azione prevede le seguenti attività: - Realizzazione di uno studio di fattibilitá per il ripristino degli habitat forestali lungo i corsi d'acqua dell'intera ZPS o di settori specifici (ad. es. SIC inclusi; tra le aree prioritarie si segnalano ad esempio diversi settori del SIC dei Laghi Gricilli, quali le rive del Lago S. Carlo, L. del Vescovo, canali afferenti). - Individuazione delle tipologie e delle aree di intervento considerate prioritarie. - Progettazione esecutiva e realizzazione di interventi di ripristino naturalistico e rinaturalizzazione degli alvei e sponde degradati e soggetti a fenomeni di erosione, a scopo di miglioramento dello stato di conservazione degli habitat e di mantenimento e ripristino della funzionalità ecologica di tali habitat, sia nel loro raccordo tra versanti e corso d'acqua che come elemento lineare di connessione ecologica nel territorio. - Ripristino e rinaturalizzazione degli alvei artificializzati, con se appropriate eradicazione delle specie alloctone ed infestanti, tutela e ripristino delle fasce arboree di vegetazione lacustre, bonifica dei rifiuti e dei materiali scaricati abusivamente sulle sponde.
Unità ambientale di riferimento:	Corsi d'acqua.
Habitat e specie target:	Siti a dominanza di laghi Cobite, Martin pescatore, Oxygastra curtisii, Rovella, Salamandrina dagli occhiali, Testuggine palustre, Ululone dal ventre giallo
Ragione per cui è necessaria:	Lo stato di conservazione degli habitat forestali (ontaneti, pioppeti e saliceti innanzitutto) nella ZPS e nei SIC in essa inclusi è stato in parte peggiorato da tagli abusivi, erosione degli argini fluviali, anche dovuta all'eccesso di pascolo, introduzione di specie alloctone. La presenza di habitat forestali, con arbusti e specie erbacee associate, in buono stato di conservazione, con alberi vetusti che consentano la nidificazione di specie di interesse ed una buona funzionalità ecologica in termini di protezione del suolo, continuità ecologica lungo l'asta fluviale, continuità tra le aree boscate dei versanti e il corpo idrico, è un elemento essenziale di gestione naturalistica su ampia scala.
Responsabile per l'attuazione:	Amministrazioni locali interessate in collaborazione con Agenzia Regionale per i Parchi

Risultati attesi:	- Predisposizione di uno studio generale sullo stato di conservazione degli habitat forestali lungo i corsi d'acqua della ZPS e SIC in essa inclusi. - Individuazione delle tipologie forestali caratteristiche nelle diverse aree e di priorità di intervento in base al loro stato di conservazione. - Progettazione esecutiva e realizzazione di interventi di gestione naturalistica per il recupero e miglioramento dello stato di conservazione su 10 km di habitat interessato nei primi cinque anni di applicazione delle misure di conservazione.
Stima preliminare dei costi:	Studio generale: 5.000-30.000 Euro Realizzazione di interventi di recupero e gestione per i primi cinque anni: 100.000-200.000
Priorità di intervento:	Media

7.4.2 Eliminazione delle fonti di inquinamento dei corsi d'acqua	
Descrizione:	L'azione mira al raggiungimento, previsto anche dalla normativa di riferimento ch discende dalla Direttiva 2000/60/CE sulle acque, di un buono stato di conservazione e di qualità delle acque nella ZPS. Essa si articola attraverso: - la raccolta dei dati esistenti sulla qualità delle acque dei sistemi idrici della ZPS, con particolare riferimento agli aspetti della qualità biologica. - L'individuazione puntiforme delle fonti di inquinamento (scarichi civili e da attività economiche). - La eliminazione delle fonti di inquinamento attraverso la realizzazione di sistemi di raccolta e depurazione, privilegiando sistemi e strutture a basso impatto ambientale (depurazione biologica)
Unità ambientale di riferimento:	Corsi d'acqua
Habitat e specie target:	Siti a dominanza di laghi Cobite, Martin pescatore, Oxygastra curtisii, Rovella, Salamandrina dagli occhiali, Testuggine palustre, Ululone dal ventre giallo
Ragione per cui è necessaria:	L'inquinamento dei corsi d'acqua dovuto agli scarichi civili e da attività economiche, oltre ad essere vietato dalla normativa produce danni ai sistemi ecologici ed alle specie di interesse comunitario che utilizzano i corsi d'acqua in parte o tutto il loro ciclo biologico. Lo stato di conservazione di numerose specie di interesse comunitario di pesci, anfibi e uccelli è direttamente collegata al mantenimento di una buona qualità biologica delle acque.
Responsabile per l'attuazione:	Agenzie Regionale per i Parchi. Amministrazioni comunali competenti territorialmente
Risultati attesi:	Miglioramento della qualità biologica delle acque della ZPS e dello stato di conservazione delle specie di interesse comunitario legate ai corsi d'acqua.
Stima preliminare dei costi:	Da valutare in base alle risultanze delle analisi preliminari previste.
Priorità di intervento:	Alta

7.4.3 Censimento dei fontanili e loro recupero

Descrizione:	Realizzazione di un censimento dei fontanili esistenti, inclusi quelli attualmente non utilizzati, considerando anche le testimonianze storiche. Tale censimento, realizzato sulla base di una scheda di raccolta dati tipo, dovrà riferire sul loro stato di funzionalità e individuare i fontanili da recuperare avvalendosi, per l'individuazione delle priorità di intervento, della consulenza degli allevatori interessati, con il loro contributo diretto o attraverso gli enti e le associazioni di rappresentanza. È poi da prevedere il recupero e il restauro dei fontanili e degli abbeveratoi che versano in stato di abbandono. In alcuni casi il recupero di determinati fontanili potrà anche essere attuato anche prima della realizzazione del censimento, laddove siano già individuati fontanili particolarmente meritevoli di tali interventi (ad es. per alcuni dei SIC). I lavori di recupero dovranno rispettare le tipologie tradizionali e, laddove rilevante, considerare anche il valore storico-culturale di tali elementi. Inoltre sarà tenuta in considerazione, nel recupero o ricreazione dei fontanili, della loro importanza come habitat per diverse specie di interesse comunitario minacciate di anfibi. L'accesso all'interno e l'uscita dai fontanili da parte di questi animali sarà pertanto favorito attraverso la realizzazione, dove necessario, di apposite strutture, il rivestimento interno ed esterno con pietre naturali, lo sfruttamento della pendenza naturale del terreno ed altre attenzioni che dovranno essere indicate, in sede di progettazione dei lavori, da un naturalista esperto in materia. Sulla base delle migliori conoscenze scientifiche disponibili dovrà essere elaborato un protocollo di manutenzione e pulizia dei fontanili. Il documento costituirà una guida pratica ai lavori di recupero, ricostituzione e manutenzione dei fontanili tenendo conto delle esigenze pratiche legate alla attività zootecnica, delle esigenze di tipo naturalistico (in particolare per la tutela di specie di anfibi) e delle esigenze di tipo paesaggistico e storico culturale tipici del territorio (materiali, tipologie, ecc.). In attesa della elaborazione di tale protocollo la manutenzione di fontanili e cisterne deve essere realizzata nel rispetto delle misure regolamentari e delle linee guida di cui al presente documento, e comunque secondo le seguenti indicazioni: **1.** la pulizia dei pozzi e dei fontanili deve essere realizzata in autunno; sono da evitare i mesi primaverili e di inizio estate che corrispondono alla stagione riproduttiva delle popolazioni di anfibi; nei siti dove sono presenti le salamandrine occorrerà prestare attenzione al fatto che queste siano già presenti nel corso del periodo autunnale. **2.** la pulizia deve essere eseguita a mano rimuovendo parte del materiale depositato per evitare l'interramento, avendo cura di lasciarne una parte e di non asportare la vegetazione per salvaguardare le caratteristiche

	indispensabili per l'insediamento della comunità acquatica. I fontanili e i pozzi non devono essere mai interamente svuotati; **3.** tutte le specie animali incidentalmente catturate durante le operazioni di pulizia devono essere reimmesse nel fontanile o pozzo; **4.** è promossa la realizzazione di programmi di eradicazione di specie non autoctone eventualmente presenti.
Unità ambientale di riferimento:	Tutte le unità ambientali.
Habitat e specie target:	Considerata importanza ecologica diretta e indiretta dei fontanili nella gestione dei pascoli, sia in ambienti aperti che in ambienti forestali, tutti gli habitat e le specie di interesse comunitario, oltre alle altre, sono da considerare target di questa azione.
Ragione per cui è necessaria:	La disponibilità di punti d'acqua determina la distribuzione e l'impatto del pascolo su habitat di grande interesse naturalistico, fondamentali per la sopravvivenza di numerose specie animali di interesse comunitario, in particolare uccelli. La ricostituzione della rete dei fontanili costituisce dunque un intervento importante non solo per una migliore gestione degli animali al pascolo ma anche per la tutela degli habitat di specie di interesse comunitario. Inoltre I fontanili costituiscono habitat per diverse specie di interesse comunitario minacciate di anfibi che vengono danneggiate non solo dalla perdita dell'habitat ma anche da una carente gestione ordinaria. In particolare, per i fontanili, la loro pulitura periodica viene spesso realizzata in periodi e con modalità estremamente dannose per tali specie. L'identificazione di un protocollo di gestione dei fontanili, la sua diffusione e adozione è pertanto una misura essenziale.
Responsabile per l'attuazione:	Amministrazioni comunali, Comunità montane, Agenzia Regionale per i Parchi
Risultati attesi:	Realizzazione di un censimento completo dei fontanili nella ZPS e nei SIC in essa ricompresi. Realizzazione di un piano di recupero, se possibile integrato con i piani pascolo, per l'individuazione delle priorità di intervento. Recupero, nei primi cinque anni di applicazione delle misure di conservazione, di almeno 20 fontanili. Elaborazione e diffusione di un protocollo per la manutenzione dei fontanili.
Stima preliminare dei costi:	0-5.000 Euro a fontanile. Totale massimo per i primi cinque anni: 100.000 Euro Elaborazione del protocollo di manutenzione: 5000 Euro
Priorità di intervento:	Alta

7.4.4 Tutela e mantenimento degli stagni temporanei e permanenti	
Descrizione:	'Questa azione prevede la seguente strutturazione: - censimento degli stagni temporanei (stagionali) e permanenti nella ZPS, con particolare attenzione a quelli inclusi in SIC. Gli stagni vanno individuati su carta alla mappe alla scala più opportuna e corredati da una scheda di rilevamento tipo delle caratteristiche ambientali, dimensioni, stato di conservazione, ecc. - restituzione cartografica e costituzione di una banca dati - individuazione degli stagni di maggiore rilievo naturalistico, da considerare prioritari, in un primo tempo, per l'adozione di interventi di conservazione - realizzazione di recinzioni per impedire l'accesso del bestiame, opportunamente tabellate. - Inserimento degli stagni temporanei di maggiore rilevanza naturalistica ed estetica, nelle reti di sentieri per la valorizzazione turistica.
Unità ambientale di riferimento:	Tutta la ZPS
Habitat e specie target:	Siti a dominanza di laghi Salamandrina dagli occhiali, Testuggine palustre, Ululone dal ventre giallo
Ragione per cui è necessaria:	Gli stagni, temporanei e permanenti, frequenti nella ZPS a causa delle diffuse caratteristiche di impermeabilità dei suoli, costituiscono ambienti di alimentazione e riproduzione di numerose specie di anfibi, rettili e uccelli di interesse comunitario. Questi habitat sono minacciati dalla entrata in acqua di bestiame allo stato brado, con la conseguente distruzione della vegetazione igrofila e dei siti riproduttivi.
Responsabile per l'attuazione:	Amministrazioni comunali
Risultati attesi:	Censimento degli stagni della ZPS. Miglioramento dello stato di conservazione degli stagni come habitat riproduttivo per gli anfibi.
Stima preliminare dei costi:	Censimento degli stagni: 20.000-40.000 Euro Recinzione: 30.000-200.000 Euro
Priorità di intervento:	Alta

7.4.5 Eradicazione di specie alloctone invasive	
Descrizione:	L'azione si svolgerà secondo le seguenti linee guida: - Censimento e localizzazione delle specie alloctone di pesci, rettili e mammiferi - Identificazione di aree di intervento prioritarie secondo criteri di opportunità biologica (ad es. eradicazione in aree di recente occupazione prima che la specie si diffonda, presenza di danni diffusi, ecc.) - Elaborazione e realizzazione di piani di eradicazione e/o contenimento.
Unità ambientale di riferimento:	Corsi d'acqua, Fontanili e stagni
Habitat e specie target:	Siti a dominanza di laghi Salamandrina dagli occhiali, Testuggine palustre, Ululone dal ventre giallo, Cobite, Martin pescatore, Oxygastra curtisii, Rovella
Ragione per cui è necessaria:	La diffusione di specie alloctone invasive negli ambienti naturali è considerata una delle principali minacce per la biodiversità. Nell'area della ZPS sono presenti popolazioni di specie alloctone di pesci, rettili e mammiferi che hanno un impatto sulle specie autoctone e sugli habitat.
Responsabile per l'attuazione:	Agenzia Regionale per i Parchi
Risultati attesi:	Eradicazione e/o contenimento delle specie alloctone invasive nelle aree critiche.
Stima preliminare dei costi:	Da valutare in base all'impegno richiesto Censimento e localizzazione: 20.000-100.000 Euro
Priorità di intervento:	Alta

7.5 *Interventi generali*

7.5.1 Tutela dei siti di riproduzione e svernamento di Chirotteri

Descrizione:	Oltre alle tutela dei siti di riproduzione e svernamento di Chirotteri già identificati all'interno dei SIC o comunque in siti noti (ad esempio la Grotta del Cantocchio), per le quali devono comunque essere applicate idonee forme di tutela, ove opportuno anche con la chiusura con metodi appropriati degli accessi, nell'ambito di questo intervento sarà perseguita la conservazione dei chirotteri anche nel resto del territorio della ZPS. L'azione si potrà sviluppare secondo le seguenti linee guida: - Indagini preliminari per l'individuazione dei siti di riproduzione e svernamento di chirotteri troglofili in grotte, cavità, strutture artificiali abbandonate ed in uso. - Indagini preliminari per l'individuazione di priorità di intervento a favore della tutela di specie di chirotteri forestali. - Laddove necessario i siti identificati dovranno quindi essere bonificati dai rifiuti di ogni genere mediante la raccolta e il conferimento a discarica. - Chiusura al pubblico mediante cancellate appositamente progettate di cavità naturali sito di svernamento e riproduzione di chirotteri (incluse miniere ed altre cavità artificiali non più utilizzate). - Realizzazione e apposizione di bat boxes e bat boards per aumentare la disponibilità di siti adatti alla permanenza delle specie troglofile e forestali. - Monitoraggio delle popolazioni di specie e degli effetti delle iniziative adottate. - Regolamentazione dell'accesso ai siti di riproduzione svernamento dei chirotteri. A proposito della tutela della chirotterofauna le "Linee guida per la conservazione dei pipistrelli, la tutela dei beni architettonici e la loro valorizzazione: un protocollo interministeriale per la gestione dei chirotteri nel patrimonio storico-monumentale in Italia" illustrano le strategie più efficaci per mitigare o annullare il potenziale conflitto tra tutela e ristrutturazione degli edifici, garantendo la sopravvivenza delle popolazioni di pipistrelli nel rispetto delle vigenti normative. Le soluzioni per la tutela della fauna devono comunque essere precedute da una perizia chirotterologica e seguire comunque le piú aggiornate linee guida disponibili.
Unità ambientale di riferimento:	Tutte le unità ambientali
Habitat e specie target:	Ferro di cavallo maggiore, Ferro di cavallo euriale, Ferro di cavallo minore, Miniottero, Vespertilio di Capaccini, Vespertilio maggiore, Vespertilio minore
Ragione per cui è necessaria:	Oltre alla riqualificazione in senso naturalistico del territorio, prevista con altre misure e attività, che favorisce le possibilità di alimentazione delle diverse specie di chirotteri, è

	necessario prevedere misure specifiche di tutela dei siti chiave di permanenza delle specie. In particolare il disturbo nelle cavità naturali e artificiali costituisce un grave motivo di diminuzione delle popolazioni che può essere mitigato con la chiusura delle cavità.
Responsabile per l'attuazione:	Amministrazioni comunali, Università Agrarie, Agenzia Regionale per i Parchi
Risultati attesi:	Miglioramento dello stato di conservazione dei siti di riproduzione e svernamento dei Chirotteri
Stima preliminare dei costi:	200.000-500.000 Euro
Priorità di intervento:	Media

7.5.2 Definizione di accordi tra amministrazioni per l'applicazione sul terrritorio delle misure di conservazione	
Descrizione:	L'azione, mirata a favorire l'applicazione sul territorio degli indirizzi di gestione e la loro declinazione in misure di conservazione specifiche per ambiti territoriali, consiste nell'identificare, all'interno del territorio incluso nella ZPS di ciascun comune, alcune Unità di Gestione relative ad ogni comune, analizzarle per le loro peculiarità e per il livello di tutela già in essere (piani paesistici, ecc.) nonché sotto il profilo dei soggetti gestori (Università agrarie, privati, ecc.), definire misure di conservazione "locali" rispondenti ai criteri generali (in primo luogo quelli definiti dal Decreto Ministeriale del 17 ottobre 2007) e a obbiettivi e strategie generali per l'area, per giungere infine alla stipula con il comune di un accordo tra amministrazioni (preferibilmente perfezionato mediante una Deliberazione di Consiglio Comunale) che garantisca la condivisione degli obbiettivi di conservazione e la considerazione delle misure di conservazione previste nella normale attività amministrativa comunale avente ricadute sulla gestione del territorio incluso nella ZPS. Alcuni obiettivi di conservazione potranno essere declinati in obiettivi gestionali specifici (o target quantitativi) a livello del singolo comune, che tengano comunque conto del quadro generale della ZPS, quali ad esempio la definizione di "soglie limite" per la conversione dell'uso del suolo.
Principali habitat e specie target:	Tutti gli habitat e le specie
Ragione per cui è necessaria:	Allo stato attuale non si dispone di meccanismi efficaci che garantiscano il recepimento degli indirizzi di gestione nelle attività di governo del territorio, soprattutto laddove rimangono vigenti strumenti di pianificazione approvati prima della designazione della ZPS. Tale lacuna è particolarmente rilevante per quanto riguarda le aree interne alla ZPS non soggette a vincoli di natura paesistica, con particolare riguardo alle aree più esposte al consumo di suolo per attività edificatoria. L'azione potrà favorire il recepimento degli indirizzi di gestione individuati per la ZPS, favorendo al contempo un maggiore coinvolgimento delle amministrazioni comunali e delle università agrarie nell'attuazione delle misure di conservazione.
Responsabile per l'attuazione:	Direzione Regionale Ambiente (se opportuno con supporto tecnico dell'ARP) e Amministrazioni comunali
Risultati attesi:	Definizione di accordi tra amministrazioni che impegnino le amministrazioni al recepimento degli indirizzi di gestione nella attività amministrativa avente ricadute sulla gestione del territorio.
Priorità di intervento:	Alta

7.5.3 Tabellazione della ZPS	
Descrizione:	Tabellazione della ZPS secondo gli standard regionali per le aree protette.
Unità ambientale di riferimento:	Tutte le unità ambientali
Habitat e specie target:	Tutti gli habitat e le specie
Ragione per cui è necessaria:	La tabellazione è necessaria per garantire chiarezza e trasparenza nella applicazione delle normative di tutela esistenti, con particolare riferimento all'attività venatoria.
Responsabile per l'attuazione:	Amministrazioni comunali
Risultati attesi:	Tabellazione completa di tutto il perimetro della ZPS.
Stima preliminare dei costi:	Variabile a seconda della lunghezza del perimetro per ciascuna amministrazione comunale territorialmente competente.
Priorità di intervento:	Alta

7.5.4 Attuazione di misure per l'utilizzo controllato e la diminuzione dell'impatto ambientale delle strade carreggiabili montane	
Descrizione:	L'azione sarà finalizzata alla definizione di un protocollo comune per l'intera area, in accordo con gli enti gestori delle stesse strade, che permetta di far fronte alle problematiche legate all'utilizzo in alcune aree eccessivo e non regolamentato delle strade montane carreggiabili. L'azione si articola in 4fasi successive: 1) censimento delle strade montane; 2) definizione delle problematicità per ciascuna di esse, sia in base a sopralluoghi diretti che come risultato di incontri con le amministrazioni locali ed altri organi locali competenti; 3) sensibilizzazione delle amministrazioni locali interessate; questo sarà da farsi contestualmente alla fase 2 durante incontri singoli con le amministrazioni; 5) definizione di un protocollo da applicare, ottenuto in base alla fase concertativa, e attuazione delle azioni identificate (ad esempio accessi limitati o a pagamento per non residenti ad alcune aree, etc.).
Unità ambientale di riferimento:	Tutte le unità ambientali
Habitat e specie target:	Tutti gli habitat e le specie
Ragione per cui è necessaria:	La Z.P.S. "Monti Lepini"è attraversata da diverse strade montane carreggiabili. Queste sono distinguibili in strade ad accesso limitato (a persone che abbiano proprietà accessibili unicamente da dette strade; per motivi di studio; o tramite autorizzazioni temporanee di durata giornaliera) e strade ad accesso libero. Diverse strade ad accesso limitato sono state di fatto trasformate in strade ad accesso libero, in seguito alla rimozione degli ostacoli fisici che ne limitavano l'accesso. Le problematiche che si legano al transito nelle strade montane sono fondamentalmente di tre tipi: - lungo le strade soggette ad un intenso traffico veicolare (ad esempio, la strada che da Bassiano sale fino a Camporosello) questo potrebbe arrecare disturbo diretto alla fauna selvatica, ed indiretto se si considera comunque la più facile accessibilità dell'ambiente circostante; - alcune strade facilitano la pratica dei tagli boschivi abusivi, così alimentandone la diffusione, e rendendone l'impatto più pesante rispetto al fenomeno storico legato al trasporto del legname raccolto abusivamente con bestie da soma

	(esempio: la "strada della Forestale", di Campo Fulcino - Sezze); - talvolta queste strade vengono utilizzate per gare sportive con mezzi a motore, anche in periodi deleteri per le attività riproduttive delle specie ornitiche e, più in generale, senza tener conto dell'impatto che queste gare possono avere sulla fauna selvatica (esempio: gare motociclistiche presso i Campi di Montelanico)
Responsabile per l'attuazione:	Amministrazioni comunali
Risultati attesi:	Diminuzione dell'accesso dei mezzi a motore in aree montane particolarmente sensibili. Riduzione della pratica dei tagli abusivi. Regolamentazione della pratica sportiva lungo le aree montane, in accordo con le esigenze delle specie tutelate. Potenziali positive ricadute economiche legate alla promozione di attività escursionistiche (istituzioni di servizi-navetta a costi contenuti alternativi all'utilizzo della macchina privata, promozione indiretta dell'attività di guide per l'escursionismo, ecc...).
Stima preliminare dei costi:	Costi minimi (dell'ordine di qulache migliaio di euro), potrebbero presentarsi laddove venga deciso di chiudere l'accesso ad alcune strade tramite barriere meccanica semovibili. I costi per eventuali istituzioni di servizi-navetta ricadrebbero in un processo economicamente potenzialmente virtuoso a vantaggio delle parti, pubbliche e/o private, interessate all'impresa.
Priorità di intervento:	Media

7.5.5 Rafforzamento della Sorveglianza	
Descrizione:	Il principale elemento di sorveglianza sul territorio è oggi costituito dal Corpo Forestale dello Stato. Questo agisce in termini di controllo e repressione degli illeciti in funzione della normativa vigente ma ha, rispetto alle ZPS un compito generico di sorveglianza rispetto alle infrazioni e non svolge in queste aree i compiti specifici che gli sono assegnati nelle aree protette nazionali (parchi e riserve) attraverso le strutture dei Coordinamenti Territoriali Ambiente. Rispetto alla sorveglianza nelle aree ZPS sarebbe pertanto utile favorire una formazione specifica dei Comandi Stazione rispetto alle tematiche di gestione e tutela delle ZPS, alla interpretazione della normativa e alla partecipazione nella realizzazione delle attività previste dalle misure di conservazione.
Unità ambientale di riferimento:	Tutte le unità ambientali.
Habitat e specie target:	Tutti gli habitat di interesse comunitario Tutte le specie di interesse comunitario
-Ragione per cui è necessaria:	La sorveglianza del territorio costituisce una delle attività fondamentali per la gestione della ZPS. Dal bracconaggio e l'abusivismo al controllo dell'uso dei pascoli e dei tagli boschivi al controllo delle pareti dove nidificano specie rare e minacciate la sorveglianza ha un ruolo fondamentale
Responsabile per l'attuazione:	CFS, Carabinieri, altre forze di controllo del territorio.
Risultati attesi:	Sorveglianza del territorio della ZPS in funzione delle attività agro-silvo-pastoriali e della applicazione della normativa di riferimento della ZPS.
Stima preliminare dei costi:	N.A.
Priorità di intervento:	Alta

7.5.6 Informazione	
Descrizione:	Realizzazione di una campagna di informazione dei cittadini, nei territori comunali ricadenti, anche parzialmente, entro la ZPS. La campagna ha lo scopo di rendere note nella loro realtà le motivazioni per l'istituzione della ZPS, i suoi obiettivi di gestione, le opportunità economiche legate a tali obiettivi, le regole e norme in essa vigenti. La preparazione della campagna includerà i seguenti elementi: • Identificazione e misurazione del livello di conoscenza sulle tematiche legate alla ZPS da parte della comunità locale. • produzione di materiali informativi di base da mettere a disposizione presso le sedi amministrative e gli uffici pubblici. • realizzazione di guide, mappe e altri ausili alla comprensione e conoscenza della perimetrazione, aree di influenza, habitat naturali e quanto altro collegato alla gestione della ZPS di rilievo per le ordinarie attività che si svolgono nell'area. • L'organizzazione di eventi pubblici, manifestazioni, mostre e altre attività pubbliche finalizzate alla promozione della conoscenza della ZPS, dei suoi valori e prodotti locali, sia all'interno che all'esterno della ZPS. • La diffusione porta a porta di materiale informativo di riferimento sulla ZPS, che includa, tra l'altro, una esposizione divulgativa ed i riferimenti della normativa vigente. Nodo operativo ed organizzativo della campagna di informazione potranno essere gli sportelli di informazione e supporto alla ZPS se attivati.
Unità ambientale di riferimento:	Tutta la ZPS
Habitat e specie target:	Tutti gli habitat Tutte le specie
Ragione per cui è necessaria:	Il grado di reale conoscenza della ZPS, delle norme che su di essa vigono e delle opportunità economiche che essa offre è in generale scarso, a volte con diffuse convinzioni errate. Garantire a tutti i cittadini una conoscenza certa degli elementi che incidono sulla propria vita personale, oltre che sull'interesse pubblico, costituisce una inderogabile necessità per permettere una gestione realmente condivisa della ZPS.
Responsabile per	Agenzia Regionale per i Parchi, Amministrazioni locali.

l'attuazione:	
Risultati attesi:	Miglioramento misurabile della conoscenza delle tematiche legate alla ZPS da parte della popolazione locale.
Stima preliminare dei costi:	100-200.000 €
Priorità di intervento:	Alta

7.5.7 Prevenzione antincendio	
Descrizione:	Questa misura prevede azioni di prevenzione e sorveglianza degli incendi. Le attività di prevenzione consistono nel porre in essere azioni mirate a ridurre le cause e il potenziale innesco d'incendio attraverso sia sistemi di controllo e vigilanza delle aree a rischio. I mezzi e le tecnologie di contrasto devono associarsi alla gestione delle aree di potenziale innesco in particolare lungo i margini stradali. A tale fine dovrà essere prevista la identificazione di una serie di punti di avvistamento degli incendi che possono essere utilizzate da personale strutturato e/o volontario per l'identificazione degli eventuali focolai nei periodi critici. Alcuni di tali punti di avvistamento potrebbero essere dotati di apposite torrette di avvistamento realizzate in materiali e con metodi a impatto ambientale nullo. Dovrà inoltre essere stabilito un sistema di coordinamento con le strutture logistiche delle basi antincendio, dei centri operativi e delle relative attrezzature di pertinenza. In particolare deve essere prevista la elaborazione di un protocollo di intervento (con enti e numeri e volontari da contattare) a disposizione degli enti e delle popolazioni locali. Infine deve essere realizzato un censimento ed eventuale potenziamento della rete di punti di attingimento idrico, con particolare riferimento alle aree nei pressi dei centri abitati esterni al perimetro della ZPS. Formazione del personale e adeguato equipaggiamento e disponibilità di attrezzature idonee devono essere attentamente pianificati e valutati nella predisposizione dei piani antincendio. Operazioni selvicolturali e di manutenzione di aree boscate a maggiore rischio d'incendio infine devono essere finalizzate allo sfalcio e ripulitura delle scarpate e dei margini stradali, autostradali e ferroviari adiacenti formazioni boschive. Infine la rete di muretti a secco del paesaggio rurale è al efficacissima come barriera alla diffusione delle fiamme, nonostante la sua scarsa sofisticazione alla luce della tecnologia di oggi e il valore di questa strutturazione diffusa sul territorio deve essere opportunamente considerata e valorizzata.
Unità ambientale di riferimento:	Tutta la ZPS

Habitat e specie target:	Tutti gli habitat. Tutte le specie
Ragione per cui è necessaria:	Prevenzione degli incendi in un'area ad alto rischio
Responsabile per l'attuazione:	Amministrazioni comunali e Università Agrarie consorziate in una attività progettuale.
Risultati attesi:	Forte riduzione del rischio di incendio. Tempestiva eliminazione dei focolai di incendio.
Stima preliminare dei costi:	100.000-500.000 Euro
Priorità di intervento:	Bassa

7.5.8 Promozione dell'ecoturismo	
Descrizione:	La promozione dell'ecoturismo e del turismo culturale è costituita da un insieme di attività che dovranno essere inserite all'interno di un quadro di riferimento strategico concordato tra le amministrazioni locali e regionali competenti. Ad una serie di attività finalizzate a convogliare l'attenzione di potenziali visitatori provenienti dal bacino di Roma dovranno essere associate misure di infrastrutturazione della ricezione turistica che vanno al di là degli scopi delle presenti misure di conservazione. Criterio guida dovrà essere la compatibilità ambientale delle misure di sviluppo turistico, che sarà preferenzialmente a basso impatto e diffuso sul territorio. Alcune iniziative progettuali che sono in questa direzione, in una lista non esaustiva, possono essere: - Realizzazione di pannelli di benvenuto nella ZPS. La conoscenza della ZPS da parte del pubblico è estremamente scarsa. La apposizione di pannelli con messaggi che rendano noto che si sta entrando in un'area di rilievo europeo contribuisce a fornire all'area una immagine ben definita e ad aumentarne il valore percettivo da parte del pubblico. I pannelli saranno differenziati in base alla funzione svolta ed alla loro localizzazione, come segue: - Pannelli informativi e/o didattici che includano: presentazione e mappa della ZPS e dei SIC in essa inclusi, informazioni generali relative alla Rete Natura 2000, informazioni e immagine delle specie e degli habitat di interesse comunitario presenti nel luogo; informazioni relative alle principali valenze ambientali e storico-paesaggistiche del luogo - Tabelle per le norme di comportamento e/o divieti rispettare per ridurre il danneggiamento degli habitat ed il disturbo alle specie di interesse comunitario; una cartografia con indicazioni riguardo i sentieri naturalistici, la loro lunghezza e durata media, ecc. - I pannelli e tabelle saranno realizzati con materiali naturali e strutture a basso impatto ambientale, nel totale rispetto dell'ambiente e del paesaggio circostanti. - Identificazione e realizzazione di itinerari naturalistici tematici attrezzati, da compiere a piedi. Gli itinerari, studiati per evidenziare particolari peculiarità del territorio (rapaci, ambienti parasteppici, stagni, ambienti fluviali, elementi culturali, ecc.) saranno indicati su una apposita cartografia turistica e dotati, sul terreno, di tabelle esplicative e di interpretazione del paesaggio, ponendo in rilievo la particolare compenetrazione tra attività umane e valori naturalistici. - Formazione di accompagnatori turistici locali e

	coinvolgimento di stakeholder locali, ad esempio allevatori e cacciatori. - Identificazione e realizzazione di punti di sosta attrezzati lungo gli itinerari identificati. - Identificazione di itinerari di cicloturismo e ippovie. - Identificazione di attività che possano essere utilizzate e nelle quali coinvolgere amatori, turisti e volontari, quali osservazioni e ricerche scientifiche, realizzazione di carnai per favorire l'alimentazione dei rapaci. - Restauro di strutture storiche e tradizionali esistenti, quali casolari abbandonati, per offrire possibilità di sosta, anche supportata da servizi di accoglienza e ristorazione e pernotto (agriturismi) - Identificazione e promozione di pacchetti turistici per specifici gruppi target e loro promozione. - Realizzazione di un marchio di identificazione della ZPS da utilizzare per l'identificazione di luoghi, itinerari e prodotti locali.
Unità ambientale di riferimento:	Tutta la ZPS
Habitat e specie target:	Tutti gli habitat e le specie.
Ragione per cui è necessaria:	La promozione di un turismo naturalistico e culturale nell'area della ZPS si configura come una azione necessaria per favorire uno sviluppo economico dell'area utilizzando le risorse naturali e culturali esistenti ed integrando le economie locali a fonte della diminuzione di redditività della tradizionali attività del settore agro-silvo-pastorale. Le tendenze socioeconomiche generali implicano una perdita di competitività delle produzioni tradizionali di legna e di prodotti derivanti dall'agricoltura e dall'allevamento. La valorizzazione dell'area attraverso l'identificazione di forme di integrazione del reddito con lo sviluppo di attività turistiche riveste dunque un ruolo cruciale sia in termini di valorizzazione del territorio nelle sue valenze naturalistiche (e storico-culturali) presso la stessa popolazione locale, che per i possibili bacini di utenza, legati soprattutto alla ricerca di mete di svago e vita all'aria aperta per i cittadini delle grandi città.
Responsabile per l'attuazione:	Amministrazioni locali, possibilmente consorziate in progetti di area vasta.
Risultati attesi:	Aumento di un afflusso turistico qualificato ed integrazione delle economie locali. Valorizzazione delle caratteristiche naturali e culturali della ZPS e loro tutela per il valore economico che rappresentano.
Stima preliminare dei costi:	N.A.
Priorità di intervento:	Alta

7.5.9 Bonifica delle discariche abusive	
Descrizione:	Ciascuna amministrazione comunale realizzerà un censimento delle discariche abusive, degli accumuli di rifiuti e materiali estranei sul territorio di competenza ricadente nel perimetro della ZPS, provvedendo alla loro raccolta differenziata e smaltimento.
Unità ambientale di riferimento:	Tutta la ZPS
Habitat e specie target:	Tutti gli habitat e le specie della ZPS
Ragione per cui è necessaria:	Il deposito abusivo di materiali di rifiuto, sia di materiale di provenienza da lavori di ristrutturazione edilizia che di rifiuti ingombranti e rifiuti abbandonati nei periodi delle festività primaverili (Pasqua, festività del I Maggio), oltre costituire una pratica illegale, diminuisce la qualità ambientale e l'attrattività estetica dei siti.
Responsabile per l'attuazione:	Amministrazioni locali territorialmente competenti.
Risultati attesi:	Eliminazione delle discariche abusive e cumuli di rifiuti.
Stima preliminare dei costi:	10.000-50.000 Euro per amministrazione interessata.
Priorità di intervento:	Bassa

7.5.10 Campagna di sensibilizzazione contro l'uso di veleni	
Descrizione:	Progettazione di una campagna di sensibilizzazione diretta a specifici gruppi di interesse (agricoltori, gestori di zone di addestramento cani e di aziende faunistico venatorie, cercatori di tartufi) sui pericoli, per la fauna e gli esseri umani, dell'utilizzo di sostanze tossiche negli ambienti naturali. L'azione di sensibilizzazione può essere condotta attraverso l'organizzazione di incontri pubblici, con la partecipazione delle amministrazioni competenti e dei rappresentanti dei corpi di sorveglianza anche per una adeguata informazione sulle sanzioni previste.
Unità ambientale di riferimento:	Tutta la ZPS
Habitat e specie target:	Lupo, nibbio reale, nibbio bruno, ed altre specie necrofaghe.
Ragione per cui è necessaria:	Elemento di grande impatto su alcune specie di animali necrofagi strettamente protette (lupo, nibbio reale, nibbio bruno, capovaccaio) è l'utilizzo illegale di bocconi avvelenati. Ciò viene realizzato in diverse situazioni, dopo la messa a coltura per contenere le popolazioni di roditori, per proteggere gli agnelli dalle volpi e lupi nel periodo primaverile (in particolare nel periodo prima di Pasqua, che è anche di nidificazione delle specie interessate), per proteggere la fauna immessa a scopo venatorio nelle riserve di caccia, ecc. A rimanere colpiti non sono solo i selvatici ma anche cani domestici e bambini. Una campagna di sensibilizzazione ed educazione per arrestare questo fenomeno che ha impatti gravissimi sulle specie selvatiche potenzialmente interessate è dunque una misura da intraprendere con urgenza.
Responsabile per l'attuazione:	Amministrazioni comunali territorialmente competenti, Agenzia Regionale per i Parchi.
Risultati attesi:	Mitigazione dell'impatto dell'utilizzo di sostanze tossiche sulla fauna selvatica.
Stima preliminare dei costi:	1.000-10.000 Euro per amministrazione interessata